Domenica 31 gennaio diffusione straordinaria di

RINASCITA

che pubblica
il primo fascicolo
del supplemento culturale

Firenze diffonderà 1500 copie; Mantova 500; Messina 200 in più
Ricordiamo che le prenotazioni vanno effettuate entro le ore 12 di oggi

Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50 — Anno XLII / N. 26 / Mercoledì 27 gennaio 1965

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sabato

la nuova generazione

Varate dal governo misure che non affrontano la grave situazione dell'occupazione nelle fabbriche

Stanziamenti d'emergenza

Programmazione?

IL GOVERNO sta discutendo, in questi giorni, il progetto di programma di sviluppo dell'economia italiana per il quinquennio 1965-1969. Per il momento non è ancora dato conoscere in forma ufficiale e nei dettagli le decisioni adottate. Risulta tuttavia già chiaro che un grande sforzo è stato compiuto per rendere quel progetto di programma più conforme alla volontà conservatrice dei dorotei e della Confindustria. Pertanto, la prospettiva di un rapido avvio di una politica di piano realmente in grado di affrontare i gravissimi problemi della nostra economia è stata ancora una volta allontanata.

Tre elementi giustificano un giudizio negativo del dibattito del Consiglio dei ministri. Innanzitutto, il rilancio della politica dei redditi, tentato in queste settimane, e la nuova insistenza dello stesso governo sul fatto che senza una regolamentazione centralizzata della dinamica dei salari la programmazione sarebbe praticamente impossibile. In secondo luogo, l'abolizione nel progetto di programma di qualsiasi strumento di controllo e di direzione degli investimenti dei grandi gruppi economici privati. Infine, il modo in cui il governo agisce oggi (e dichiara di voler agire nel prossimo futuro) per affrontare la recessione in atto.

Dopo il rifiuto della CGIL di aderire alla politica dei redditi, dopo che da varie parti è stato sostenuto e dimostrato che una programmazione democratica non esige la politica dei redditi, ma anzi *deve* escludere il ricorso a questa, il fatto che il governo continui a sostenere la subordinazione della dinamica salariale a quella della produttività, e quindi la contrattazione centralizzata dei salari come condizioni essenziali per realizzare la politica di piano, assume un significato molto chiaro: quello della ricerca di un alibi per giustificare la rinuncia alla programmazione.

IN REALTA', tutto il rumore e lo scandalo che si cerca di fare sulle responsabilità che graverebbero sulle forze di sinistra per gli ostacoli creati all'avvio della programmazione col loro rifiuto della politica dei redditi, non possono coprire l'assenza — nell'indirizzo di politica economica fin qui seguito dal governo — della volontà di programmare effettivamente lo sviluppo economico del Paese.

Come è noto, nel progetto dell'ex ministro Giolitti, era previsto l'obbligo per le grandi imprese di comunicare al governo i loro programmi di investimento al fine di valutarne la corrispondenza e la compatibilità con le scelte di politica economica che rendono necessarie. Per compiere qualche passo in questa direzione non era, evidentemente, necessario disporre di un programma di sviluppo definito in tutti i suoi dettagli e già approvato dal Parlamento. Bastava semplicemente la volontà di controllare e dirigere, in conformità agli interessi generali del Paese, l'attività dei grandi gruppi privati. Ma, invece di compiere un qualsiasi passo in questa direzione, da parte del governo si è fatta pressione sull'ufficio del piano affinché nel nuovo progetto di programma non si parlasse più dell'obbligo per le grandi industrie private di comunicare i loro programmi. Così, nel nuovo progetto discusso in questi giorni dal Consiglio dei ministri, quell'obbligo si è ridotto ad una semplice facoltà della pubblica amministrazione di chiedere alle grandi industrie private informazioni sui loro piani di investimento. E questa facoltà ha subito ora — a quanto sembra — tutta una serie di limitazioni e condizionamenti, voluti dalla Confindustria e dal ministro Colombo, per cui è il rischio che il progetto di programma che il governo propone finisca col rinunciare completamente a qualsiasi efficace strumento di controllo e di orientamento degli investimenti privati.

Già questo fatto dimostra in modo assai chiaro che la programmazione di cui parla il governo è una vuota espressione, cui corrisponde, nel migliore dei casi, il semplice tentativo di liberare dall'attuale caos l'azione statale in campo economico e di attuare un certo coordinamento dell'attività delle varie amministrazioni pubbliche.

LA L'ASSENZA di una effettiva volontà di programmare lo sviluppo è dimostrata in modo ancora più evidente dall'azione di politica economica che

Eugenio Peggio

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 3

Il primo servizio del nostro inviato

GIUSEPPE BOFFA

da NEW YORK

per lavori pubblici

Nella sola settimana dal 10 al 17 gennaio i nuovi disoccupati sono stati 5.800 - Proseguita la discussione sul Piano con l'esame dei capitoli sulla sicurezza sociale, la scuola, il turismo, lo spettacolo, lo sport e i trasporti: le conclusioni sono attese per oggi o domani

Il Consiglio dei ministri — nella riunione di ieri mattina ha approvato una serie di provvedimenti nel campo dell'edilizia economica e popolare e dei lavori pubblici. Nella stessa mattinata, e nella riunione del pomeriggio, è poi continuato l'esame del progetto di programmazione economica: le conclusioni di questo dibattito che ha impegnato varie sedute del Consiglio sono attese per oggi.

I provvedimenti per l'edilizia e i lavori pubblici vengono presentati come misure « anticongiunturali », tendenti a far fronte alla stagnazione produttiva e alla diminuzione del livello di occupazione. In realtà, queste misure non incidono sulla pesante situazione dell'occupazione nelle fabbriche. Le decisioni prese dal Consiglio serviranno, quasi esclusivamente, ad aggiornare provvedimenti presi nel passato adeguandone gli stanziamenti ai costi attuali.

Ed ecco l'elenco delle decisioni contenute in altrettanti disegni di legge:

1) Stanziamento di 20 miliardi di lire aggiuntivi a finanziamenti già disposti per l'attuazione di programmi di costruzioni nel campo della edilizia popolare ed economica. Questa decisione è stata presa — ha dichiarato il ministro dei Lavori Pubblici — per consentire l'aumento dei prezzi dei capitolati di opere che altrimenti non sarebbero state messe in esecuzione in quanto gli imprenditori mandavano deserte le gare di appalto. Ciò dovrebbe — sempre secondo il ministro — rimettere in movimento circa 350 miliardi di lire già stanziati e che altrimenti sarebbero rimasti inutilizzati.

2) Autorizzazione alla Cassa del Mezzogiorno di spendere altri 3 miliardi di lire per concedere ai Comuni in particolari condizioni di difficoltà contributi per le opere idriche e le fognature.

3) Stanziamento biennale di 130 miliardi di lire (65 miliardi l'anno) per la costruzione di nuovi ospedali e il completamento, l'ampliamento e la trasformazione di quelli esistenti Questo provvedimento contiene norme per favorire il Mezzogiorno e per le zone depresse del Centro-Nord.

4) Norme che mirano a facilitare l'assunzione di ingegneri per il Genio civile, migliorandone la carriera e il trattamento economico.

Quanto poco questi provvedimenti possano incidere sia pure epidermicamente sulla situazione dell'occupazione — e quasi affatto per quella delle fabbriche — è sottolineato anche da un dato comunicato dal ministro del Lavoro nel corso della discussione sui provvedimenti stessi Nella sola seconda settimana di gennaio — ossia nei giorni dal 10 al 17 di questo mese — i nuovi disoccupati iscritti nelle liste di collocamento sono risultati, sul piano nazionale, 5 800: questa cifra indicherebbe un aggravamento del ritmo di diminuzione del livello di occupazione

Riferiamo che secondo notizie ufficiose il Consiglio dei ministri — nelle riunioni di questi giorni — avrebbe discusso anche altri provvedimenti « congiunturali » che verrebbero approvati ed annunciati nei prossimi giorni Questo secondo gruppo di misure riguarderebbe in particolare gli ordinativi delle imprese a partecipazione statale e l'acceleramento di altri stanziamenti già disposti per vari settori.

La discussione sul progetto di Piano è proseguita senza alcun collegamento con provvedimenti atti a fronteggiare la situazione attuale

d. l.

(Segue in ultima pagina)

Nessun accordo: il CN dc rinviato a lunedì

Il Consiglio nazionale democristiano, che avrebbe dovuto tenersi domani, 28, è stato rinviato. La data, discussa in un incontro tra Rumor, Moro e Piccioni, è stata spostata al 1° febbraio. Sui motivi del rinvio i comunicati ufficiosi, fanno riferimento a « impegni di governo ». La realtà, ammessa da tutti gli osservatori politici, è che il rinvio è stato determinato dal mancato accordo preventivo fra Rumor e le correnti (in particolare i « fanfaniani ») sui due temi più delicati: la formazione della nuova « direzione unitaria » e le « punizioni » ai due « ribelli » di *Forze Nuove*, Donat-Cattin e De Mita.

La impostazione della corrente di Fanfani (per una « direzione unitaria » entro la quale formare una maggioranza e una minoranza) è stata considerata, dai « dorotei », come un « pericoloso avvicinamento » alle posizioni di *Forze Nuove*: e tale che, se prevalesse, potrebbe portare alla formazione di una piattaforma forte che, con l'eventuale appoggio dei « morotei », potrebbe divenire maggioranza, senza i « dorotei ». Il riserbo di Fanfani su tutte le ipotesi di una sua « riammissione » nel governo, anche in posizioni di prestigio formale (agli Esteri) ha anche impensierito i « dorotei » e Rumor. L'ARI ieri informava che Rumor « non è rimasto convinto delle conclusioni della riunione di *Nuove Cronache* » e che, vista la distanza ancora tra i vari punti di vista, avrebbe intenzione di convocare una riunione dei capicorrente La agenzia riferiva le preoccupazioni di Rumor per una intravista diversità di opinioni all'interno della corrente « fanfaniana » dalla quale (negli interventi di Malfatti e dichiarazioni di Forlani) si intravede una certa unità sui problemi

m. f.

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del PCI è convocata per venerdì 29 gennaio alle ore 9.

Forte corteo contro i licenziamenti

Totale lo sciopero alla RIV di Torino

Al grido di: « Libertà sindacale! »

Migliaia di operai manifestano a Madrid

La polizia ha effettuato decine di arresti

MADRID, 26

Migliaia di operai si sono raccolti stasera nel centro di Madrid, di fronte alla sede centrale dei sindacati (in realtà corporazioni fasciste) ed hanno dato vita ad una manifestazione politica di grande rilievo. La polizia è intervenuta con violenza, attaccando i dimostranti a bastonate ed operando decine di arresti Gli operai gridavano: « Vogliamo un sindacato libero! ».

All'origine della manifestazione — una delle più forti di questi ultimi mesi — si possono individuare molti motivi Grande e l'indignazione fra tutti i lavoratori spagnoli per l'aumento del costo della vita (10,6 per cento dall'ottobre '63 all'ottobre '64 secondo statistiche ufficiali). L'indignazione è acuita, da un lato, dal rifiuto governativo e padronale di portare i salari al livello richiesto dagli operai (182 pesetas al giorno, come minimo), e dall'altro, dalle ambiguità e tergiversazioni dei « bonzi » sindacali, tutti, più o meno, compromessi col regime Altro motivo di collera contro il governo e l'approvazione, da parte del cosiddetto parlamento (le Cortes), di una legge sulle associazioni (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* e quindi entrata in vigore il 28 dicembre) con cui si ribadisce drasticamente che « los fines de asociación serán considerados ilicitos si son contrarios a los principios del Movimiento »: parole che tradotte in chiaro italiano, significano che solo i fascisti potranno continuare a fare

(Segue in ultima pagina)

Churchill a Westminster

LONDRA — Ieri sera lady Clementine e gli altri familiari hanno accompagnato in forma privata le spoglie di sir Winston Churchill alla Westminster Hall, dove da questa mattina sono esposte all'omaggio del pubblico. Sabato in corteo solenne saranno portate alla cattedrale di San Paolo, per la cerimonia religiosa. Sulla gradinata del massimo tempio anglicano, la regina Elisabetta sarà in attesa. Nella telefoto: lady Clementine, moglie e sensibile compagna di Churchill dal 1908. (A pag. 11 il servizio)

Chiesto al prefetto un intervento governativo sui programmi dell'azienda

Dalla nostra redazione

TORINO, 26.

La RIV di Torino è rimasta ferma, completamente paralizzata per ventiquattr'ore. Hanno scioperato anche quelli che non l'avevano mai fatto: che la « pappa » erano abituati a farsela scodellare dagli altri. Ma oggi non c'è nessuno che se la senta di tirarsi da parte, di arrovellarsi in tentennamenti e perplessità. La situazione è persin troppo chiara: Gianni Agnelli e i dirigenti della RIV stanno preparando un piatto sul quale sono servite mille lettere di licenziamento e la pretesa di raddoppiare la produzione dei cuscinetti a sfere pur riducendo la manodopera: e se questo piatto « passa », ci saranno mille disoccupati di più, più difficoltà per la claudicante economia torinese, ritmi più intensi per coloro che sfuggiranno al « taglio » delle maestranze preventivato dalla direzione Ciò come conseguenza del fatto che la « razionalizzazione » produttiva prevista negli accordi RIV-SKF indica nella riduzione della manodopera la via più spiccia per incrementare i profitti della nuova « holding » E' tutto d'una chiarezza lampante, di una evidenza così brutale da mettere subito fuori causa dubbi e cincischiamenti: ciò che occorre e la capacità, la forza, la volontà di reagire compatti prima che il piano dei padroni possa entrare in fase d'attuazione Ed è così che reagiscono gli operai della RIV. Oggi nel grande stabilimento di via Nizza, i crumiri si possono agevolmente contare, saranno trenta o quaranta, una pattuglia sparuta che non intacca affatto la piena riuscita della protesta e che non potrà mettere in funzione un solo reparto Gli « altri », e sono quattromila, scioperano

Gli operai del primo turno e del turno normale si riuniscono verso le 9 nel refettorio dello stabilimento Parlano i membri della commissione interna

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima pagina)

SALVATORE GALLO di nuovo all'ergastolo?

L'ucciso è vivo ma il reato rimane

La richiesta del PG di Cassazione: la sentenza non può essere riveduta - Le mostruosità del codice di procedura penale

Salvatore Gallo, il contadino siciliano condannato all'ergastolo per l'assassinio del fratello Paolo e successivamente scarcerato quando — dopo sette anni — si è scoperto che il morto era vivo, dovrà tornare in carcere fino alla fine dei suoi giorni. Il cadavere non c'è; ed anzi l'ex-morto si guarda bene dall'accusare il suo presunto assassino. Ma, ha affermato il Procuratore Generale della Corte di Cassazione Luciano Bracci, « non è consentito al giudice di sovvertire la legge sia pure per la eliminazione di un errore giudiziario »; quindi, la condanna non può essere riformata

Sembra un gioco di parole, uno scherzo giuridico, una ipotesi assurda da manuale universitario: invece siamo all'inizio di un drammatico conflitto tra una penosa vicenda umana e la rigida interpretazione delle norme del codice di procedura penale dietro il quale la Giustizia intende ergersi, irreale e gelida, per avviarsi ad una sentenza mostruosa che l'immediato buon senso respinge con costernata incredulità

La sentenza che condannò Salvatore Gallo, dice in sostanza la Procura Generale, è passata « in giudicato »: e nessuno può essere sottoposto a giudizio due volte per il medesimo reato D'altra parte, per la revisione, occorre la prova che il fatto non sussiste: ebbene, la ricomparsa di Paolo Gallo rende evidente « soltanto » che l'omicidio non c'è stato: non smentisce, invece, le altre risultanze processuali, che condurrebbero ad una condanna per tentato omicidio Il reato è quindi « derubricato » da omicidio premeditato a tentato omicidio premeditato: il « fatto » resta dunque identico, e poichè esiste già una condanna all'ergastolo, Salvatore Gallo non ha diritto alla revisione ma deve immediatamente tornare in penitenziario a terminarvi i giorni della sua vita

C'è un solo punto, prosegue lo stringato argomentare del sostituto Procuratore Generale, sul quale bisogna rivedere la sentenza: va riconosciuto al Gallo di non essersi macchiato del reato di occultamento di cadavere, dato che il cadavere stesso non esiste: l'anno di isolamento (che peraltro il Gallo ha già scontato) può dunque essere sottoposto a revisione, ed annullato

Questi, semplificati, sono i termini della stupefacente vicenda che ha il suo perno nella sentenza del 28 marzo 1958, con la quale la Corte di Assise d'Appello di Catania, confermando la sentenza di primo grado, spedira Salvatore Gallo all'ergastolo per l'assassinio del fratello Paolo Ogni protesta di innocenza dell'imputato — il quale, come oggi gli rimprovera il sostituto Procuratore Generale, non ha voluto nemmeno confessare di aver picchiato il fratello — fu vana Tutte le prove erano contro di lui: mancava soltanto il cadavere per dare l'ultimo tocco al quadro della sua abiezione. E la Corte ghene fece colpa ulteriore, condannandolo per « occultamento »

Il cadavere era stato così bene nascosto alla Giustizia che il 7 ottobre 1961 risultò essere vivo: per puro caso. Paolo Gallo fu rintracciato dai carabinieri in una casetta del paesino di Ispica, in provincia di Ragusa Immediatamente, mentre si versavano calde lacrime sulla sorte dell'ergastolano-innocente, veniva avanzata l'istanza di revisione del processo, e Salvatore Gallo veniva messo in « libertà condizionata ». Da tre anni, ormai, egli ha lasciato il penitenziario e si è ricostruito una vita si è sposato, ed è tornato al suo lavoro di contadino Non è ancora, un cittadino « completo »: la presunzione della sua colpevolezza, anche in mancanza di cadavere, aspettava di essere cancellata dai lenti ingranaggi della burocrazia giudiziaria Salvatore Gallo non ha potuto quindi votare, è stato sottoposto a sorveglianza speciale, non può ricoprire alcuna carica pubblica.

Era già abbastanza scandaloso che bisognasse aspettare tanto, dopo un errore così clamoroso, per essere reintegrato nei propri diritti civili: tanto che persino la televisione, giusto quarantott'ore fa, non aveva ritenuto imprudente occuparsi della questione (sia pure per annunciare che a marzo, la Cassazione si sarebbe pronunciata sulla necessaria revisione).

E invece, lo scandalo è nella sua scarcerazione Armato degli articoli 554, 555 e 556 del codice di procedura penale, il dott Bracci ha chiesto alla Su-

(Segue in ultima pagina

La formazione delle nuove Giunte comunali

Siena: sindaco comunista e giunta PCI-PSIUP

I socialisti hanno votato per il sindaco ma si sono astenuti dalle votazioni per gli assessori

SIENA, 26

Un lungo e caloroso applauso ha accolto ieri sera la elezione di Fazio Fabrini a sindaco di Siena. Sul suo nome hanno trovato l'accordo i tre partiti di sinistra — PCI, PSIUP e PSI — mentre la DC ha votato compatta per il consigliere Palocchi.

Subito dopo, con i voti del gruppo del PCI e del PSIUP e l'astensione del PSI, sono stati eletti i sei assessori effettivi: Meoni, Smorti, Coppi, Carlucci del PCI e Biancolini del PSIUP oltre ai due supplenti Civai e Bruzzi (PCI).

Il partito socialista, pertanto, interrompendo una tradizione unitaria formatasi fin dalla Liberazione, ha rifiutato di far parte della Giunta. Tale decisione ha provocato la reazione dei cinque membri della minoranza del Comitato esecutivo della federazione senese del PSI, i compagni Puccetti, Parodi, Peccianti, Cesa e Pezzo che hanno rassegnato le loro dimissioni dall'esecutivo stesso

Nel corso degli interventi che avevano preceduto la votazione, il capogruppo comunista aveva rivolto un concreto invito a tutte le forze democratiche di sinistra e cattoliche a comporre una giunta che fosse l'espressione di tutti gli interessi della cittadinanza.

Mentre la DC ha dichiarato di voler assumere il ruolo di minoranza con funzioni di critica e di opposizione, si è avuta una interessante presa di posizione del consigliere socialdemocratico Di Renzo che si dichiarava pronto a collaborare fattivamente con la Giunta, condividendo il programma, anche se non poteva accettare l'invito rivolto dal partito comunista.

Il compagno Fabrini lascia dunque la carica di segretario della Federazione senese per ricoprire il posto di maggior responsabilità in seno all'Amministrazione comunale: a lui rivolgiamo, insieme al ringraziamento per il contributo appassionato e positivo dato al rafforzamento politico e organizzativo della Federazione, i migliori auguri di buon lavoro nella direzione della pubblica amministrazione.

Con i voti liberali e missini

A Lecce Giunta monarchici-DC

Dal nostro corrispondente

LECCE, 26

Il Consiglio comunale di Lecce, riunitosi per la prima volta ieri sera, ha votato per l'elezione del sindaco e per la costituzione della giunta comunale. La DC leccese ha dato sfogo alla sua vocazione trasformistica e clientelare alleandosi con la destra monarchica, liberale e missina.

Alla carica di sindaco è stato rieletto il d.c. Francesco Sellitto, mentre la giunta risulta composta da tre assessori effettivi e uno supplente democristiani, e da tre effettivi e uno supplente del PDIUM. Mentre per l'elezione del sindaco ai 13 voti d.c. si sono sommati solo i 12 voti monarchici, per l'elezione in giunta dei consiglieri monarchici, a questi voti si sono aggiunti anche quelli dei gruppi liberale e missino che, in questo modo, hanno voluto caratterizzare ancor più chiaramente questa maggioranza come una maggioranza di destra che fin dal primo momento deve accettare di buon grado persino i voti del MSI

L'ibrida alleanza, avvenuta in un grande centro come Lecce, dove la molteplicità e la complessità dei problemi e delle scelte impone una particolare esigenza di chiarezza e di onestà politica, è certamente indicativa e preoccupante. «Che in politica possa succedere di tutto, è una cosa scontata», afferma scandalosamente un giornaletto locale della DC, stampato e distribuito prima della riunione del Consiglio comunale. E' tuttavia logico, continua il foglio, che le due liste che hanno ottenuto il maggior numero di suffragi elettorali diano vita a un'amministrazione di questo tipo

E' con questo criterio quindi che la DC ha dato vita alla coalizione DC-monarchici, sebbene i democristiani non riescano a nascondere un po' di vergogna, tanto è vero che si ostinano a far passare per «indipendenti» uomini presentati ed eletti sotto l'emblema del PDIUM, e che di questo partito sono i dirigenti. Quanto è avvenuto ieri sera costituisce solo il primo atto

Nella prossima seduta il Consiglio dovrebbe ascoltare le dichiarazioni programmatiche di una Giunta nata senza programma e con la partecipazione di tutte le destre leccesi.

Eugenio Manca

Rotte a Torino le trattative DC - PSDI - PSI

Verso una giunta appoggiata dai liberali

Dalla nostra redazione

TORINO, 26.

Questa sera, a tarda ora, la DC e il PSDI torinesi hanno rotto definitivamente le trattative con il PSI per la costituzione di una Giunta di centro-sinistra sia al Comune che alla Provincia. Già da alcuni giorni si avvertiva che i due partiti intendevano assumere questo atteggiamento e il fatto stesso che, sin dalla scorsa settimana, si erano fatti più frequenti i «pour parler» con i liberali dimostra che da parte della DC e del PSDI non esisteva più alcuna intenzione di proseguire un dialogo che non trovava completa rispondenza all'interno dei rispettivi partiti.

Se i democristiani e i socialdemocratici hanno tardato tanto a definire la propria posizione, precisando in termini così netti la rottura, ciò si deve all'atteggiamento assunto dalle sinistre del PSDI e della DC che nei giorni scorsi hanno esercitato alcune pressioni per riuscire in extremis a salvare il carro del centro sinistra. L'ultima riunione si è protratta per molte ore, e ad essa hanno solamente partecipato per la DC il segretario provinciale, Calleri, e il segretario cittadino, Borgogno, e per il PSDI il segretario provinciale, Ramella, e il vice segretario Carta.

Al termine è stato diramato un comunicato nel quale si accusano i socialisti di avere voluto estendere artificiosamente il dissenso programmatico ad alcuni punti sui quali si era invece raggiunto l'accordo e si constata come «tale atteggiamento ribadisce ulteriormente la pregiudiziale avversione di notevole parte del PSI torinese per la formazione di una giunta di centro-sinistra al comune e all'amministrazione provinciale di Torino». Di conseguenza DC e PSDI considerano chiuse le trattative con il PSI per la giunta dell'amministrazione comunale e quella provinciale di Torino.

Si tratta evidentemente di un comunicato che trova consenzienti le segreterie nazionali dei partiti democristiano e socialdemocratico. A quanto è dato sapere, la calata a Roma, la scorsa settimana, di esponenti de torinesi è servita unicamente per riavere dal segretario della DC, on. Rumor, il nulla-osta per gettare a mare ogni riserva. Qual è ora la nuova situazione politica torinese? I democristiani e socialdemocratici, presumibilmente all'inizio della prossima settimana, inviteranno ufficialmente i liberali al tavolo delle trattative e, data la «buona disposizione» di tutti, non dovrebbe essere difficile raggiungere presto un accordo. I liberali — secondo voci degne della massima fede — hanno già reso note le condizioni per la nuova alleanza centro-destra al comune e alla provincia, nessuna possibilità di appoggio esterno e nessun compromesso sul piano politico per la diversa situazione in atto al governo.

Cave: Simonacci costretto dalla DC a dimettersi

Era stato eletto sindaco coi voti del PCI
Un manifesto firmato da PSI, PSDI, PRI

L'onorevole Marcello Simonacci, democristiano, si è dimesso dalla carica di sindaco di Care alla quale era stato eletto domenica scorsa con i voti favorevoli del suo gruppo e di quello comunista e con la opposizione dei fascisti che avevano la maggioranza assoluta nella precedente amministrazione. L'on. Simonacci, in una lettera inviata ai consiglieri comunali che avevano contribuito alla sua elezione, dopo averli ringraziati per il voto attribuitogli, afferma di essere stato costretto a dimettersi per disposizione del partito.

Ancora una volta la direzione dc ed il suo gruppo di potere moro-doroteo hanno voluto imporre, in tema di Giunte, delle scelte non solo contrarie alla volontà espressa dal voto del 22 novembre, ma anche lontane dalle situazioni particolari che possono verificarsi in determinati centri.

A Care — dove il consiglio comunale nato dalle ultime elezioni è formato da sette consiglieri della dc, quattro del PCI e nove fascisti — dapprima, durante le votazioni per l'elezione del sindaco i tre gruppi espressero sempre tre nomi differenti; domenica mattina, infine, il gruppo comunista per evitare che si giungesse alla soluzione commissariale ricercata con ripetuti tentativi dai fascisti, decise di far convergere i suoi voti sull'on. Simonacci. Ma sin dal giorno dopo l'esito di quella votazione suscitò la violenta reazione del segretario regionale della dc il quale dichiarò che Simonacci avrebbe dovuto dimettersi.

In seguito alle dimissioni dell'on. Simonacci le sezioni di Care del PSDI, del PSI e del PRI hanno affisso una «lettera aperta» alla DC. In essa si dice che il rispetto della legge ed il senso della democrazia sono gli elementi che debbono caratterizzare la nuova amministrazione: senza timore, dunque, bisogna fare una scelta rispetto alle dichiarazioni fatte dai partiti nell'ambito del consiglio comunale. «Il PCI ha chiesto per appoggiare una amministrazione di minoranza democristiana la soluzione di certi problemi che sono denominatore comune di tutti i partiti democratici. Proprio per questa ragione il PSDI, il PRI ed il PSI stimolano la DC ad avere il coraggio di accettare i voti politici dei comunisti». Il manifesto conclude: «Se la dc di Care per timori politici, per volontà esterna, non terrà presente la realtà locale il PRI, il PSI, il PSDI sentono di dichiarare che verrebbe meno qualunque possibilità di dialogo con la dc e che interpreterebbero tale posizione come un'involuzione reazionaria della dc stessa».

Abusi del rettore: protestano gli assistenti

Conferenza stampa, (stamani alle 11 nella sede dell'Unione nazionale assistenti universitari, in via Tiburtina 980), degli assistenti romani. Per mezzo della loro associazione essi avevano chiesto il permesso al rettore dell'Università di Roma, di affiggere un manifesto, nell'interno della città universitaria, ma — in seguito al rifiuto del professor Papi — sono stati costretti ad affiggerlo nelle strade. Il manifesto era stato redatto per protestare contro il sistema autocratico vigente nell'Ateneo romano, sistema che permette alle autorità accademiche di impedire qualsiasi forma di democratica collaborazione alla vita dell'Ateneo da parte dei professori, degli assistenti, degli studenti e del personale non insegnante.

Tra le conseguenze di questo stato di cose vi è l'attuale sistema di ripartizione dei proventi nelle prestazioni per conto terzi, che assicurano ai direttori di alcune cliniche universitarie compensi extra-stipendio assai considerevoli, giungendo fino a 20 milioni annui. Questi dati, resi di pubblica ragione per la prima volta nel manifesto redatto dall'ARAU, sono in contrasto stridente con il fatto che, su circa tremila assistenti universitari romani, circa duemila non sono affatto retribuiti o sono retribuiti con stipendi irrisori (25 - 30 mila lire al mese). Frequentemente inoltre gli assistenti che lavorano nelle cliniche universitarie sono addirittura costretti a pagare di tasca propria le spese vive delle ricerche.

Per ovviare a questo stato di cose, in attesa delle nuove leggi per la riforma democratica dell'Università, l'ARAU ha chiesto che un rappresentante degli assistenti entri a far parte del Consiglio di amministrazione dell'Università, e che la ripartizione dei proventi extra stipendio avvenga sulla base dei coefficienti, analogamente a quanto avviene negli ospedali.

A tutte le Federazioni

Tutte le Federazioni dovranno inviare telegraficamente o telefonicamente entro domani 28 gennaio alla sezione centrale di organizzazione i dati aggiornati del tesseramento al Partito e alla FGCI comprendenti il numero totale dei tesserati, i reclutati, le iscritte, le sezioni e i circoli al 100%.

Tesseramento 1965

A Firenze 31 sezioni oltre il 100 %

Iniziative in direzione della classe operaia e degli intellettuali - Il rapporto popolazione-votanti-iscritti nella provincia

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26.

55.518 tessere distribuite a tutt'oggi, pari al 78% del totale raggiunto lo scorso anno; 1627 nuovi iscritti al Partito (il 25% è di compagne); 4116 giovani (56% rispetto al '64) si sono iscritti alla Federazione giovanile comunista (di questi 920 sono i reclutati); 31 sezioni della provincia hanno superato il 100%. In queste cifre è racchiuso un primo bilancio della campagna di tesseramento: un bilancio per larga parte positivo, se si tiene conto che il Partito è oggi teso in una battaglia tanto impegnativa qual è quella per la formazione delle giunte nei Comuni della provincia e a Firenze e, laddove queste già sono state formate, per lo studio, la preparazione dei programmi e dei bilanci — studio e preparazione che investiranno larghe masse di cittadini. In alcune zone — in città la percentuale degli iscritti rispetto a quella dello scorso anno è dell'82% — il non avere avuto fino in fondo la capacità di collegare il problema dell'organizzazione a quello dell'unità delle forze operaie (problemi resi più difficili nella nostra provincia dall'atteggiamento antiunitario della destra socialista) ha limitato, sia pure in parte, quella spinta scaturita dai risultati delle scorse elezioni.

Sui grandi temi politici ed economici che il Partito sta sviluppando, si aprirà a Firenze e nella provincia, un mese di iniziative legate ai problemi del rafforzamento del PCI e che sarà la continuazione della settimana nazionale apertasi domenica scorsa. Alcune delle iniziative in programma — quella del convegno provinciale degli intellettuali comunisti sui problemi della cultura a Firenze; quella dell'assemblea degli eletti comunisti nei consigli comunali e provinciali della Toscana — stanno già concretizzandosi. La condizione operaia nella fabbrica e la presenza del partito in essa, sono i temi del dibattito che sta investendo in maniera critica, soprattutto nei riguardi del secondo elemento del problema, larga parte del partito. I risultati già si toccano con mano: nel breve arco di un mese circa sono state costituite le sezioni aziendali del PCI alla SAIVO (63 iscritti); alla Galileo di cui 480 iscritti (a oggi hanno rinnovato la tessera già 470 compagni) facevano capo a diverse sezioni; alla TETI (81 iscritti). Il dibattito deve ancora rispondere, tuttavia, ad altri problemi specifici dell'occupazione operaia nella nostra provincia: qual è la presenza del partito nelle piccole e medie fabbriche sorte lungo gli assi di sviluppo Firenze-Prato-Pistoia e Firenze-Lastra a Signa? Come è stato affrontato il problema della costruzione o della ricostruzione della forza comunista nelle fabbriche che hanno subito in quest'ultimo periodo un processo di decentramento dalla città alla sua periferia e, a volte, al di là dei suoi stessi confini? Che sia un discorso da affrontare e un problema urgente da risolvere lo dimostrano alcune cifre: a Empoli, ad esempio, zona di rapido sviluppo industriale, dal 1951 al 1964 si sono persi 765 iscritti nonostante l'aumento della popolazione nella misura di 10 mila unità, e nonostante che l'aumento degli addetti alla industria sia stato del 50%. Nella Valdelsa, nonostante l'aumento degli addetti alla industria nella misura del 105% (da 2627 a 5387), l'aumento degli iscritti è stato di 174 unità. Un altro problema da esaminare è ciò che del resto il partito sta già facendo), è quello dei rapporti votanti-iscritti e popolazione-iscritti: nella nostra provincia il primo rapporto dice che su ogni sette votanti per il nostro partito, ad esso ne aderiscono due; il secondo rapporto è ovviamente molto più alto: gli iscritti sono due ogni 25 abitanti.

In città questi rapporti salgono rispettivamente a due iscritti ogni 11 votanti e a 2 iscritti ogni 57 abitanti. Nella provincia si ha naturalmente un diverso rapporto a Castel Fiorentino, ad esempio, un votante su due e due abitanti su nove sono iscritti al PCI, al Empoli si ripete quasi esattamente lo stesso rapporto (ma con un certo calo rispetto a 10 anni or sono); in montagna si hanno rapporti simili a quelli di Firenze. Questi dati, naturalmente, non offuscano il bilancio positivo dell'attuale campagna di rafforzamento del PCI: sono solo lo specchio di una situazione da meditare, da studiare a fondo, al fine di risolvere tutti i problemi che essa suscita.

In questo ambito acquista, no particolare rilievo i 109 reclutati di Certaldo, i 28 di Galluzzo, i 49 del comune di Bagno a Ripoli, i 24 di Varlungo (tutti reclutati nel corso della battaglia condotta dal PCI contro le mortificanti condizioni degli abitanti le case minime), i 53 di Sesto Fiorentino, gli 86 del comune di San Casciano, i 38 di quello di Signa, i 45 di Tavernelle, i 31 del minuscolo centro di Sovigliana.

Gianfranco Pintore

Ad Enna accordo PC-PSI-PSDI con la sinistra dc

PALERMO, 26

Fallita clamorosamente l'operazione di centro-sinistra per la profonda spaccatura determinatasi nel gruppo dc, all'Amministrazione provinciale di Enna è stato possibile ieri sera procedere alla costituzione di una Giunta che fonda la propria maggioranza su un larghissimo schieramento di sinistra: fanfaniani, sindacal-basisti, socialisti, socialdemocratici e comunisti. Metà del gruppo dc, e cioè i sei rappresentanti di «Centrismo popolare» avevano disertato la riunione del Consiglio nel tentativo di impedire la costituzione della Giunta. Invece, e sulla base di un accordo politico che dovrà essere ora approfondito e articolato, l'altra metà del gruppo dc ha accettato di aprire un dialogo con tutte le forze di sinistra; il che ha consentito la formazione di uno schieramento che ha eletto presidente dell'Amministrazione provinciale il dc Aromadio e componenti della giunta gli altri cinque dc presenti, due socialisti ed un socialdemocratico.

La clamorosa frattura determinatasi nella DC ennese, non è che uno dei già numerosi casi di vicende politiche che testimoniano eloquentemente del fallimento dell'operazione «omogeneizzatrice» in Sicilia. Proprio mentre anche il governo regionale di centro-sinistra fa ormai acqua da tutte le parti e la crisi della Giunta Coniglio è già nelle cose, le vicende che hanno sin qui caratterizzato la formazione delle giunte comunali, rappresentano la cartina di tornasole, da un lato delle lacerazioni profonde che si manifestano ad ogni livello nei rapporti fra le forze del quadripartito e dello strumentalismo delle scelte politiche della DC, e dall'altro della validità della alternativa unitaria e di sinistra in base alla quale, a tutt'oggi, già un quarto dei 380 comuni della Sicilia (compresa la maggior parte dei medi centri urbani non capoluoghi) e amministrata dalle forze popolari.

Denunciato alla Camera lo sfruttamento del lavoro minorile

A 11 anni cuciono tomaie nei calzaturifici lombardi

Impressionante gravità del fenomeno: sono 300.000 i bambini sotto i 14 anni assunti in spregio alla legge - Per controllare migliaia di aziende solo 6 ispettori! Burocratica risposta di Calvi alle richieste dei compagni Brighenti e Pina Re

Oggi, in Italia, costa di più lasciare la macchina in sosta vietata che assumere, in dispregio di una precisa norma di legge, un bambino inferiore ai 14 anni in un cantiere. La gravità del fenomeno del lavoro minorile è stata denunciata già ripetutamente dalla stampa, e dal nostro quotidiano in particolare: 300.000 bambini che lavorano, nei cantieri, nelle campagne, nelle fabbriche, rappresentano una cifra che fa vergogna. Ma se a questa cifra si aggiungono i dati sugli infortuni, sugli invalidi, sui morti, allora c'è veramente da rabbrividire. Ieri alla Camera si è discusso proprio uno di questi fatti, denunciato con una interpellanza dal compagno Brighenti e con una interrogazione dal dc Colleoni: il 28 agosto, a Correggio, in provincia di Bergamo, crollava — sembra per errori nella progettazione — un edificio in costruzione. Nel crollo vennano travolti gli operai del cantiere: ebbene, uno di questi che decedeva subito era un bambino di dodici anni. Tra i feriti, due non avevano ancora quattordici anni!

Il compagno BRIGHENTI ha illustrato con ricchezza di dati e con legittima preoccupazione un fenomeno che assume caratteristiche sempre più repugnanti. Ha citato casi di bambini che lavorano per 500 lire al giorno, la metà delle quali vanno a pagamento del pullman che li porta al lavoro. Ha ricordato che nella sua provincia, Bergamo, 35 ragazzi su 100 non adempiono all'obbligo scolastico. Ha denunciato che ci siano in tutto sei ispettori soltanto di fronte a migliaia di aziende da controllare. E, per finire, ha chiesto che vengano adottati subito provvedimenti adeguati: un inasprimento delle pene per i trasgressori alla legge, collegamento della azione degli Ispettorati del lavoro con gli Enti locali e gli organismi sindacali, presalario ai giovani tra i quattordici e i quindici anni di famiglia bisognosa per metterli in grado di completare l'obbligo scolastico. In particolare il compagno Brighenti ha citato il caso del comune di Treviglio dove i vigili urbani hanno assolto, con generale soddisfazione, la funzione di vigilanza in sostituzione, o meglio, a completamento dell'attività degli ispettori.

La risposta del sottosegretario CALVI è stata un esempio di assoluta insensibilità al problema. Non che la sua risposta sia stata evasiva. Al contrario: egli è stato, sulla scorta dei documenti fornitigli dai suoi uffici, del tutto esauriente: ma proprio da tanta precisione usciva dimostrata la drammatica insufficienza dell'intervento del ministero in un settore così delicato.

Il sottosegretario ha informato infatti la Camera che è allo studio da mesi uno schema di provvedimento per migliorare ed adeguare la legge relativa al lavoro minorile. Vien subito fatto di chiedersi quanto ancora si debba aspettare prima che i progetti divengano disegno di legge. Sulla attività degli Ispettorati del lavoro, l'on. Calvi ha ammesso che il personale è insufficiente. Ma ha respinto contemporaneamente — senza spiegarne i motivi — i suggerimenti di utilizzare per questa particolare attività ispettiva gli strumenti a disposizione degli Enti locali, o gli stessi collocatori comunali. Infine, a riprova della attività degli ispettorati, egli ha sottolineato che sono state elevate nell'anno 1964, settemila multe per infrazione alle leggi. Una cifra irrisoria come si vede di fronte alla entità del fenomeno.

«Questa lentezza, questa freddezza burocratica sono incomprensibili di fronte a un problema di portata umana eccezionale come quello che stiamo discutendo» — ha replicato la compagna PINA RE che ha proseguito citando alcuni casi di inumano sfruttamento del lavoro minorile: 250 lire al giorno guadagnano i ragazzi siciliani adibiti a inchiodare cassette per la frutta per dieci ore al giorno; 100 lire l'ora guadagnano le bambine di undici, dodici anni che cuciono tomaie nei calzaturifici della Lombardia; 100 lire l'ora percepiscono i piccoli muratori come Giuseppe Mazza deceduto il 28 agosto a Caravaggio nel crollo della costruzione attorno alla quale lavorava. Centinaia ogni anno sono poi i bambini infortunati: *l'Avanti!*, in una sua inchiesta, ha parlato di cinquecento bambini che, a seguito di infortuni sul lavoro, ogni anno passano a ingrossare le file degli invalidi.

«Di fronte ad una situazione di questo genere non sono sufficienti provvedimenti di ordinaria amministrazione; bisogna intervenire con provvedimenti e con spirito particolari. Di questo spirito non abbiamo trovato traccia nella risposta del sottosegretario». Infine, la compagna Re ha concluso rinnovando la richiesta già più volte avanzata, di una inchiesta del Ministero del Lavoro sul fenomeno.

«Se il Ministro ignorerà ancora una volta questa nostra richiesta — ha detto la compagna Re — noi chiederemo che sia il Parlamento ad intervenire con una sua inchiesta che precisi la portata esatta e le cause del fenomeno e ne indichi le possibili soluzioni».

Il democristiano COLLEONI ha denunciato la frequenza e la gravità degli infortuni nell'edilizia; nella sola provincia di Milano, egli ha ricordato, si sono avuti, nello scorso anno, 19 mila infortuni nei cantieri. In tutta l'Inghilterra, per lo stesso periodo, se ne sono avuti 25 mila. Un bel triste primato, dunque, è detenuto in questo settore dal nostro paese. Particolarmente doloroso è che nei cantieri venga utilizzata così largamente manodopera minorile. Di fronte alle insufficienze degli Ispettorati del Lavoro, anche l'on. Colleoni ha sostenuto l'opportunità di un collegamento con gli Enti locali, che potranno utilizzare a tale scopo i vigili urbani, e con i collocatori.

Alla fine della seduta il compagno PELLEGRINO ha sollecitato la discussione di una interrogazione da lui presentata relativa alla situazione dei viticoltori che va sempre più aggravandosi a causa delle basse quotazioni del prodotto e della crisi del mercato. Il sottosegretario CAMANGI ha assicurato il suo intervento per un rapido esame della situazione.

Una comunista eletta sindaco di Arcidosso

GROSSETO, 26

La compagna professa Vanda Bosco è stata ieri sera eletta sindaco del comune di Arcidosso. E' questo un fatto significativo ed importante, perchè è la prima volta che una donna comunista siede alla carica di primo cittadino nella provincia di Grosseto. La giunta composta da comunisti e socialisti, è formata dai compagni Camarri Avio (vice sindaco), Tamberi Arnaldo, Seggiani Sabatino, Bargagli Alessandro, assessori effettivi; Angeli Rinaldo e Bianchini Pietro, assessori supplenti.

Dopo cinque anni di amministrazione democristiana, instauratasi con la legge truffaldina delle «frazionali» nel '60, il comune di Arcidosso torna così ad essere amministrato dalle sinistre unite.

Senato

Sgravati gli imprenditori di 180 miliardi di lire

Destre e maggioranza approvano la legge per l'assunzione da parte dello Stato di alcuni oneri sociali

Maggioranza e destre hanno approvato, ieri sera al Senato, la conversione in legge del decreto con cui il governo ha prorogato fino al 31 dicembre 1965 l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie sottraendole ai datori di lavoro. La proroga (il primo intervento, si ricorderà, era stato limitato all'ultimo quadrimestre dello scorso anno) comporterà un onere per lo Stato di 190 miliardi di lire, così suddivisi: 128 miliardi 386 milioni a favore dell'assicurazione contro la tbc, 16 miliardi 116 milioni per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, 26 miliardi a titolo di concorso al finanziamento della assistenza malattia per i lavoratori agricoli, 18 miliardi 312 milioni a favore del fondo adeguamento pensioni. Il governo giustifica la richiesta di proroga con la considerazione che la situazione congiunturale allo scadere del 1964 sarebbe stata tale «da non consentire, se non a prezzo di gravissime ripercussioni di ordine economico, di addossare nuovamente alla produzione gli oneri di cui era stata alleggerita per il breve periodo precedente».

Il gruppo comunista, così come quello del PSIUP, ha votato contro il provvedimento. Il compagno CAPONI, nel ribadire la validità della posizione espressa a Palazzo Madama, allorquando venne in discussione il primo disegno di legge, ha rilevato che non è con provvedimenti di questa natura che si difende — come sostiene il governo — il lavoro degli operai e si assicura l'incremento dell'occupazione. Solo le riforme strutturali e la programmazione democratica possono assicurare questa difesa. Invece, con la legge in argomento, si è inteso favorire soltanto il processo di accumulazione capitalistica. Il governo, inoltre, sostiene che il provvedimento, sia pure col suo carattere anticongiunturale, costituisce una «speranza» in vista dell'avvio della riforma previdenziale e assistenziale. I comunisti — ha aggiunto Caponi — contestano questa visione, ed osservano, anzi, che esso non contiene alcun elemento che incoraggi a sperare nella riforma.

Il decreto, inoltre, è negativo per il suo contenuto generale, e particolare per la discriminazione operata nei confronti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Particolarmente grave, poi, la posizione governativa e della maggioranza, che nella discussione di dicembre negarono lo sgravio dei contributi agli artigiani e alle cooperative e ai coltivatori diretti (richiesti con emendamenti dal PCI) e negarono la estensione del sussidio ai tubercolotici assistiti dai Consorzi provinciali e dalla Sanità.

Di PRISCO (psiup), ha osservato che la fiscalizzazione degli oneri sociali non ha avuto alcuna incidenza positiva sul mercato di lavoro: il d.c. CARELLI ha illustrato un o.d.g. in favore dei coltivatori diretti, che il governo ha accolto come raccomandazione; mentre il socialista BANFI si è limitato a affermare che la riforma previdenziale sarà trattata con il piano quinquennale. Ha replicato agli oratori il sottosegretario FENOALTEA, quindi, la legge è stata approvata.

Subito dopo, l'Assemblea di Palazzo Madama è passata all'esame del disegno di legge che assegna un contributo di nove miliardi di lire a favore della cassa di conguaglio dei prezzi dello zucchero di importazione.

Il compagno SAMARITANI ha motivato il voto contrario del PCI, osservando preliminarmente che la cassa di conguaglio è uno strumento squisitamente corporativo che fa pesare sui produttori di bietola, sui consumatori e sullo Stato, una politica diretta dai grandi gruppi saccariferi.

La relazione ministeriale al disegno di legge, inoltre, chiede la concessione di nove miliardi per coprire i debiti della cassa, ma non fornisce alcuna documentazione che dimostri, almeno, se esista oppure no una situazione di passività. Nella parte finale del suo intervento, Samaritani ha quindi affrontato il problema dello sviluppo della produzione dello zucchero e delle bietole, riproponendo la rivendicazione dei bieticoltori per la ristrutturazione del settore. Ha concluso chiedendo al ministro Medici che la delegazione italiana che in aprile si recherà a Bruxelles per discutere in sede di MEC, il problema dello zucchero, si batta per il rinvio di ogni decisione, in attesa, appunto, della ristrutturazione e dello sviluppo del settore. Il dibattito, nel quale è intervenuto anche il liberale Rovere, prosegue oggi.

E' morta la compagna Perone

TORINO, 26.

E' morta oggi all'ospedale S. Giovanni Vecchio, dove si trovava ricoverata, la compagna Clementina Perone, valorosa militante comunista. Era nata a Torino 75 anni fa. La compagna Perone fin da ragazza, mentre infuriava la prima guerra mondiale, aderì al movimento socialista partecipando attivamente alle lotte operaie torinesi, distinguendosi soprattutto nel gruppo di operai che diressero con il compagno Giovanni Parodi l'occupazione delle fabbriche. Ebbe contatti con Gramsci e Togliatti all'«Ordine Nuovo» e fu fra i fondatori del PCI. Arrestata dai fascisti e gettata in carcere, dopo aver scontato la pena la compagna Perone riuscì a fuggire nell'Unione Sovietica dove assolse a incarichi presso l'Internazionale comunista. Rimpatriata a Torino viveva di una pensione assegnatale dal governo sovietico.

Al governo

Misure economiche proposte dalle ACLI

Riaffermata fiducia in una linea di programmazione democratica

Ieri a Roma, a conclusione dei lavori del Consiglio nazionale, le ACLI hanno reso nota una dichiarazione sulla situazione economica del Paese. Dopo aver ribadito il convincimento che soltanto una linea di programmazione democratica può oggi garantire un lungo periodo di sviluppo e risolvere gli attuali gravi squilibri della vita economica, il Consiglio nazionale delle ACLI nega recisamente che risalga ai sindacati dei lavoratori la responsabilità della attuale fase sfavorevole, respinge come falsa la «contrapposizione tra politica anticongiunturale e avvio dell'esperienza di programmazione e suggerisce al governo l'adozione delle seguenti misure: l'anticipo, rispetto alla data concordata, della liquidazione degli aumenti delle prestazioni economiche maturate dai lavoratori nei confronti degli istituti previdenziali; il rifinanziamento, attraverso la Cassa depositi e prestiti, dei progetti di opere degli enti locali, il rafforzamento del credito a medio termine e, in particolare, degli istituti regionali di credito, la anticipazione dei tempi di attuazione del programma Gescal, concentrando nel primo anno le competenze del triennio, la riduzione delle aliquote dell'IGE e delle imposte sulle obbligazioni; il raddoppio del fondo straordinario in favore delle piccole e medie industrie, il potenziamento dei programmi immediati delle imprese a partecipazione statale, l'accelerazione dei programmi di opere pubbliche e in particolare di quelle relative ai porti, alle autostrade e alle ferrovie.

Le ACLI propongono, infine, che sia costituito un organismo straordinario a livello governativo per garantire la tempestività e l'efficacia delle misure da adottare.

DOPO L'INSEDIAMENTO DEL NUOVO PRESIDENTE

Interrogativi su Johnson

Non è simpatico, è perfino scostante, non legge libri - Ma molti osservatori anche di sinistra hanno fiducia nel suo realismo e nella sua volontà di risolvere i problemi interni e internazionali

Dal nostro inviato NEW YORK, 26

Sono arrivato in America giusto in tempo per assistere all'inizio ufficiale dell'amministrazione Johnson. L'insediamento del nuovo presidente, non è stato, a detta di tutti i conoscitori della *politica americana, una semplice formalità. Johnson naturalmente è il Capo dello Stato da più di un anno. Ma sinora — dicono sempre gli stessi specialisti — egli si era limitato a chiudere la «partita Kennedy» e a preparare il suo successo elettorale. E' adesso soltanto che comincia il suo vero periodo. In queste sono le «sue» giornate sono sceso per la prima volta a New York: era difficile trovare tutto in una città un concentrato così tipico di stile, di miti, di ambizioni e di interrogativi americani.*

La «partita» Kennedy sembra effettivamente chiusa. Lo dico con una certa cautezza perchè l'oblio in questo caso fa paura: nei primi giorni di permanenza in America non ho trovato una persona che di sua iniziativa rievocasse con me l'assassinio del presidente e le innumerose domande che le sono rimaste attorno a quel fatto dovrebbero pur solo restare nella coscienza di un popolo. La stampa rosa conferma il suo sentimentalismo nel chiedersi se Jacqueline debba riprendere marito, vaglia argomenti pro e contro, indice referendum tra le lettrici. Fianco a fianco i due fratelli dell'ex-presidente, Bob e Ted, guardano assorti l'altro giorno il successore che prestava giuramento: Johnson, il nuovo presidente, il presidente «di tutti gli americani», come vuole l'immagine che egli stesso ha creato di sè.

Regolarmente interrotti dalla pubblicità di un detersivo, abbiamo visto alla televisione di New York la solenne cerimonia dell'inaugurazione, con cui Johnson ha preso ufficialmente il suo posto. La benedizione di un dio rivalente, buono per tutte le religioni del grande paese è stata invocata sulla nuova équipe che dirigerà gli Stati Uniti. Lo speaker della Camera, McCormack, nel presentare il presidente, ha evocato la «missione» dell'America nel mondo. Gli innumerevoli poliziotti del servizio di sicurezza avevano l'ordine di non estrarre in nessun caso le armi dalle loro fondine, salvo se un attentato si fosse prodotto: le precauzioni dopo Dallas, sebbene si sia assicurato che nel frattempo i poliziotti non c'entrassero per nulla, non sono certamente mai troppe. Finalmente Johnson ha parlato: lento, pensieroso, attento a scandire ogni parola e ogni concetto. Il suo non era un discorso politico: era piuttosto — è stata la generale impressione — il sermone domenicale di un pastore.

...a «grande società»

Non si pretenda di sapere dopo questo esordio che cosa è la «grande società» che il nuovo presidente propone agli americani. Se ne cercherebbe invano la definizione nei suoi discorsi. Quando egli ne parla, lo fa piuttosto con accenti da utopista, quasi descrivesse una prossima età dell'oro. E' questo — dicono alcuni dei tratti della sua personalità: incapace di una visione ideologica, quando si deve disegnare un programma, è portato a farlo in termini di utopia. L'altra faccia della sua personalità è il più assoluto pragmatismo: la concezione esclusivamente pratica della politica, accompagnata da una conoscenza — che pare non abbia pari — di ogni meccanismo della vita americana.

Se nessuno sa dirvi che cosa è la «grande società», molti in compenso vi parlano volentieri di Johnson in questi giorni. Cercherò di riferirvi le descrizioni che me ne sono state fatte. Il personaggio non è simpatico, non ha il tatto di Kennedy, appare perfino scostante. Dicono che non legga un libro. Non è da credere che ci si può aspettare una stimolante conversazione intellettuale. In compenso molti vi dicono che è «fortissimo», uno dei più abili politici che siano mai apparsi sulla scena di Washington. James Reston sul New York Times scrive: «Nessun presidente ha avuto come lui tanti confidenti e così pochi amici».

Johnson non ha nessuna speciale competenza in politica estera: pare che quando gli chiesero la prima volta la sua opinione sulla «forza multilaterale» non sapesse bene di che si trattasse. Qualcuno che lo conosce mi ha raccontato che per prendere una decisione in materia internazionale egli si comporta così: passa un'intera giornata a interrogare sull'argomento le diverse persone che sono in grado di fornirgli lumi; il giorno dopo allarga le stesse consultazioni per mezzo del telefono (è questo notoriamente uno dei suoi strumenti di lavoro preferiti); alla fine la sua opinione è fatta e appare irremovibile. La politica interna invece sembra non avere segreti per lui. Qui è la base della sua «diabolica» abilità: quella che gli ha consentito di avere con sè i due terzi degli elettori e ancora gli consente di presentare progetti di legge «avanzati» e di essere salutato nello stesso tempo da un rialzo a Wall Street.

Progetti sociali

Non so se sia solo il frutto di questa sua abilità, ma il primo fatto con cui mi sono scontrato in questi giorni è che — secondo tutte le apparenze — quella che può essere definita un'opinione di «sinistra» americana oggi gli fa credito. Almeno tre persone che a New York si collocano «a sinistra» non solo mi hanno parlato bene di lui, ma me ne hanno parlato — è questo il fatto più singolare — meglio di quanto non facessero per Kennedy.

Il primo è stato un giornalista del partito democratico, anzi della sua ala tradizionalmente più avanzata. Sulla via dell'accordo con l'est socialista — egli assicurava — Johnson può andare più lontano di Kennedy: questi aveva un «disegno», una «visione» che Johnson nel suo praticismo non ha; proprio per la stessa ragione però Kennedy cercava delle «vittorie», mentre Johnson cercherà solo delle «soluzioni»; se Kennedy poteva essere pericoloso, e lo si è visto con la crisi nei Caraibi, Johnson lo sarà molto meno; Kennedy aveva timore dell'opinione pubblica e del Congresso: Johnson sa di controllare l'una e l'altro.

Un altro giornalista, europeo questa volta, ma da molti anni stabilito a New York, mi vantava i progetti sociali da Johnson presentati al Congresso poco prima del suo insediamento — legge sull'istruzione, legge sull'assistenza medica, legge sull'immigrazione — che in sè non hanno nulla di rivoluzionario, ma che comunque intaccano alcuni vecchi pregiudizi americani e sono più «spinti» dei progetti che Kennedy presentava, in ogni caso — aggiungeva — è stato sempre lui, Johnson, a far approvare dal Congresso le più note leggi di Kennedy, vincendo una resistenza che il suo predecessore non sarebbe stato in grado di piegare.

Infine l'esponente di un giornale non comunista, ma che qui figura ugualmente all'estrema sinistra assicurava a sua volta di nutrire più speranze in Johnson di quante ne nutrisse in Kennedy. Per completare la rassegna dovrei aggiungere che perfino l'autista di un taxi che l'altro giorno mi ha portato a Brooklyn ragionava all'incirca allo stesso modo e dopo avermi detto — quasi si trattasse di un autista di Mosca — che la pace è la cosa più importante aggiungeva che, a suo parere, Johnson si sarebbe messo d'accordo con i «russi» più facilmente di Kennedy.

Tutto questo non definisce ancora chi è Johnson, perchè probabilmente elementi della destra moderata mi avrebbero detto cose analoghe: definisce piuttosto il clima politico in cui il nuovo presidente inizia il suo mandato. Johnson è l'uomo del «sistema» americano. E il «sistema» gli dà fiducia, molto più di quanta ne abbia mai data a Kennedy. Resta da vedere quale impiego egli farà del capitale politico con cui affronta la sua opera.

Le previsioni degli osservatori vogliono che non vi sia da attendersi da parte sua nessun grande programma in campo internazionale. Egli ripiegherebbe piuttosto sulla politica interna: il Christian Science Monitor parla perfino di «una furtiva, imbarazzata svolta» verso un certo isolazionismo. In realtà, nonostante il boom e il benessere, c'è molto da fare in politica interna: la rivoluzione negra non sembra davvero finita col bill sui diritti civili; la si direbbe piuttosto in piena espansione, a giudicare dalla stampa, che segnala ogni giorno episodi di lotta dall'Alabama a New York; i problemi dell'automazione premono sul mondo del lavoro e della produzione, tanto che anche i rotocalchi ormai se ne sono impadroniti; la ricchezza stessa del paese sottolinea alcuni contrasti della realtà americana che la nuova legislazione sociale mira a colmare.

Ma anche i problemi di politica estera, su cui sinora il nuovo presidente non ha detto nulla, rischiano di affollarsi alle porte della Casa Bianca prima di quanto non si pensi. L'ONU è sull'orlo di una crisi grave. La guerra nel Vietnam è senza via di uscita. Un nuovo rapporto di forze si delinea in Asia. Tutto il mondo del «sottosviluppo» rivendica l'accesso a una vita civilmente moderna. La Francia gollista resta il grande rompicapo europeo dei dirigenti americani. I rapporti col mondo socialista attendono una loro definizione. Di tutto questo — si dice — Johnson si preoccuperebbe sino a un certo punto: egli vorrebbe attendere, per risolvere praticamente i problemi, uno alla volta, via via che si presenteranno con un carattere di particolare urgenza.

Sarà sufficiente questo approccio «pragmatico» per la realtà internazionale degli anni «sessanta»? Per ora tutto quel che si può dire è che esso è diverso da quello di Kennedy. Sarà più positivo? Sarà più negativo? E' inutile tentare adesso una risposta. E' alla prova dei fatti che si misurerà, come sempre, il significato della nuova impostazione

Giuseppe Boffa

Il significato della nomina di 27 nuovi cardinali

Il primo concistoro di papa Montini

Rintracciare un significato univoco nella nomina, da parte di Paolo VI, dei ventisette nuovi cardinali, è impresa abbastanza ardua. E ciò sia detto senza alcuna facile indulgenza al luogo comune ormai invalso (del resto con qualche ragione) per cui ogni atto montiniano offre sempre molteplici sfumature, bivalenze, contraddizioni perfino.

Sarà bene quindi limitarsi a notare alcune linee di tendenza in questa prima e massiccia iniziativa del nuovo Pontefice.

E' stato già sottolineato un elemento quantitativo che però è al tempo stesso qualitativo, assume cioè un senso e un valore precisi: il numero dei porporati italiani, rispetto alle accresciute dimensioni del consesso, scende per la prima volta al livello di minoranza non decisiva, a meno di un terzo. Ciò vuol dire — a parte la immediata e suggestiva conseguenza di un Papa straniero d'ora in poi possibilissimo — che si è tenuta ben presente la necessità di internazionalizzare maggiormente, di universalizzare, anche questo privilegiato «cardine» della Chiesa romana. Esigenza che scaturisce dalla nuova realtà in cui il Cattolicesimo opera, e che è stata più volte riproposta in Concilio.

E restando ai nuovi «principi» italiani varrà la pena di rilevare che (tranne padre Bevilacqua, un parroco della «cintura rossa» di Brescia che pagò con la persecuzione e l'esilio la sua opposizione al fascismo) nessuno di essi offre una fisionomia eccessivamente caratterizzata, in un senso o nell'altro. Due alti dignitari della Corte di S. Pietro (il maggiordomo Callori di Vignale e il maestro di cerimonie Dante); due vescovi di sedi importanti e perciò concorrenti d'obbligo, per così dire; un rappresentante della Curia. I candidati di questa più «qualificati» restano esclusi dalla berretta e l'intera rappresentanza della stessa Curia scade ad un ruolo piuttosto insignificante: 28 membri su 103.

Fra coloro che otterranno la solenne investitura nel Concistoro del 22 febbraio prossimo alcuni meritano un cenno particolare. Monsignor Stefano Duval, arcivescovo di Algeri, è noto per aver rifiutato di condividere, sia pure sul piano morale, le repressioni francesi durante la «sporca guerra». Ciò valse al presule le minacce dirette degli assassini dell'OAS e l'appellativo, ritenuto spregevole dagli ultras e dai loro scherani, di «Mohammed». La simpatia di Duval verso il popolo che combatteva per la propria indipendenza è divenuta più tardi concreto sforzo affinchè si mantengano buoni rapporti fra la Chiesa cattolica e il governo socialista algerino.

Massimo IV Saigh, patriarca dei Melchiti, ha assunto in Concilio posizioni molto nette e avanzate a proposito di due temi che sono stati al centro della terza sessione e di contrasti drammatici: la libertà religiosa, la condanna della guerra e delle armi nucleari. Altre figure che già il dibattito conciliare ha indicato per la viva partecipazione e l'impegno innovatore sono il tedesco Jaeger, i francesi Martin e Villot, lo svizzero Journet, il belga Cardijn. Di quest'ultimo molti conoscono e apprezzano l'opera svolta attraverso la «Gioventù operaia cattolica».

Un discorso più attento e più complesso dovrebbe essere dedicato alle nomine che riguardano la chiesa nei paesi dell'est europeo, ma gli elementi di valutazione sembrano ancora insufficienti. Gli sviluppi futuri di una situazione indubbiamente delicata potranno offrire spunti migliori per la comprensione e per il giudizio. Certo è che la elevazione alla porpora di monsignor Slipyi e di monsignor Beran soltanto non appaiono ancora come i segni di un generale mutamento, come l'avvio ad un nuovo e più ampio dialogo. L'arcivescovo di Leopoli degli Ucraini è a Roma dal momento in cui fu liberato nel 1963; quello di Praga seguirebbe la stessa sorte. Entrambi si sono astenuti — va ricordato — dal tessere una grossolana propaganda sulle proprie vicende e ciò sembra evitare alla designazione di Paolo VI un sapore accentuatamente polemico. Nessuno dei pur numerosi e autorevoli vescovi che nei paesi socialisti d'Europa si adoperano per migliorare i rapporti con i rispettivi Stati è comunque ancora entrato nel collegio cardinalizio.

g. g.

Presentato a Roma il libro «Il dialogo alla prova»

Uno stimolante incontro tra cattolici e comunisti

Il compagno Ingrao, A. C. Jemolo e il giornalista Forcella dibattono i temi della fertile prospettiva di un dialogo fra i comunisti e i cattolici sui valori di una società che superi l'attuale ordinamento capitalistico

Tre problemi e un interrogativo posti da Ingrao

Il palco al centro della sala nella sede della Fondazione Besso dove si è tenuto il dibattito sul libro: «Il dialogo alla prova». (Nella foto, da sinistra a destra: C. A. Jemolo, Pampaloni, Pietro Ingrao, Forcella)

Cattolici e comunisti: il dialogo è stato messo alla prova ieri sera, dalle sei alle otto e mezzo del pomeriggio, in una sala della Fondazione Besso, a Largo Argentina. La sala era gremita (c'erano anche un frate cappuccino e quattro preti secolari), anzi si è dimostrata insufficiente a contenere la folla che non riusciva a entrare e che è stata, in buona parte, lasciata fuori della porta. Il tono della discussione è stato certo fra i più sereni, aperti, carichi di impegno che si siano registrati dal dopoguerra a oggi.

Tema del dibattito era il libro recentemente edito da Vallecchi: «Il dialogo alla prova», appunto. Una raccolta di saggi di comunisti e di cattolici (Lombardo-Radice, Di Marco, Cecchi, Delogu, Gruppi, Gozzini, Fabro, Orfei, Zolo, Meucci) che aveva chiaramente un limite, diciamo così, «istituzionale»: si occupava del «dialogo» fra cattolici e comunisti, non quindi ancora dei temi e dei contenuti del dialogo stesso, così come è auspicabile che esso si sviluppi. Il discorso — e l'Unità se ne è occupata in una ampia recensione del compagno Pierantozzi — è ancora contenuto quindi nei confini di un «primo contatto», puntato su problemi metodologici e preliminari: siamo insomma ancora nell'anticamera del dialogo vero e proprio.

Ieri sera il compagno Pietro Ingrao, il professore C. A. Jemolo, il giornalista Forcella hanno dibattuto (forse in un tempo, per necessità oggettive, troppo breve) i problemi sollevati dal libro-antologia che Pampaloni ha presentato come «una svolta» del presente rispetto al passato.

La sala era gremita: comunisti, cattolici, laici. I laici, ha spiegato Pampaloni, hanno «provocato qualche amarezza» per delle, non giuste, «incomprensioni». E il suo giudizio è stato puntualmente confermato dagli interventi che hanno fatto seguito alle esposizioni (nell'ordine) di Jemolo, Forcella e Ingrao. L'incomprensione è derivata dal timore delle «sinistre laiche» di sentirsi «scavalcate» da un dialogo diretto fra cattolici e comunisti. Il segretario del partito radicale Pannella, intervenendo, ha definito questo «disagio» come quello dei «baroni laici scavalcati dalla intesa fra la Chiesa e l'Imperatore».

Il vero problema

In realtà Ingrao, nella sua introduzione, ha chiarito bene sia l'inconsistenza di questa accusa di «scavalcamento» rispetto al mondo laico-socialista, sia il vero nocciolo dell'interesse che muove i comunisti a ricercare con tanta tenacia il dialogo, l'incontro con i cattolici. Naturalmente, ha spiegato Ingrao, se non «scavalchiamo» alcuno noi non intendiamo nemmeno delegare altri a fare da interlocutori al nostro posto. In quanto siamo comunisti, ha detto, siamo diversi da altre forze politiche con le quali pure cerchiamo il contatto e l'unità nella differenza». Sia ben chiaro però — è sempre Ingrao che parla — che i nostri interlocutori devono fare i conti con noi senza cercare «surrogati»: ai cattolici chiediamo non di accusarci di estremismo ma di volerci più, e meglio, comunisti. Il volume che presentiamo, ha detto Ingrao, si pone un limite: restare nei confini di un dibattito culturale. Ma cosa significa questo? Un dibattito anche solo culturale, un confronto di filosofie o di scuole di pensiero, certo ci interessa, ma non è ancora tutto. Restando in questo schema si rischia di rimanere a valle del vero interrogativo, del vero problema. E' possibile arrivare a una società socialista — si è sempre chiesto Ingrao — partendo da una visione religiosa della realtà? Il PCI ha risposto positivamente a questo problema e la ben nota tesi del decimo Congresso sottolinea appunto il potenziale positivo, in senso anticapitalistico, dei valori religiosi e anzi da loro un significato di reale carica rivoluzionaria. Quindi l'interrogativo si sposta: è possibile oggi un incontro fra i cattolici in quanto cattolici e i comunisti in quanto marxisti, in quanto, per intenderci, materialisti dialettici?

Una svolta si è determinata, ha detto ancora Ingrao, ed è la svolta che ha portato — con Giovanni XXIII, ma anche prima, sia pure in forme diverse — alla rottura dell'integralismo cattolico e che ha provocato la rottura del dogmatismo nel quale talvolta si è attardato il movimento comunista. La realtà è — ha ancora proseguito Ingrao — che nella realtà e che quindi ha un suo naturale sfondo politico che non è affatto strumentalismo di questa o di quella forza verso l'altra, ma è concretezza storica. I problemi che ci impegnano, noi e voi, si possono ridurre a tre, con tutto ciò che ciascuno di essi implica: 1) la nuova «qualità» della guerra nucleare che non è più vittoria e sconfitta di una o dell'altra parte, ma distruzione totale dell'uomo; 2) l'inasprimento della lacerazione che mantiene milioni di uomini «in condizione subumana» e che dipende dal tipo di organizzazione e dislocazione della ricchezza mondiale; 3) la concentrazione della ricchezza che porta a una nuova — ma radicale e disumana — subordinazione pratica e ideale di gruppi sociali e di interi popoli alla logica del profitto, al capitalismo. Questi sono problemi che interessano noi come i cattolici, perchè coinvolgono questioni ideali delle quali sia noi che i cattolici — su basi diverse — siamo comunque portatori.

Da tutto ciò, ha proseguito Ingrao avviandosi alla conclusione, il nostro interesse per un incontro con i veri cattolici: «A me, ha detto, interessa il contadino cattolico non soltanto per quella componente di coscienza di classe che esso mantiene, non soltanto per la sua radice sociale ma anche per quel tanto di valori cattolici genuini di cui è portatore, valori che sono il germe e la prefigurazione di una società nella quale, al di là della disumanità della logica capitalistica, esiste una prospettiva di fertile incontro con noi comunisti». Ingrao ha quindi parlato del rapporto fra comunismo italiano e Unione sovietica, negando ormai qualunque validità alla concezione dello Stato guida ma sottolineando i valori positivi di cui la Rivoluzione bolscevica, incarnata nel primo Stato socialista del mondo, è indistruttibilmente portatrice. Scopo dei comunisti è di salvare — nella discussione con i compagni sovietici come nel dialogo con i cattolici — «tutti i valori anche solo *potenzialmente* positivi per la costruzione della prospettiva di una nuova società a misura dell'uomo».

L'ultimo punto sul quale Ingrao — che è stato effettivamente al centro del dibattito anche nella fase successiva — ha insistito è quello delle ragioni per le quali i cattolici cercano un contatto con i comunisti. Nel libro che si presenta, ha detto, si spiega questo interesse solo affermando che la pressione cosi massiccia di un partito «ateo» è «utile» per sviluppare la maggiore religiosità e spiritualità dei cattolici, oppure si riconosce una «carica» morale ai comunisti che provoca «interesse». Non basta. Perchè i cattolici vogliono il dialogo con i comunisti? In quanto comunisti, ha detto Ingrao, e in quanto saremo capaci di restare veri comunisti, noi siamo la forza più irriducibile alla logica del capitalismo, del profitto, i cattolici cercano un contatto con i comunisti, credo (ha detto Ingrao), proprio perchè sanno che di noi hanno bisogno, che siamo una forza indispensabile per il superamento radicale di una società che è contro di loro come contro di noi. La battaglia la perderemo o la vinceremo insieme, ha concluso il compagno Ingrao, in quanto portatori di valori autonomi dalle strutture di classe del capitalismo.

Prima di Ingrao avevano parlato il professore Jemolo e Forcella. Jemolo ha definito il libro l'esperimento di «battaglie avanzate di due eserciti che si sono a lungo combattuti e che sono ancora lontani fra di loro». La critica di Jemolo si è quindi rivolta al fatto che i saggi del libro guardano troppo alla dottrina mentre un incontro è fatto di «concretezza umana»: come reagisce un comunista il cui figlio improvvisamente dichiara di essere cattolico? In sostanza Jemolo ha accusato i comunisti, di avere spesso dimostrato «intenzioni» che non potranno essere seguite da atti reali e concreti. Jemolo ha espresso dubbi sulla capacità del PCI di «staccarsi» dall'URSS, sulla sua capacità di riconoscere la validità del «trascendente». Per Jemolo i timori dei cattolici verso i comunisti (timori dei quali ha condannato tutti gli aspetti discriminatori) non sono dovuti a un legame strutturale (inesistente) con la concezione della proprietà privata come diritto naturale, ma piuttosto a ragioni di sovrastruttura (la famiglia, la scuola, ecc.). Nel complesso Jemolo ha mostrato di essere favorevole a incontri «pratici» con i comunisti, ma scettico sulla possibilità di incontri «verticali», legati alle due generali concezioni del mondo.

Forcella ha letto il suo intervento insistendo soprattutto sulla svolta che si è determinata proprio in questi anni sia nel mondo cattolico (Giovanni XXIII) che nel mondo comunista. Comunque Forcella ha sottolineato che resta alla lettura del volume in discussione la preoccupazione che ci si avvii a un incontro fra «potenze»: Chiesa e comunismo. Ha rivendicato l'originalità delle esperienze degli anni «oscuri» della guerra fredda fatte da cattolici «semi-ortodossi» come Maritain e Simone Weil. Ha detto che ciò che preoccupa è che nel passaggio dalla «quasi eresia» degli anni '50, alla «quasi ortodossia» degli anni 60 in materia di progressismo cattolico, si sbocchi in una sorta di «divisione delle parti»: ai comunisti la «città terrena», alla Chiesa la «città celeste».

Reticenza da superare

Ha parlato poi — rispondendo anche a alcune domande — il presentatore del libro Gozzini, uno scrittore cattolico fiorentino. Ha ammesso francamente che dietro alla iniziativa del libro, pur contenuta con tanta cautela e preoccupazione nell'ambito «culturale», sta una prospettiva politica che «non spaventa noi cattolici». Gozzini ha anche definito «provvisorie» le istituzioni e organizzazioni cattoliche, compreso il partito «unico» dei cattolici italiani: ciò che conta è la Chiesa e conta tanto più oggi che, pur fra resistenze e ostacoli, il progressismo cattolico è arrivato ai vertici della gerarchia: non è certo oggi che il nostro ruolo — ha detto Gozzini — può diventare quello di eterodossi, oggi è il momento di puntare sulla Chiesa tutta. Gozzini ha anche definito un documento «da valutare in termini storicistici, ormai ufficialmente recepiti anche dalla Chiesa con la "Pacem in terris", la famosa scomunica anticomunista di Pio XII.

Ingrao, rispondendo a una serie numerosa di domande rivoltegli dai presenti, ha chiarito bene sia i criteri cui si informa la autonomia del PCI verso l'URSS (autonomia che implica la irrinunciabile ricezione dei valori definitivi, decisivi, che la Rivoluzione d'ottobre e lo Stato dei soviet hanno realizzato), sia insistendo nella richiesta ai cattolici di chiarire cosa effettivamente c'è dietro al loro interesse per un dialogo con i comunisti.

Su questo punto nè Gozzini nè Jemolo — i due unici cattolici che hanno parlato — hanno dato una risposta. E' una reticenza che va superata se si vuole passare dal discorso sul «dialogo» al dialogo vero e proprio: un dialogo che chiede con urgenza contenuti per togliere ogni sospetto, da una parte e dall'altra, di strumentalismo oppure di semplice — forse generosa ma comunque sterile — volontà missionaria astratta.

u. b.

I «Martedì letterari» all'Eliseo

Raffaello in una conferenza di Guttuso

Per i «Martedì letterari» al teatro Eliseo, Renato Guttuso ha parlato ieri sera di Raffaello e del suo tempo, particolarmente in relazione a Michelangelo. Guttuso ha tracciato un profilo vivacissimo di un Raffaello strappato al mito classicista e pure investito di fondamentali problemi che riguardano noi contemporanei. La figura e l'opera di Raffaello hanno preso evidenza sotto la luce della passione contemporanea di Guttuso per una nuova, moderna classicità, intesa come una grande lezione realista, da non dimenticare dissennatamente, e come conquista di un equilibrio fra l'uomo e il mondo che egli costruisce. Anche in relazione a Leonardo e Michelangelo, che secondo Guttuso manterrà anche lui con alta malinconia l'equilibrio del Rinascimento in tempi di sfacelo per l'Italia, Raffaello rappresenta con la sua difficile «semplicità» l'artista più classico che il mondo abbia dato dopo l'arte greca, e giustamente il più popolare, il pittore che non mise in crisi una tradizione ma che fu il culmine di tutta la complessa e grandiosa esperienza rinascimentale. Guttuso, polemizzando con quanti artificiosamente separarono l'idea della bellezza interiore dalla imitazione, che Raffaello seppe tenere unite, ha poi parlato di una «trama segreta» di classicità che lega Raffaello da una parte a Masaccio e Antonello e dall'altra a Caravaggio, Velasquez, David, Ingres, Renoir, Cézanne e Picasso.

Guttuso ha concluso affermando che, dopo le antiche polemiche contro il Rinascimento e Raffaello, quelle recenti, che in nome di un antirinascimento conducono una vera e propria dissacrazione dei valori classici e umani del Rinascimento, nascondono una lotta anti-umanistica contro il realismo e l'arte figurativa.

Dal prossimo numero — sabato 30
Rinascita
si arricchisce di un supplemento culturale che uscirà una volta al mese senza aumento di prezzo

Il nuovo periodico vuole essere uno strumento
Per rinnovare e approfondire il legame tra cultura militante marxista e realtà del mondo di oggi
Per estendere il dialogo critico sul piano nazionale e internazionale con altre tendenze e impostazioni ideologiche
Per favorire l'incontro nelle proposte di soluzioni possibili, sul piano culturale, di là da ogni chiusura nelle specializzazioni

Tra le prime iniziative del supplemento culturale di Rinascita sono in programma dibattiti, saggi, inchieste su temi come:
Cos'è l'avanguardia?
Il dialogo tra cattolici e marxisti è già cominciato?
Quali sono gli sviluppi dell'arte e dei dibattiti sull'arte nei paesi socialisti?
Come si presenta oggi il rapporto tra arte e realtà?

Abbonatevi a Rinascita
Tariffe: anno L. 5.000 - semestre L. 2.500
estero " 8.000 " " 4.700
A tutti gli abbonati Rinascita offre in dono il volume di Astolfo Lubrieto «Saggi sul materialismo storico»
Il volume sarà posto in vendita nelle librerie a L. 3.500

Per abbonarsi a Rinascita: a mezzo c/c Postale n. 1/29795 intestato alla Società Editrice Unità, Via dei Taurini, 19, Roma; con vaglia postale; contrassegno, versando l'importo alla consegna del primo numero della rivista.

INCONTRO A MONTECITORIO FRA EDILI E PARLAMENTARI COMUNISTI

Un momento del dibattito tra i parlamentari del PCI e gli edili.

Cento miliardi «congelati» (e nei cantieri si licenzia)

Dieci miliardi per 1358 case popolari

IL PIANO DELL'ICP

Sotto accusa la Gescal e il Comune Intervista con il compagno Canullo

Dieci miliardi di lavori appaltati dall'Istituto autonomo per le case popolari per un totale di 1358 alloggi (7765 vani). I nuovi stabili sorgeranno a Primavalle (200 alloggi), Borgo del Trullo (100), Pietralata (834), Cecafumo e Roma vecchia (224). Una parte di queste nuove case sono finanziate dallo Stato, una parte dalla Gescal e una parte con finanziamento autonomo dell'ICP. Entro questo mese verranno appaltati lavori per altri 3 miliardi. Sul problema abbiamo rivolto alcune domande al compagno Leo Canullo del Consiglio di amministrazione dell'istituto.

Quale riflesso può avere sulla occupazione operaia questo complesso di lavori?

In termini di «giornate lavorative» la cifra di dieci miliardi significa, approssimativamente, 430 mila giornate di lavoro che corrispondono a circa quindici mesi di lavoro per duemila operai.

Con i 13 miliardi appaltati l'Istituto ha esaurito i fondi a sua disposizione?

Niente affatto. Il risultato pur apprezzabile conseguito è molto al disotto ancora delle reali possibilità dell'I.C.P. Infatti il totale dei finanziamenti di cui l'Istituto può disporre ammonta nel suo complesso a 32 miliardi (comprensivi dei lavori che, per legge, l'istituto deve fare per conto della Gescal). Come vedi siamo ancora lontano dall'aver utilizzato tutti i fondi. Inoltre ci sono ancora 870 milioni «congelati» dal 1960 in quanto riservati per la realizzazione dei quartieri coordinati che è rimasta una pia intenzione e che sarebbe quanto mai utile sbloccare

E come mai ancora non si impiegano questi altri 19 miliardi?

Come ho detto questi fondi sono in gran parte della Gescal E' qui che bisogna chiaramente chiamare in causa governo e Comune. Il problema del reperimento delle aree a basso costo non si risolve fintanto che tutto rimane fermo per quanto riguarda la concreta applicazione della legge 167 Malgrado solenni impegni e promesse fatte dalle autorità interessate, il ritardo è sensibile, i piani di zona non sono stati ancora terminati E ciò si riflette anche nel settore delle cooperative di abitazioni che hanno avuto i finanziamenti, ma che non sono in grado di costruire proprio per la mancata attuazione della 167

E' vero che gli enti trovano difficoltà ad appaltare i lavori in quanto le gare vanno deserte?

Il mutato livello dei prezzi di mercato ha determinato una maggiorazione di spesa che ha toccato il 25-30% degli importi previsti nei progetti, ma ciò ni è riflesso negativamente esenzialmente sui programmi costruttivi dei vari enti perchè, per quanto riguarda le imprese, sono state largamente riviste le tariffe di appalto, sono state concesse agevolazioni ed è stato recentemente, snellito l'iter burocratico Ciò non toglie che non si debba fare un esame approfondito della materia. Sarebbe assai utile e interessante, credo, che l'*Unità* promuova una tavola rotonda tra tecnici, amministratori ed anche costruttori per conoscere le varie esperienze ed opinioni in merito. Quello che va sottolineato comunque è che si nora non sono certo le imprese che hanno risentito di questa situazione quanto la collettività, i cittadini che aspirano ad un alloggio popolare sui quali si riversano gli aumenti dei costi che si sono tradotti in fitti insopportabili per la massa dei lavoratori

Non si tratta solo di costruire case comunque, ma di fare una politica nel settore dell'edilizia economica e popolare che assicuri, nel contempo la occupazione operaia e la casa ad un fitto accessibile. E' qui che si innesta il discorso quanto mai preciso che viene portato avanti dalla Camera del Lavoro circa la ristrutturazione dell'edilizia che prenda di petto i nodi essenziali: riforma urbanistica, intervento dello Stato non solo finanziario ma nel campo delle costruzioni, applicazione immediata della 167, revisione legislativa e necessità di mettere ordine nella giungla delle varie leggi e dei vari enti che operano in questo campo non collegati tra di loro, ecc La strada indicata dal sindacati è quanto mai valida e va sostenuta da tutte le forze popolari e democratiche se vogliamo rovesciare un indirizzo che ha provocato una allarmante crisi nel settore dell'edilizia

«Il governo deve dire ciò che vuole fare non solo per tamponare ma per risolvere la crisi» - La riforma urbanistica e l'urgenza dell'«avvio» della 167

Domani a Montecitorio va in discussione l'interpellanza comunista sui problemi dell'edilizia, interpellanza che riguarda, da un lato, problemi di indirizzo politico (riforma urbanistica, orientamento delle industrie di Stato), e, dall'altro, l'esigenza di «*misure immediate di emergenza*». Prima di questo dibattito, ieri pomeriggio nella sala del gruppo parlamentare comunista, senatori e deputati comunisti si sono incontrati con i lavoratori edili romani, fortemente colpiti dalla diminuzione dell'occupazione operaia (25 mila licenziamenti circa) e in lotta da settimane per obiettivi analoghi. Alla presidenza della manifestazione, insieme al vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti Miceli, hanno preso posto anche gli on. Cianca, Natoli, Tognoni, Nannuzzi, Pietro Amendola, D'Alessio, il senatore Brambilla e i compagni Fredda e Canullo. La discussione è stata aperta da De Pasquale, che ha illustrato il significato dell'iniziativa dei parlamentari del PCI nei confronti del governo.

«Il governo — ha detto — dovrà dirci ciò che vuole fare non solo per tamponare una situazione che ormai appare difficilissima non più solo a noi, ma per avviare a una soluzione democratica i grossi "nodi" che riguardano il settore, dal dramma della casa alla speculazione sulle aree. I motivi della crisi attuale, infatti, debbono essere ricercati nella preponderante presenza della rendita fondiaria, negli incentivi che ad essa sono stati forniti dall'indirizzo politico dominante e dall'orientamento della spesa pubblica e del credito, oltreché dalla situazione di sottosalario imposta per lunghi anni ai lavoratori edili senza provvedere alla modernizzazione del settore. Anche l'edilizia convenzionata si presenta come un grosso affare per i costruttori, i quali dal canto loro si sono affrettati a chiedere la piena «libertà» per la disponibilità presente e futura del suolo. Le proposte del PCI, invece, riguardano in primo luogo l'avvio della legge 167, in applicazione della quale 90 grandi Comuni italiani hanno già approvato piani per un complesso di 270 milioni di metri quadrati di suolo edificabile. Si chiede la rapida approvazione dei piani di zona, l'immediata concessione agli enti e alle cooperative dei mutui previsti, l'utilizzazione nel quadro della 167 dei fondi della Gescal, lo snellimento delle pratiche per gli appalti, la decadenza di tutte le licenze di costruzione che non siano state utilizzate a un anno dal rilascio. Tra i vari enti, sono attualmente disponibili circa 1.250 miliardi, che potrebbero essere utilizzati rapidamente, aprendo così nuove migliaia di cantieri per l'edilizia residenziale e le opere pubbliche

Poco dopo, il compagno Canullo ha fornito alcuni dati altrettanto significativi sullo stato dell'edilizia pubblica a Roma. Tra i fondi stanziati dai vari istituti, quelli da assegnare alle cooperative, gli stanziamenti non ancora resi operanti da parte dell'Amministrazione provinciale e di altri enti per scuole, strade e altre opere pubbliche, si giunge complessivamente a una cifra di circa 100 miliardi. Cioè, in altre parole, spendendo questi fondi si potrebbero costruire essenziali ed urgenti opere di civiltà, dando nel frattempo lavoro, per oltre tre anni a ventimila lavoratori edili! Il passo più importante per lo sblocco dei finanziamenti «congelati» è quello dell'avvio della legge 167, che nella Capitale riguarda un piano di circa 5000 ettari.

Il breve ma intenso dibattito che ha seguito l'introduzione di De Pasquale ha confermato da un lato l'aggravamento delle condizioni di vita provocato dai licenziamenti e dal più difficile e duro impegno nel lavoro imposto nei cantieri. Ne hanno parlato, in particolare, insieme a numerosi altri, gli operai Vitaliani, Calandro, Donatelli, De Filippis, Forani Quest'ultimo ha ricordato la manifestazione svoltasi domenica scorsa a Primavalle, con un comizio del PCI e un corteo nelle strade al grido di «Vogliamo una casa e un lavoro!», indicandola come il segno di una battaglia che si deve estendere ed articolare anche in forme nuove, strettamente collegando il problema del lavoratore edile che si trova dinanzi alla minaccia del licenziamento e quello della popolazione che ha fame di case e che non le trova, nonostante che migliaia e migliaia di appartamenti di lusso rimangano sfitti

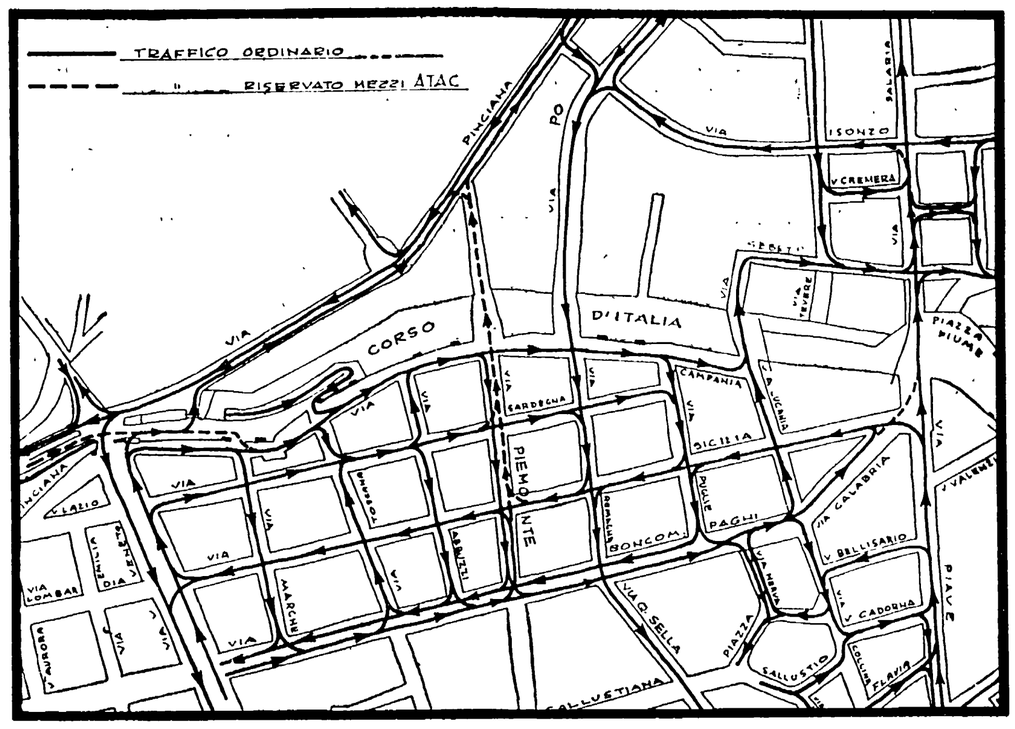
A conclusione dell'incontro, il sen. Brambilla ha ricordato le iniziative parlamentari comuniste sui problemi dell'edilizia e sulla condizione operaia. L'on. Miceli ha concluso quindi sottolineando il successo della riunione e ricordando che la battaglia allo interno del Parlamento sui temi della riforma urbanistica e di un nuovo indirizzo politico potrà portare a risultati non effimeri solo a condizione che ad essa s. affianchi un sempre più esteso schieramento di forze nel Paese.

Scioperano gli operai delle FF.SS.

Uno sciopero di tre ore e mezza è stato proclamato per oggi dagli operai e manovali delle Ferrovie dello Stato aderenti alla CGIL e alla CISL. Alla decisione si è giunti ieri sera durante un'assemblea, dopo che il governo aveva negato ad una rappresentanza dei sindacati una rivalutazione del premio di produzione. Lo sciopero, che interessa circa tremila lavoratori, è provinciale.

Da sabato in Corso d'Italia

RIVOLUZIONE NEL TRAFFICO



Automobilisti attenzione. Da sabato nuova rivoluzione del traffico nella zona di piazza Fiume. A causa dei lavori per la costruzione del sottovia di Corso d'Italia, il varco delle Mura Aureliane, in corrispondenza di via Abruzzi, verrà chiuso al traffico. In conseguenza di ciò la circolazione del traffico nelle seguenti strade si svolgerà secondo queste norme.

Via Mantova: senso unico nel tratto e direzione via Nizza-via Savoia. **Via Savoia**: senso unico nel tratto e direzione via Mantova-via Salaria. **Via Nizza**: senso unico nel tratto e direzione via Viterbo-via Mantova. **Via Velletri**: senso unico in direzione di via Nizza. **Via Viterbo**: senso unico in direzione di via Velletri. **Via Salaria**: senso unico nel tratto e direzione via Viterbo-via Po. **Via Isonzo**: senso unico in direzione di via Po. **Via Tevere**: senso unico in direzione di via Aniene. Nel varco veicolare di Corso d'Italia, in corrispondenza di via Sebeto e di via Lucania, senso unico di marcia in direzione di via Sebeto. **Via Sebeto**: senso unico in direzione di via Tevere. **Via Aniene**: senso unico in direzione di via Salaria. **Via Po**: senso unico nel tratto e direzione via Isonzo-corso d'Italia Nel varco veicolare di corso d'Italia, in corrispondenza di via Po e via Romagna, senso unico in direzione di via Romagna **Via Romagna**: senso unico di marcia in direzione di via Boncompagni. **Via Quintino Sella**: senso unico in direzione di via XX Settembre. **Via Sardegna**: senso unico nel tratto e direzione via Romagna - via Puglie. **Via Campania**: senso unico nel tratto e in direzione di via Veneto-via Lucania; abolizione dello sbarramento fisso esistente all'altezza di via Abruzzi. **Piazza Sallustio**: senso unico nel tratto e direzione via Collina-via Nerva. **Via Collina**: senso unico nel tratto e direzione via Boncompagni-via Cadorna. **Via Nerva**: abolizione del senso unico di marcia. **Piazzale Brasile**: transito riservato ai mezzi Atac e ai taxi sulla carreggiata a senso unico (lato Mura Aureliane) nella direzione da viale del Muro Torto al varco veicolare delle Mura in corrispondenza di via Marche. Il traffico veicolare ordinario, proveniente da viale del Muro Torto e diretto a via Campania, sarà istradato nel sottovia veicolare, a senso unico di marcia, fino al varco in corrispondenza di via Toscana. **Via Puccini**: senso unico di marcia riservato ai mezzi Atac e ai taxi nel tratto e direzione corso d'Italia-via Pinciana; abolizione dell'obbligo di svolta a destra allo sbocco su via Pinciana. **Via Pinciana**: divieto di svolta a sinistra all'altezza di via Puccini. **Via Sicilia**: abolizione dell'obbligo di svolta a destra allo sbocco su via Veneto. **Via Marche**: senso unico in direzione di via Boncompagni. **Via Toscana**: senso unico nel tratto e direzione via Sardegna-via Campania.

Nel grafico i nuovi sensi di marcia.

Tariffe: nuova sospensione

Da quattro mesi il gruppo comunista aveva chiesto che in Campidoglio si discutesse sulla crisi dell'edilizia romana. Ma la Giunta aveva preferito dare la priorità assoluta all'aumento dei biglietti ATAC e STEFER. Finalmente sono state accolte le proposte comuniste

La Giunta costretta a fare nuove proposte

La discussione in Consiglio comunale sugli aumenti dei biglietti sui mezzi dell'ATAC e della STEFER sarà sospesa. Avrà invece inizio finalmente, nella prossima settimana, il dibattito sulla situazione edilizia cittadina, che il gruppo consiliare comunista ha sollecitato da ormai quattro mesi con una sua mozione. Sono oltre 25 mila gli edili romani disoccupati, miliardi e miliardi stanziati da enti pubblici sono congelati in pastoie burocratiche e ancora, da parte del Comune, non si è dato concretamente mano ai piani della «167» e alle opere fondamentali del piano regolatore. Ma l'Amministrazione comunale di centro-sinistra, invece di affrontare responsabilmente questo serio e grave problema cittadino, ha preferito portare avanti il progetto per l'aumento delle tariffe sui mezzi pubblici di trasporto. L'aumento, anzi, avrebbe dovuto già essere in vigore dal 1. giugno scorso con il biglietto unico di 50 lire sui mezzi dell'ATAC Ma subito decisa si dimostrò l'opposizione dei comunisti L'aumento delle tariffe sugli autobus, i filobus, i tram, avrebbe gravissime ripercussioni sui bilanci familiari dei lavoratori, già colpiti nell'attuale situazione economica. E il provvedimento pensato la scorsa estate venne, ad un certo momento, ritirato Ora è stato presentato il nuovo progetto, che può essere definito addirittura folle, perché prevede l'aumento del biglietto, sia per l'ATAC sia per la STEFER, sino a 75 lire.

Ancora una volta le critiche del gruppo comunista in Campidoglio, le proteste dei lavoratori, della gente delle borgate e nei quartieri, hanno avuto un primo risultato. Ieri mattina, ad una riunione dei capi gruppo consiliari, la Giunta ha accettato le proposte avanzate dai comunisti: dibattito sull'edilizia e sospensione della discussione sugli aumenti che verrebbero riproposti in altri termini, nel contesto di un piano di riforme del traffico e di riordino e potenziamento delle due aziende.

Dimostrazione anche questa, che le critiche comuniste hanno colto nel segno. Anche nella seduta di ieri sera, il compagno Soldini ha sottolineato come la Giunta si sia preoccupata soltanto di reagire al più presto l'aumento delle tariffe e l'istituzione dell'agente unico sui mezzi pubblici con una riduzione del personale. Il consigliere comunista, dirigente del sindacato autoferrotranviari, ha svolto un intervento preciso e documentato, dimostrando come la crisi delle aziende pubbliche di trasporto, sia innanzi tutto conseguenza di una politica in favore delle aziende private, del modo come si è consentito lo sviluppo della città, della scelta che ancora non ci si decide a fare, cioè quella di dare la priorità al mezzo pubblico

Con l'aumento delle tariffe — ha precisato Soldini — le aziende non riceveranno un miglioramento ma un aggravamento che già è avvenuto in occasione di precedenti aumenti E il numero dei passeggeri, che di anno in anno va diminuendo, diminuirà ancora. L'oratore ha preso in esame la situazione dell'ATAC dal '59, prima cioè dell'ultimo aumento delle tariffe 82 000 viaggiatori al giorno in meno nel 1959 e nel 1960, 47 000 nel 1961, 37 000 nel 1962, 57 000 nel 1963 Nei confronti del 1958 l'ATAC ha trasportato in meno, ogni giorno, 300 mila passeggeri, con un mancato introito di 3 miliardi annui. Se a questi dati si aggiunge la considerazione che nel frattempo sono aumentati il parco vetture, le linee, i chilometri percorsi e la popolazione, il numero dei passeggeri è ancora calato a 400-500 mila al giorno, con un danno per le casse dell'ATAC di 5 miliardi l'anno

Riaffermata la opposizione comunista all'agente unico e a qualsiasi riduzione del personale, Soldini ha concluso il suo intervento, affermando che non sono gli aumenti urgenti e necessari, ma scelte coraggiose e drastiche, separando il traffico cittadino privato da quello pubblico, e, per la Stefer, attuando un piano di sviluppo in senso regionale L'oratore ha infine ammonito la Giunta, dichiarando che i lavoratori delle aziende non accetteranno mai che le conseguenze di una errata politica possano ricadere su di loro

Una dichiarazione del compagno Natoli

Stamane si è tenuta in Campidoglio, presieduta dal sindaco, la riunione dei capi dei gruppi che compongono il Consiglio comunale. A nome del gruppo comunista, ho proposto che venga sospesa la discussione sulla proposta di aumento delle tariffe dei trasporti ATAC e STEFER e che si inizi al più presto possibile la discussione sulla situazione critica creatasi nel settore edilizio e sulle misure che il Comune può e deve attuare per combatterla

Ricordo che fin dal settembre scorso, il gruppo comunista ha insistito per stimolare un intervento organico del Comune, capace di sostenere l'attività edilizia e l'espansione in generale dei lavori pubblici (soprattutto, attuazione della legge 167 e delle grandi infrastrutture — asse attrezzato, per esempio — previste dal piano regolatore).

Considero positivo il fatto che — sia pure con quattro mesi di ritardo — l'Amministrazione ha nel complesso accolto questa nostra posizione Per quanto riguarda le tariffe dei trasporti, infatti, il Sindaco ha riconfermato l'impegno (che, però, aveva già assunto nel luglio scorso, su nostra proposta) che di aumenti si potrà parlare solo nel quadro di un preciso piano di riforma del traffico e delle strutture aziendali ATAC e STEFER, accompagnato da proposte di investimenti e relativi finanziamenti. L'Amministrazione presenterà le proposte relative entro la settimana. Ci siamo riservati di esaminarle, ma riaffermiamo la nostra convinzione che gli aumenti richiesti rappresentano, specialmente nella situazione attuale, un onere grave, intollerabile per i lavoratori romani. Il sindaco ha accettato, d'altro canto, di iniziare nella prossima settimana la discussione sulla situazione sul settore edilizio, e di aprirla con una serie di proposte di intervento.

Tutto ciò costituisce un chiaro successo della nostra iniziativa e della nostra politica in Campidoglio: se gli impegni saranno mantenuti (e il dubbio è lecito dopo il precedente di luglio), la nostra opposizione avrà indotto l'amministrazione di centro-sinistra a modificare la sua linea inerte e immobilistica su due punti che investono problemi fondamentali della vita cittadina Voglio aggiungere che un altro successo della nostra iniziativa è stato segnato dal fatto che, questa volta, la giunta municipale non respingerà, a quanto pare, la nostra richiesta, formulata con una mozione, di una inchiesta consiliare sulla grossa questione della manutenzione stradale venuta clamorosamente alla ribalta in queste settimane.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, mercoledì 27 gennaio (27-338). Onomastico: Elvira. Il sole sorge alle 7,32 e tramonta alle 17,21. Luna nuova il 1. febbraio.

Cifre della città

Ieri sono nati 73 maschi e 66 femmine. Sono morti 35 maschi e 36 femmine, dei quali 3 minori di sette anni Sono stati celebrati 61 matrimoni Le temperature: minima 1, massima 15. Per oggi i meteorologi prevedono cielo poco nuvoloso con tendenza all'aumento della nuvolosità Temperatura stazionaria.

Culla

La casa del compagno Franco Brauzzi, segretario della cellula del PCI dei Comunali, è stata allietata dalla nascita di una bimba cui sarà posto il nome Elisabetta Alla gentile signora Bianca, al compagno Franco e alla piccola Elisabetta giungano i migliori auguri dell'Unità.

Nozze d'argento

Celebrano oggi le nozze d'argento i compagni, senatore Mario Mammucari e Giuseppina Callegari Ai cari compagni che legarono le loro vite nel duro periodo della lotta clandestina antifascista durante la permanenza all'isola di Ponza, dove erano confinati, auguriamo di festeggiare le nozze d'oro e le nozze di diamante

Incontri culturali

Alle 18,30, in piazza Cola di Rienzo 27, Ferruccio Parri, il sacerdote Ernesto Balducci e Vittorio Emanuele Giuntella presenteranno il libro di don Roberto Angeli, «Vangelo nei Lager». Sarà presente l'autore.

Lutto

Si è spento l'altra sera il signor Lino Fiorentino nonno del nostro collaboratore Adriano Mordenti. Al compagno Adriano giungano le condoglianze della redazione dell'Unità.

il partito

Direttivo

Domani alle 16.30 è convocato il Comitato direttivo della Federazione. All'ordine del giorno: «Conferenza regionale».

Convocazioni

LUDOVISI, ore 20, Comitato zona Salario-Nomentano con le segreterie delle Sezioni: ALBERONE, ore 20, riunione straordinaria segretari di sezione della zona Appia. Ordine del giorno: Preparazione manifestazione Maestoso; ALBERONE, ore 20, segreteria di sezione.

Manifestazioni

LAURENTINA, ore 17,30, assemblea con Allegra; VILLA GORDIANI, ore 19,30, manifestazione sulla crisi edilizia e documentario sull'urbanistica; MARINO, ore 18, convegno edilizia con Galli, Cremonini e Raparelli; SAN BASILIO, ore 19,30, assemblea sulla crisi dell'edilizia con Cianca; MONTECELIO, ore 19, comizio con Cirillo; VILLALBA, ore 19, comizio con Ranalli; GUIDONIA, ore 19, comizio con Agostinelli.

Amici Unità

Per la campagna abbonamenti a «l'Unità», a «Rinascita» e «Vie Nuove», oggi, ore 19,30, a CENTRO, con Bruscani, a PRIMA PORTA, ore 19, con Bomboni.

F.G.C.

VILLA GORDIANI, ore 19,30, attivo con Pace; TORRE GAIA, assemblea costitutiva del circolo con M. Sereni; domani, ore 19, riunione degli amministratori dei circoli sulla sottoscrizione e il tesseramento (Lelli Grottola).

Abbandonato un bambino sconosciuto

«Giallo» sul treno

«Giallo» sul rapido Napoli-Roma. Un uomo è scomparso nel tratto tra Latina e Cisterna: a Roma è giunto solo un bambo, probabilmente il figlio. Poliziotti e carabinieri stanno cercando ora l'uomo forse si è buttato dal vagone, forse è caduto Invano, gli agenti hanno interrogato il piccolo questi non ha saputo neanche dire il suo nome, dove abita, con chi stava. Parla con accento napoletano e ha circa 3 anni.

E' stato a metà strada tra Latina e Cisterna, esattamente poco dopo la stazioncina di Campoleone, che i ferrovieri in servizio sul rapido «R 58» hanno trovato uno sportello aperto: non si sono preoccupati, però, e l'hanno richiuso Solo per scrupolo hanno avvertito il capostazione di Pomezia per questo il convoglio è arrivato con una decina di minuti di ritardo, poco prima delle 23.

Il bambino è stato scoperto a Roma dai ferrovieri che erano saliti sul treno per controllare se vi fossero degli oggetti, smarriti: dormiva ancora L'hanno svegliato e lo hanno portato al posto di polizia: con se aveva un sacco di tela cerata L'hanno aperto: dentro, c'erano gli indumenti del piccolo e un paio di pantaloni. Nient'altro: nemmeno un documento. Per tutta la notte, poliziotti e carabinieri hanno percorso la strada ferrata, alla ricerca dell'uomo senza successo, almeno sino all'alba.

Youssef Bebawi racconta la sua vita con Claire

Una lettera mi confermò che mia moglie mi tradiva

Era di Farouk Chourbagi, indirizzata a casa e non alla cassetta fermo-posta di Claire per distogliere ogni sospetto - « Proposi io il divorzio e abiurai alla mia religione per ottenerlo », dice l'imputato, per dimostrare la mancanza di un movente alla sua partecipazione al delitto - Oggi l'interrogatorio continua

« Ho visto Farouk Chourba- tre volte in tutto: nei primi si del 1962, a Ginevra, ando mia moglie me lo pre- tò; ancora a Ginevra, uno due mesi dopo, allorchè mmo invitati a pranzo da o padre; infine a Roma, nel lio dello stesso anno 1962, ando il padre ci invitò di ovo a pranzo ».

Con tono pacato, dimesso, missivo, Joussef Bebawi ha ziato così, ieri mattina, la ricostruzione del delitto via Lazio. Dicendo di aver to per l'ultima volta la vit- a — il giovane industriale rouk Chourbagi — un anno mezzo prima dell'omicidio, ussef ha implicitamente re- nto ogni responsabilità.

Quanto l'imputato ha detto l'udienza di ieri alla Corte rrisponde quindi a un atto ccusa contro Claire Gho- al, la bella egiziana accu- a di aver organizzato il litto insieme con lui, Yous- . Claire non ha reagito alle use, che, per quanto ve- e, mirano a indicarla come ica responsabile dell'omi- io, avvenuto nell'ufficio del vane industriale, in via zio 9, a Roma, il 18 gennaio llo scorso anno. La donna si limitata a guardare il ma- o con aria distratta, a volte sufficienza.

Youssef, con la sua minu- sa ricostruzione, è giunto a chi giorni prima del delit- . Oggi l'interrogatorio di- rrà più drammatico: l'impu- o riferirà, infatti, gli avve- menti dei giorni immediata- nte precedenti l'omicidio, rlerà della confessione che fece sua moglie, della pre- itosa fuga in Grecia nella ranza di sfuggire alla cat- a.

La maggiore preoccupazio- di Youssef è stata ieri ella di non mostrarsi ge- o. Ha fatto chiaramente in- dere, anche se non lo ha detto, che sarebbe stato pronto a perdonare la moglie, perchè i figli non sapessero, perchè il padre non provasse un dispiacere che avrebbe potuto ucciderlo. Per il resto l'imputato ha fatto di tutto per avvalorare l'impressione che di lui è stata diffusa: un uomo mite, religioso nonostante l'abiura, incapace, comunque, di uccidere.

L'udienza è stata un lungo « botta e risposta » fra presidente e accusato: nè i difensori, nè la parte civile, nè il pubblico ministero hanno potuto interferire con una sola domanda. Si è iniziato alle 9,25, con una grossa novità: i microfoni, installati per la prima volta nella Corte d'assise di Roma. Ve ne sono ora dappertutto, nell'aula, meno che sul banco del presidente. Il dott. La Bua non gradisce evidentemente simili strumenti.

Joussef Bebawi, sempre avvolto nel suo cappotto grigio, davvero inutile perchè il riscaldamento nell'aula è forse una delle poche cose efficienti, è stato chiamato davanti alla Corte un minuto dopo l'inizio dell'udienza.

Il presidente, come vuole il codice, ha nuovamente contestato all'imputato il capo d'accusa. E l'interprete ha tradotto: « Sa di essere accusato di aver ucciso Farouk Chourbagi, esplodendogli quattro colpi di pistola? ».

« Lo so », ha risposto Youssef.

Ancora su richiesta del presidente, l'interprete ha soggiunto: « Gli elementi a suo carico sono: le precedenti e gravi minacce rivolte alla vittima, la presenza a Roma nel giorno del delitto, il precipitoso allontanamento, l'arma dello stesso tipo di una da lei acquistata ».

Youssef ha di nuovo ripetuto: « Lo so ».

Poi il presidente ha invitato l'imputato a esporre tutte le ragioni a propria discolpa, iniziando dal momento in cui conobbe Farouk.

YOUSSEF — Ho conosciuto Farouk nei primi mesi del 1962, a Ginevra. Me lo presentò mia moglie. In tutto l'ho rivisto due volte.

PRESIDENTE — Sua moglie le disse come l'aveva conosciuto?

YOUSSEF — Mi disse che era figlio dei « nostri amici Chourbagi ».

PRESIDENTE — Quando lo rivide?

YOUSSEF — Uno o due mesi dopo, sempre a Ginevra, quando suo padre ci invitò a pranzo.

PRESIDENTE — Lo rivide ancora?

YOUSSEF — Sì. A Roma, in una trattoria in Trastevere, dove eravamo stati invitati a cena dal padre. Eravamo nel luglio del 1962.

Sospetti e certezza

PRESIDENTE — Ci fu qualche discorso particolare?

YOUSSEF — No. Parlammo di azioni, della situazione economica. Ma Farouk non era neppure al nostro tavolo.

PRESIDENTE — E non rivide più Farouk da quel giorno?

YOUSSEF — Mai più.

PRESIDENTE — Quando apprese che c'era una relazione fra sua moglie e Farouk?

YOUSSEF — Nel novembre del 1962 ebbi i primi sospetti: mia moglie viaggiava spesso e quasi sempre da sola...

PRESIDENTE — Dove andava?

YOUSSEF — A Roma più spesso; ma a volte in altre città. Andò anche a Venezia. Le prime volte cercai di essere comprensivo, anche perchè pensavo che Claire non si fosse ancora ambientata in Svizzera, dove avevamo fissato la nostra residenza.

PRESIDENTE — Fino a quell'epoca quali erano stati i suoi rapporti con sua moglie?

YOUSSEF — Quasi normali.

PRESIDENTE — Che cosa intende dire con « quasi » normali?

YOUSSEF — Il trasferimento in Svizzera, anche per qualche difficoltà economica, aveva creato piccoli screzi. Mia moglie cambiò carattere... Si lamentava spesso. Diceva che in Egitto aveva dovuto lasciare molte cose alle quali era abituata.

PRESIDENTE — Quando i suoi sospetti divennero certezza?

YOUSSEF — Quando mi accorsi che Claire frequentava troppo spesso la casa dei Chourbagi. Ma c'è anche qualche episodio particolare. Una volta, ad esempio, chiesi a mia moglie di venire con me in Inghilterra. Mi rispose che aveva da fare in Svizzera e ciò mi parve strano, perchè Claire amava molto l'Inghilterra, mentre in Svizzera non si trovava bene.

PRESIDENTE — Ci sono altri episodi?

YOUSSEF — Quello della lettera. Mia moglie riceveva sempre la corrispondenza fermo-posta. Un giorno, però, giunse a casa, a Ginevra, una lettera di Farouk. Dal comportamento di Claire, capii che essa voleva che la leggessi. E lessi: Farouk scriveva che stava con lo zio e mandava i saluti a mia moglie, a me e ai nostri figli. Compresi subito che si trattava di una lettera per *consumo locale*...

PRESIDENTE — Consumo locale?

L'imputato ha tradotto l'espressione in inglese, nella speranza di essere compreso, poi ha tentato con una lunga spiegazione. « Faccio un esempio: quando un governante fa al popolo promesse che sa di non poter mantenere, si dice che ha parlato per consumo locale. In effetti quella lettera aumentò i miei sospetti. Ne parlai chiaramente a mia moglie ».

PRESIDENTE — Quando giunse questa lettera?

YOUSSEF — Nei giorni di Natale del 1962. Dissi a Claire che la sua condotta poteva portare al divorzio.

PRESIDENTE — E sua moglie?

YOUSSEF — Non si mostrò affatto scossa. Rispose che avevo una mentalità sporca e che solo per questo pensavo a cose sporche. Aggiunse che la mia gelosia verso un ragazzo di 20 anni era ridicola e che era meglio che consultassi uno psichiatra. Nel gennaio del 1963 dovevo partire per il Sudan e chiesi a mia moglie di seguirmi. Lei mi rispose che mi avrebbe raggiunto, ma che prima si sarebbe fermata qualche giorno a Roma. Le dissi subito che, se doveva fermarsi a Roma, era inutile che venisse nel Sudan, perchè avrei comunque chiesto il divorzio. La mia partenza fu ritardata da un incidente, ma mia moglie non cambiò programma. Quando lei arrivò a Kartum io mi ero spostato a Porto Sudan. La raggiunsi un giorno dopo il suo arrivo e le dissi che era una « donna cattiva » *(l'imputato ha usato un termine francese che ha un significato più preciso - n d r.)* Come aveva fatto altre volte, mi giurò che non aveva nessuna relazione con Farouk, nè con altri uomini. Disse ancora che era Farouk che si interessava a lei, come tutti gli altri uomini, d'altronde. Ma non le credetti. Mi rivolsi a un religioso, per chiedergli informazioni sul divorzio, ma costui mi parlò di riconciliazione. Andai allora da un avvocato, il quale mi consigliò di cambiare religione. Abbandonai così la fede cristiano-copta divenendo musulmano. Venti giorni dopo, il 25 marzo del 1963, ero divorziato. Con Claire andai dal suo avvocato, firmando un accordo col quale mi impegnavo a versarle 75 sterline al mese, oltre a 500 lire sudanesi alla fine di ogni anno e il 15 per cento dei miei possedimenti in Egitto. I nostri tre figli sarebbero restati a me.

PRESIDENTE — Quindi tornaste in Europa?

YOUSSEF — Ho dimenticato di dire che da Kartum avevo scritto una lettera a Farouk...

PRESIDENTE *(dopo aver ritrovato la lettera nei fascicoli del processo)* — E' questa nella quale scrive: « Mia moglie non rimarrà a lungo nella mia casa. Ora è disponibile... »?

YOUSSEF — Sì.

PRESIDENTE — E questa annotazione è sua?

All'imputato è stata mostrata la lettera, che porta una frase che certamente non fu scritta da Youssef Bebawi: « Sottoscriva Fahrgali, così almeno avrà la parvenza della verità ». Si tratta, come si è appreso al termine dell'udienza, di un'annotazione di Farouk. Fahrgali è la persona che secondo il giovane industriale aveva rivelato a Youssef l'esistenza della relazione fra lo stesso Farouk e la moglie.

YOUSSEF — L'annotazione non è mia e neppure quelle due sbarre rosse *(sono della Procura della Repubblica - n d r.)*

PRESIDENTE — Quando lei tornò in Svizzera che cosa accadde?

YOUSSEF — Mia moglie mi raggiunse dopo essersi trattenuta qualche giorno a Roma. Quando la rividi, mi sembrò molto diversa da come l'avevo lasciata a Kartum: era triste, piangeva spesso. E così restò nei mesi seguenti.

Il colpo più basso

E' stato questo forse il colpo più basso tirato da Youssef alla moglie. Se Claire era triste — è sembrato voler sottintendere l'imputato — la colpa era di Farouk, il quale voleva lasciarla. Youssef, dunque, ha costruito per la moglie la causale del delitto.

Bebawi, comunque, si è sforzato di essere obbiettivo al massimo. Non ha nascosto di aver accompagnato a Roma la moglie, la quale voleva trovare un appartamento e non ha nascosto neppure di essersi trovato d'accordo con la donna nel nascondere il divorzio ai rispettivi genitori (« per non dare loro un dispiacere »).

La vita, dopo il divorzio, continuò per i Bebawi come prima. Al più, Youssef si preoccupò di trovare un collegio per i figli, perchè non soffrissero a causa della rottura fra il padre e la madre.

Youssef tentò in ogni modo — almeno stando a quanto egli stesso ha dichiarato — di giungere a un accomodamento. Pregò anche la moglie di fissargli un appuntamento con Farouk. Ma il giovane mancò, « perchè aveva male a una gamba » a quell'incontro che forse avrebbe potuto significare la salvezza per lui.

L'interrogatorio è stato sospeso quando la narrazione di Youssef era giunta ai giorni immediatamente precedenti il delitto. In quell'epoca vi fu l'ultima lite fra i due coniugi: « Mia moglie — ha detto l'imputato — mi accusò di aver incoraggiato l'attrazione che il nostro figlio maggiore sentiva per la signorina Henke, governante dei bambini. Le risposi che il ragazzo aveva 15 anni e che a quell'età tutti si innamorano. Era accaduto anche a me con un'insegnante e io avevo poco più di 12 anni. Ma Claire non volle comprendere i sentimenti di nostro figlio e fu severa con lui, dicendogli che seguiva Henke come un cane. Quando arrivò a dire al ragazzo che era come me, perchè aveva con me qualche cosa in comune, la schiaffeggiai ».

E' solo una voce, ma si dice che Youssef volesse sposare Henke. Sarebbe il primo fatto nuovo del processo. Dall'udienza di oggi dovrebbe venire una conferma.

Andrea Barberi

Claire Ghobrial durante l'udienza.

L'autoritratto del signor Bebawi

Panoramica sugli imputati: Youssef Bebawi, volge le spalle alla moglie.

Per il suo autoritratto il signor Bebawi ha scelto tinte pastello. Durante quattro ore, dal momento in cui finalmente gli hanno permesso di aprire bocca, via ogni espressione triste e impenetrabile (faraone? ah, gli equivoci di chi si lascia suggestionare dalla prima annotazione anagrafica!) E piano piano, mezzo sorriso accattivante sulle labbra, il buon Youssef ha imbastito il personaggio di un borghese equilibrato, perbenista ma, mondo cane, sfortunato: se stesso.

Volete sapere? Un giorno cominciai a sospettare che mia moglie mi tradiva.

Questo lo sapevamo, ma come reagì, che tramò, che decise? Fuori, prego, quell'inferno che covò nell'anima, seppure lo covò.

Lasciamo stare le parole grosse: inferno, propositi diabolici, l'ira funesta. Signori miei, io pure sono sospettato e i colori forti, i sentimenti indomabili mi stanno male. Ora spiego, ma calma, per favore.

E così è venuta fuori una storia tanto gradevole quanto pacata.

Mia moglie apparve un giorno con una faccia diversa e io l'ammonii: bada. Mi fece trovare sul tavolo una lettera di Chourbagi « per consumazione locale » (pazienza, spiegheremo poi) ma, invece di bere, capii meglio. Cioè, capii fino a un certo punto perchè non fu chiaro se si trattasse del padre o del figlio. Lei andava e veniva per conto suo — Roma, Venezia, Roma — e non voleva viaggiare con me, ma diceva: « Tu hai una mentalità sporca, per questo pensi cose sporche. Va dallo psichiatra! » Andai invece nel Sudan e Claire ancora a Roma. Allora mi feci mussulmano e ottenni il divorzio, nel Sudan appunto.

Qui ti volevo. Perchè da quel momento in poi continuaste a vivere insieme?

Beh, prima di tutto i figli: non potevo scacciarla, davanti a loro fare scene. Poi venne per qualche mese la madre di lei che non doveva sapere. Poi venne mio padre, un occhio perduto l'altro da operare e nemmeno a lui volevo dare un dolore, proprio in quel momento. Poi Claire ogni volta che tornava da Roma era sempre più nervosa, addolorata, piangente. Insomma, non potevo fare altrimenti. A parte le minacce di mia moglie: « Qui il divorzio non vale. Tu non hai prove contro di me e in Europa le prove ci vogliono » (capita l'antifona, signori giudici europei?). Così continuammo a stare insieme a Losanna e qua e là per il mondo sì nella stessa stanza. Ma preparavo il terreno. Aiutai Claire a trovare un appartamento ai Parioli, bello, grande, per lei, e portai mia figlia in un pensionato « Sacro Cuore » di Francia.

Una volta sola scenata e schiaffi. Mia moglie sostenne che avevo favorito la governante, la quale avrebbe sedotto il nostro figlio maggiore allora quindicenne. Perdetti le staffe per l'accusa e menai le mani. Ma era un'esagerazione. Anch'io da ragazzo mi ero innamorato della governante, di attrici, ogni tre mesi avevo una nuova passione innocente. I sentimenti a quell'età non sono ridicoli. Ma Claire, cattiva, concluse: « Tu e tuo figlio avete parecchio in comune ».

Ah! Non è venuto fuori ancora, ma questa governante pare che dovesse diventare la seconda moglie di Youssef Bebawi.

Tutto comprensibile. Ma tutto il quadro familiare e coniugale è abbastanza ingrato. Il perbenismo della vernice, senza scatti, senza lacerazioni, ma anche senza alcun impulso autentico di pulizia, si scrosta ai quei ritocchi improvvisi. Tentazioni moralistiche soprattutto in Assise, neanche a parlarne. Una storia del nostro tempo, come tante purtroppo, e in più una girandola di aerei sullo sfondo e di timbri sul passaporto dai quali, ieri, l'imputato sembrava cercare le date del tradimento.

Resta la « consumazione locale ». Bebawi ha parlato in francese, interprete accanto, ma quella strana frase è venuta fuori in inglese. Buonanotte. Voleva dire pressappoco « ad usum delphini » (nel caso particolare, a essere pignoli, una lettera scritta per far credere il contrario della verità), ma a verbale è andata quella « cosa » testuale e orribile. Col francese, con l'inglese, magari con l'arabo un tribunale può cavarsela, ma l'italiano è un altro paio di maniche. Non è stato l'onorevole Leone a dire l'altro giorno « Io parlo solo napoletano »?

Giorgio Grillo

a

Da oggi « consulto » per la Torre

riuniscono la commis- ne tecnica e (per la za volta dal maggio rso) quella generale

Dal nostro inviato

PISA, 26

domani riunioni a Pisa la questione della Torre mincerà i lavori la com- ione di tecnici (tra cui due nieri) che doveva svolgere esami preliminari: dopodo- giungeranno anche i mem- della commissione generale rse si potrà trarre un pri- bilancio degli studi fin qui i.

difficile che si arrivi già definizione del bando del orso, o anche soltanto al- me delle proposte giunte decine di paesi, al fine di zionarle e diramare gli in- per l'appalto internaziona- ' però possibile che si pos- stabilire « le condizioni giustifichino, sotto il pro- tecnico ed economico, l'e- zione dei lavori per il con- amento della Torre ». Que- era il compito primo della missione diretta dal profes- Polvani.

l corso dei lavori saranno contatti anche col profes- Gustavo Colonnetti, che nel mbre scorso, dopo una tura » dei dati fornitigli apparecchiature installate Torre, lanciò il grido di me che rimise in moto la macchina burocratica.

uel che ancora non si riesce mprendere bene è la que- e dei soldi: i duecento mi- , per l'esattezza, che do- bero mettere la commis- e in condizione di lavorare. o passati otto mesi dal gior- n cui la commissione stessa ata istituita, siamo alla ter- riunione e i soldi necessari ora non sono saltati fuori ministero dei LL.PP., a il vero, ha presentato un etto di legge in proposito, ancora non se n'è fatto te. Se per i duecento mi- preliminari ci vuol tanto po per il miliardo e mezzo ssa previsto per l'esecuzio- del concorso e dei lavori nto ci vorrà? La Torre nel frattempo — ha il buon di restare in piedi.

e. p.

URSS

Epidemia gigante circoscritta

E' stata considerata la « più grande influenza » di questo dopo-guerra. Le quote più alte a Leningrado e a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

« La più grande epidemia di influenza del dopoguerra » è stata definita dal capo dei servizi sanitari della città, Miniaiev, quella che ha colpito Leningrado e che ha avuto punte sensibili, ma di gravità minore, anche a Mosca.

In questi giorni l'indice di diffusione dell'influenza è diminuito di circa 9-10 volte, rispetto ai casi denunciati nella prima metà del mese in corso.

Il prof. Miniaiev, interpellato sulle notizie circolate a Mosca, secondo cui Leningrado era praticamente in quarantena e isolata dal resto del paese da un cordone sanitario, ha detto che, benchè misure del genere non siano state prese, si è cercato di evitare il più possibile il diffondersi della epidemia.

Allorchè essa si è manifestata, assumendo subito vastissime proporzioni, i servizi sanitari di Leningrado sono stati completamente mobilitati e rafforzati da 700 medici di altre specialità. Più tardi si è dovuto far ricorso alla mobilitazione di mille studenti.

Circa l'origine dell'epidemia gli istituti medici di Leningrado hanno stabilito che il virus A-2 non è di provenienza straniera.

« Avevamo previsto — ha dichiarato ancora il prof. Miniaiev — lo sviluppo di una tale epidemia di influenza fin dall'ottobre scorso perchè il ciclo di sviluppo di questo virus è di circa 2-3 anni, e l'ultima epidemia era stata registrata a Leningrado nel '62. Secondo i nostri calcoli, tuttavia, l'epidemia avrebbe dovuto manifestarsi in marzo e non in gennaio. Ma il mese di gennaio è stato a Leningrado insolitamente mite e umido nebbioso, come è di solito il mese di marzo e queste condizioni atmosferiche hanno anticipato il manifestarsi della epidemia ».

Benchè in declino l'ondata di influenza prodotta dal virus A-2 è ora attentamente controllata dai servizi sanitari.

a. p.

Il caso Ponti-Loren e il divorzio in Italia

Le leggi, che ancor oggi, in Italia, rendono l'istituto del matrimonio fuori del tempo, premono perchè la corsa verso i paesi ove il divorzio vige abbia inizio.

Abbiamo l'impressione, così, che al caso-pilota di cui le cronache si occupano in questi giorni altri ne seguiranno fino a rendere sempre più evidente una situazione interna, che, oltre ad essere intollerabile opera discriminazioni tra abbienti e non abbienti di fronte alle quali il legislatore dovrebbe preoccuparsi fino a porvi rimedio.

La possibilità di acquistare una cittadinanza diversa al fine di regolarizzare un aspetto almeno del proprio stato, infatti, non è data a molti, anzi è data a pochissimi.

Le preoccupazioni del legislatore dovrebbero, dunque, muovere da questo stato di cose, che crea una concreta disparità nell'ambito della comunità sociale.

Voci autorevoli da più parti e da molto tempo si levano in favore di una riforma di istituti, tra i quali appunto quello matrimoniale che non rispondono più nè alle esigenze nuove imposte ai singoli da una società in sviluppo, nè agli interessi dello Stato.

Il farsi portatore di queste voci, cogliendone il meglio, ed imponendo, con una lotta politica, una riforma che tragga fuori dalle ambiguità e dalle ambasce quotidiane il numero rilevante dei cosiddetti « fuorilegge » del matrimonio, ci pare uno dei compiti precipui di ogni cittadino pensoso delle sorti del proprio paese.

Sul piano legale, per così dire, riteniamo che basti rilevare come ogni cittadino che acquisti la cittadinanza d'un paese nel quale il divorzio vige, acquista automaticamente anche la possibilità di iniziare e di condurre a termine un giudizio di divorzio o quello di far riconoscere una sentenza di divorzio già ottenuta in un altro stato, dove non era necessario il requisito della cittadinanza od il matrimonio ivi contratto.

La nuova cittadinanza, però, si può acquistare solo se concorrono circostanze determinate quali, ad esempio, la residenza per un certo numero di anni, nel paese, la indipendenza economica, che può esser data dalla stabilità di un lavoro o da quella di un reddito, la ineccepibilità della condotta morale e civile e così via.

S'intende che queste condizioni non sono sempre le stesse, poichè mutano da paese a paese.

L'acquisto della cittadinanza nuova, però, nulla muta circa lo stato civile di quel cittadino che continuerà ad essere considerato dalla legge italiana coniugato regolarmente se, anteriormente all'acquisto della nuova cittadinanza, lo era.

Giuseppe Berlingieri

IERI OGGI DOMANI

Sigarette al bullone

LECCO — *Un agente di polizia in servizio presso il locale commissariato, Pasquale Piscopiello, di 40 anni, di Lecce, ha trovato in una sigaretta di marca « nazionale esportazione » una vite metallica del diametro di tre millimetri e della lunghezza di due centimetri, con in cima avvitato un bullone.*

Omaggio postumo

POITIERS — *Il signor Joseph Maillet ha voluto, anche dopo la sua morte, rendere omaggio alle qualità culinarie della consorte. Infatti, nel suo testamento, il Maillet aveva chiesto che i suoi amici partecipassero, dopo i funerali, ad un banchetto che doveva essere preparato dalla moglie, e del quale egli aveva dettato il « menu ». Maillet è morto sabato all'età di 71 anni, ed ora si è svolto il banchetto in questione, nel corso del quale gli amici del defunto hanno potuto apprezzare l'abilità della vedova mangiando tortino d'oca, lingua di bue, pollo allo spiedo, dolci e bevendo una serie di vini prelibati che il defunto conservava nella sua cantina.*

Rapina record

NEW YORK — *Nel tempo record di circa tre minuti tre malviventi armati hanno rapinato ieri di 104.000 dollari (62.500.000 lire italiane) la First National City Branch Bank Island. Mentre due dei rapinatori badavano a tenere sotto la minaccia delle armi clienti e impiegati, il terzo ha afferrato il quattrini.*

Sono fuggiti su una macchina che li attendeva fuori della banca con il motore acceso.

Il reduce più anziano

MOSCA — *La « Tass » riferisce che l'Urss ha insignito di una decorazione l'ultimo superstite reduce della guerra russo-turca del 1877-1878 che « portò la liberazione al popolo bulgaro ». Si tratta di Konstantin Khruttsky la cui età viene indicata in 110 anni dall'agenzia che precisa poi che la longevità è tradizionale nella famiglia Khruttsky: il trisavolo di quest'ultimo visse infatti fino a 140 anni, il bisnonno sino a 133, il nonno fino a 124 e il padre fino a 112.*

Custode con truffa

CAEN — *Sconcertante truffa a Caen: spacciandosi per un ex paracadutista americano eroe pluridecorato della seconda guerra mondiale, un uomo che è stato probabilmente ex-ufficiale nazista era riuscito a farsi nominare custode-capo del cimitero militare americano di Saint-Laurent-sur-Mer, in Normandia. L'imbroglione, Marc V. Stempher, di 60 anni, doveva essere insignito della « legion d'onore » in primavera: è attualmente in stato di arresto alla gendarmeria di Port-en-Bessin.*

Condannata una ditta di cosmetici

Tintura per capelli avvelena la modella

Conteneva una sostanza che provocava la scomparsa progressiva dei globuli bianchi

Una società di cosmetici, la Saipo concessionaria esclusiva per il territorio italiano di una nota marca straniera è stata condannata a risarcire i danni ad una modella, gravemente ammalatasi dopo essersi tinta i capelli con un prodotto della ditta. E' stato infatti accertato che il cosmetico conteneva un potente veleno.

L'applicazione della tintura era stata effettuata nel centro romano della società: la signora Cesarina Vincenzi si era sottoposta alla operazione di cosmesi come modella per un cartellone pubblicitario. Dopo la decolorazione dei capelli era stata colpita da una grave malattia, l'agranulocitosi, consistente nella scomparsa progressiva dei globuli bianchi. La sfortunata modella citò allora per danni la ditta sostenendo che la malattia era stata provocata appunto dalla tintura. Il tribunale, dopo aver disposto una consulenza tecnica è stato informato che in effetti l'agranulocitosi era dipesa dall'applicazione della tintura che conteneva una sostanza velenosa: la parafenilendiamina. La società è stata quindi giudicata responsabile e condannata a risarcire alla signora Vincenzi tutti i danni, che saranno liquidati in separata sede.

Sardegna

Precipita per 85 metri minatore a Iglesias

CAGLIARI, 26

Un operaio è morto ed un altro è rimasto ferito gravemente in un incidente sul lavoro avvenuto nella miniera di Campo Pisano, della società mineraria Monteponi - Montevecchio, nell'Iglesiente.

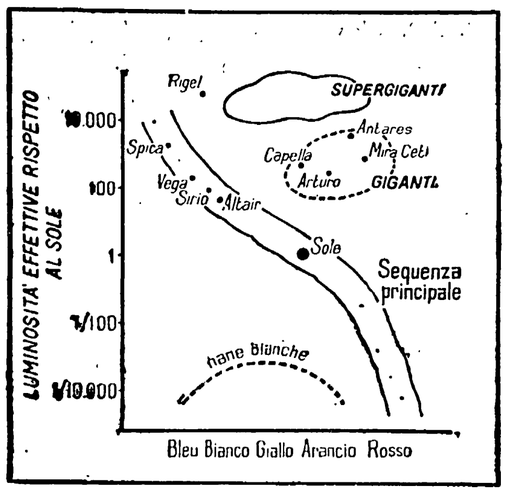
L'operaio Mario Musio, di 51 anni, di Serrenti, e Giovanni Siddi, di 54 anni, di San Pietro di Pula, in una galleria caricavano il gabbione su un montacarichi diretto all'interno della miniera; improvvisamente, forse a causa dello spostamento del gabbione, sono stati spinti fuori dell'ascensore. Il Musio è precipitato sul fondo del pozzo, con un volo di circa 85 metri, mentre il Siddi finiva in una galleria laterale.

Squadre di soccorso subito accorse hanno riportato alla superficie il Siddi, che è stato ricoverato in ospedale con prognosi di 30 giorni.

Il Musio è morto sul colpo.

scienza e tecnica

IL DIAGRAMMA HERTZSPRUNG-RUSSELL



CLASSIFICAZIONE DELLE STELLE

Dei cento miliardi di stelle della nostra galassia, quaranta miliardi sono simili al Sole, cinquanta miliardi più piccole e rossastre, mentre le rimanenti appartengono a tipi diversi

Chi guarda le stelle del cielo ha l'impressione che vi sia una varietà quasi infinita di tipi e che nessuna regola leghi fra loro le caratteristiche principali che osserviamo: le luminosità più diverse sono rappresentate e le colorazioni, per quanto apparentemente centrate sul bianco, vanno dal rossastro al bleu indipendentemente dalla luminosità. Si direbbe che, stabilita una certa luminosità, si possono sempre trovare stelle aventi quella luminosità e colorazioni diverse. Se proprio, facendo la prova, ciò non dovesse accadere facilmente, tutti sarebbero d'accordo nel concludere che basterebbe avere pazienza e cercare nel mare illimitato di stelle quella che, oltre alla luminosità, ha anche il colore che vogliamo. Bisogna riconoscere che questa credenza non è del tutto errata e che, se ciò non si verifica esattamente per le stelle più brillanti perchè sono effettivamente poche, si verifica per le più deboli, che sono invece numerosissime. La situazione però cambia notevolmente se invece di affidarci alla nostra sensazione visiva ci si affida al calcolo, e ci si riferisce non già alla luminosità apparente ma a quella effettiva. Fra le due grandezze c'è una differenza sostanziale poichè mentre la prima dipende dalla distanza della stella da noi, la seconda no. Per questo abbiamo detto di riferirci al calcolo: conoscendo di una stella la luminosità apparente e la distanza è facile calcolare la luminosità effettiva. E' evidente che solo quest'ultima ha un vero e proprio significato fisico caratteristico della stella, proprio perchè le è estraneo l'elemento distanza che falsa la nostra sensazione.

Qualcuno potrebbe pensare che la stessa cosa vale per il colore, ma è facile mostrare che in tale grandezza la distanza non interviene e che se una stella a noi appare rossa non cambia colore per un osservatore più vicino o più lontano. La cosa è alquanto intuitiva; ad ogni modo basta dire che la colorazione dipende dal colore dominante rispetto agli altri componenti la luce irraggiata e che la distanza, indebolendo nella stessa misura i vari colori, ne lascia inalterata l'intensità relativa. Così quando guardiamo una stella e la vediamo azzurrognola, ad esempio, possiamo star certi di cogliere un elemento intrinseco della stella non falsato dalla lontananza da noi.

La domanda che allora ci poniamo è la seguente: supposto di conoscere per tutte le stelle la luminosità effettiva e la colorazione generale, si può trovare almeno una stella avente una luminosità effettiva e una colorazione prefissata ad arbitrio? In altre parole, la colorazione e la luminosità intrinseca stellari sono distribuite a caso oppure no?

Questa volta la risposta è no, e il perchè è illustrato nel contiguo diagramma, per la prima volta scoperto da un astronomo tedesco, Hertzsprung, e un americano, Russel, indipendentemente l'uno dall'altro.

Per comprenderne il significato facciamo un esempio; scegliamo come colore il rosso. Si vede che le stelle rosse possono avere tre tipi distinti di luminosità: bassa, elevata e molto elevata; manca quella intermedia. Le stelle arancione invece possono avere luminosità intermedia, elevata e molto elevata; manca quella bassa. Eccetera.

A questi tipi di luminosità-colore corrispondono strutture stellari diverse. Ci se ne rende conto se si pensa che due stelle aventi la medesima colorazione ma luminosità diverse devono avere anche dimensioni diverse: le più luminose essendo più grandi delle meno. Così le stelle si distinguono in quattro categorie fondamentali: nane bianche, stelle della sequenza principale, giganti e supergiganti.

Nel grafico abbiamo riportato anche il punto rappresentativo con cui alcune stelle note vi si collocano. Il Sole come si vede occupa una posizione di mezzo; non è molto grande e neppure molto piccolo: è una tipica stella normale sia come luminosità che come colore. Si può provare infatti che fra tutte le stelle della galassia (circa cento miliardi), circa il 40 per cento sono di tipo solare, il 50 per cento di luminosità più piccola e colorazione rossa, il rimanente 10 per cento si distribuiscono fra tutti gli altri tipi.

Queste importantissime proprietà di fronte alle quali ci ha posto l'osservazione accurata e attenta, hanno consentito agli studi teorici di cercare il loro perchè; oggi possiamo dire di essere riusciti a individuarlo in maniera assai precisa nel processo evolutivo cui ogni stella va incontro.

E' difficile adesso esporlo brevemente e ci proponiamo di farlo in un prossimo discorso.

Alberto Masani

VIAGGIO NELL'ETÀ DELLA PIETRA

Dugundugu: ghiaccio sull'Equatore

Una spedizione olandese nella Nuova Guinea - La «sorgente delle asce di pietra»

Nel 1623, un capitano di mare al servizio del governo olandese, Jan Carstenz, navigava lungo le coste meridionali della Nuova Guinea e, in una giornata particolarmente limpida, aveva scorto all'orizzonte una cima nevosa; ma al suo ritorno in Europa nessuno aveva voluto credere all'esistenza di montagne coperte di nevi e ghiacci in un'isola equatoriale rivestita di giungla. Trecento anni dopo, una spedizione olandese si spinse nell'interno della Nuova Guinea e scoprì un massiccio montuoso con ghiacciai, la cui cima più alta venne chiamata Carstenz, nome che, se rende omaggio alla memoria del primo scopritore, non rende forse la poetica immagine con cui gli indigeni indicano la loro montagna: Dugundugu, cioè il bianco fiore della canna, con cui viene espresso il concetto della neve. Per conquistare questa vetta e le altre vicine, Heinrich Harrer, esploratore nel Tibet e nell'Amazzonia, scalatore dell'Himalaia, partì da quella che lui chiama «la giungla di pietra del futuro» per attraversare un'isola che ancora si trova all'età della pietra e dove la valuta pregiata è ancora costituita da conchiglie, delle quali è dunque necessario provvedersi in abbondanza prima di intraprendere il viaggio. Sotto forma di diario l'Harrer narra i sei mesi di viaggio che gli occorsero per arrivare alle vette e traversare la giungla (H. Harrer, *Ritorno dall'età della pietra*, ed. Garzanti, pagg. 264, figg. 37, cartine 5). La parte più interessante del libro è costituita naturalmente, non tanto dal resoconto delle ascensioni alle cime inviolate del Carstenz, quanto dalle innumerevoli annotazioni sulla vita e sulle usanze dei Papua semicivilizzati, presso i quali sussistono in gran parte le antiche tradizioni e gli antichi costumi, e che della civiltà bianca hanno assimilato solo pochi elementi esteriori.

Il lungo viaggio si svolge dunque in territori dove gli indigeni nudi e scalzi devono soccorrere spesso gli audaci esploratori calzati e vestiti secondo le indicazioni tratte dalla esperienza sportiva, che non assicurano però la buona presa degli scarponi su tronchi viscidi che servono da ponti su fiumi in piena, o una buona tenuta impermeabile alle sanguisughe o a insetti altrettanto spiacevoli, o a una freccia, assai efficace da quando le tribù scoprirono che gli abiti dei bianchi non erano «invulnerabili».

Seguendo l'esploratore assistiamo alla preparazione e alla conservazione del sale, ottenuto facendo essiccare foglie imbevute di acqua salata, in un paese dove esso è prezioso e dove è facile essere aggrediti per il possesso di una piccola quantità di foglie salate. Assistiamo alla meravigliosa dei portatori pau pua che, giunti sul Carstenz, scambiano il ghiaccio per sale e lo portano indietro «ben conservato in barattoli e foglie» per mostrare ai compagni quale magnifica sorgente di ricchezza i Tuan bianchi abbiano trovato... e poi la terribile delusione del ghiaccio sciolto, evidente maleficio del Dugundugu.

C'è poi la spedizione alla misteriosa «sorgente delle asce di pietra», nascosta in una valle tenuta segreta e dove, dopo numerosi incidenti abbastanza gravi, l'Harrer riesce a penetrare: è il primo bianco che abbia potuto assistere all'estrazione e alla lavorazione della pietra per ottenerne asce, operazioni eseguite secondo tecniche e rituali rimasti inalterati dalla preistoria.

Si ha l'impressione, alla fine, di un mondo insieme pauroso e fiabesco, dove gli orrori della giungla sono compensati dagli spettacoli meravigliosi di una natura primitiva, che offre valli cosparse di laghi e fiorite di orchidee gigantesche, fiumi enormi e selvaggi e cime scintillanti di neve appena sotto l'equatore.

r. g.

Sviluppi di una tecnologia avanzata

I MISSILI a propellente solido

Come abbiamo avuto modo di scrivere in un articolo comparso recentemente su queste colonne, a pari peso di materiali consumati, con propellenti liquidi per missili si possono ottenere *maggiori quantità di energia che con i propellenti solidi. Questo è uno degli elementi per cui i grandi missili per lanci spaziali utilizzano sempre, per i primi stadi, propellenti liquidi. Ma i propellenti solidi hanno la caratteristica essenziale di permettere di «tenere a magazzino» un missile in condizione di lancio, e lanciarlo in breve tempo. Questo costituisce un elemento molto importante agli effetti dell'impiego di missili sia a scopi militari, che per usi civili. Saranno infatti richiesti nel futuro, in numero sempre crescente e per dimensioni sempre maggiori, missili per rilievi meteorologici, per ricerche scientifiche nell'alta atmosfera, per la messa in orbita di satelliti piccoli e medi destinati alla ricerca scientifica, alle telecomunicazioni, come riferimento agli aerei in volo ed altro ancora. E' comprensibile quindi come, da parte americana, sovietica, ed anche britannica e francese, siano in corso studi, esperienze, prove diverse per ottenere missili a propellente solido di sempre migliori caratteristiche quanto a potenza, sicurezza, ed anche costo. Nei missili a propellente solido occorre per prima cosa realizzare i cosidetti «grani», e cioè gli elementi essenziali del motore, costituiti dalla massa del propellente e da un involucro. Tali «grani» possono pesare anche una tonnellata ed oltre, debbono portare al centro, nel senso della lunghezza, un foro, di solito di forma non semplice, («a ruota di vagone» come s'usa dire, o della forma, più o meno, della corolla di un fiore), per permettere uno svolgimento regolare e sufficientemente rapido della combustione.*

Tale realizzazione è tutt'altro che semplice, e presenta tutta una serie di problemi. Il primo di questi compendia tutta una serie di caratteristiche di regolarità, di omogeneità e di costanza del propellente che costituisce il grano. L'esperienza ha dimostrato che piccole impurità nei materiali di partenza, una miscelazione non perfetta, la preparazione dei prodotti per la costituzione dei grani condotta senza una serie di controlli o allontanandosi da un ciclo di lavorazione precisissimo, una modesta variazione delle temperature nelle varie fasi sono sufficienti a dar luogo a una combustione irregolare ed imperfetta, e persino ad esplosioni.

Come nascono i «grani»

Un processo oggi abbastanza comune, per la realizzazione di un «grano» descritto per sommi capi, permetterà di apprezzare la delicatezza e la difficoltà di tutte queste manipolazioni. Per ottenere grani di propellenti cosidetti «a doppia base» si parte da nitrocellulosa (altamente infiammabile) e da nitroglicerina (altamente esplosiva) oltre che da uno o più materiali plastificanti, di solito resinosi. L'obbiettivo è di ottenere da questi materiali una massa assolutamente omogenea, provvista delle volute caratteristiche, e colarla entro un recipiente, lasciandola raffreddare o sottoponendola ad un ciclo termico fino ad ottenere il grano solido e stabile nel tempo.

La nitrocellulosa resa plastica con opportuno solvente, per estrusione, viene ridotta in sottili barre, e queste tagliate, in modo da ottenere cilindretti lunghi circa 8 millimetri e di eguale diametro, questi vengono caricati direttamente nell'apparato propulsore del missile. La nitroglicerina, preventivamente miscelata con le sostanze plastificanti, viene versata in un secondo tempo, ed il complesso viene scaldato per un tempo sufficiente e ad una temperatura prefissata: in tal modo, il solvente, costituito dalla nitroglicerina e dai plastificanti, scioglie completamente i cilindretti di nitrocellulosa, e ne risulta una massa solida, compatta e del tutto omogenea.

In certi casi, per ottenere uno sviluppo maggiore di energia, si aggiungono perclorato d'ammonio come ossidante, e metalli in polvere come combustibili, tali materiali possono essere incorporati, finemente suddivisi, nella nitrocellulosa, resa plastica prima dell'estrusione.

Tanto come combustibili quanto come ossidanti, leganti e plastificanti per ottenere «grani» di propellente solido, si possono impiegare un gran numero di sostanze diverse, oltre al raggruppamento nitroglicerina - nitrocellulosa - plastificanti si possono utilizzare perclorato d'ammonio (ossidante) polivinilcloruri (leganti) alluminio in polvere (combustibile) resine epossidiche (leganti) polisolfuri diversi (leganti) ed altri materiali ancora.

Un gran numero di formule di costituzione dei propellenti solidi è ben noto, mentre rigorosamente segreti sono tenuti i metodi, le tecnologie per ottenerne i «grani» con le caratteristiche volute. I metodi di preparazione utilizzano tutta una serie di processi: macinazione, miscelazione a caldo, a freddo e sotto vuoto, assorbimento capillare, trattamenti termici di «cottura» e «stabilizzazione», laminazione, estrusione, polimerizzazione dei leganti a freddo o a caldo, colaggio entro un contenitore o direttamente entro il motore del missile. In particolare, deve essere studiato il problema della miscelazione, in quanto occorre ottenere entro temp. relativamente brevi una massa fluida, perfettamente omogenea, di materiali estremamente attivi, capaci di detonare o di accendersi facilmente, e del peso di vari quintali, talvolta anche una tonnellata ed oltre.

Problemi di trasporto

Fino ad ora, si usano miscelatori orizzontali, o preferibilmente verticali, i quali operano «per dosi», e cioè per ogni ciclo miscelano una quantità finita e dosata di materiale. Per il futuro si pensa ad utilizzare processi di miscelazione continui, per ottenere una maggiore omogeneità nel grano colando entro il contenitore la massa fluida non più a dosi distinte, ma in modo continuo. Questo è anche consigliato dalla mole crescente dei missili a propellente solido in fase di progettazione o di sperimentazione: oggi si parla di elementi con un diametro di 30-70 centimetri, lunghi alcuni metri. Un tipo sperimentale costituito da cinque segmenti del diametro di 30 centimetri, ha permesso di sviluppare una spinta di 500 tonnellate per 120 secondi, valore largamente superiore ai limiti minimi di utilità in lanci spaziali. Con i tipi più grossi, si dovrebbero toccare le 7-800 tonnellate di spinta utilizzando «raggruppamenti» di segmenti «a mazzo».

Con missili così grandi, si presentano però delle difficoltà che li rendono meno competitivi con i grandi razzi a propellente liquido: la trasportabilità, la manegevolezza, la possibilità di tenere il missile «a magazzino» e di poterlo lanciare in poco tempo, vengono assai ridotti. I tipi con diametro da 30 centimetri sono già al limite di trasportabilità su rotaie ferroviarie.

Per i tipi più grandi non rimane altro che ricorrere a vie d'acqua ed impianti assolutamente speciali per la preparazione del propellente e la costituzione dei grani. I progetti più recenti prevedono l'impiego di pontoni speciali per il trasporto del contenitore da riempire di propellente, per il trasporto degli elementi completi fino alla base di lancio, e di impianti particolari per il montaggio del missile entro la base: operazioni complesse e difficili, non certo tali da consentire la semplice «conservazione a magazzino in ordine di marcia» del missile. Sembra dunque, allo stato attuale delle cose, che i progressi più recenti e le applicazioni più diffuse nel campo dei propellenti solidi riguarderanno razzi di dimensioni non grandissime. E questo, non solo per motivi di trasportabilità e di possibilità di conservazione, ma anche perchè, aumentando le dimensioni del «grano», oltre a crescere le difficoltà della sua realizzazione, insorgono fenomeni particolari, di difficile individuazione e studio, che tendono a compromettere la regolarità della combustione.

Sono stati individuati in primo luogo fenomeni tipici di instabilità della combustione, trasversali ed assiali, che comportano variazioni cicliche o irregolari dell'andamento della combustione, quando la pressione sale oltre certi limiti. In certi casi, i fenomeni sono d'altra natura, e cioè portano alla formazione di superfici «chimicamente inattive» tra propellente e pareti del motore e all'interno del propellente, compromettendo la regolarità della combustione.

Giorgio Bracchi

RDT

Pianificazione della ricerca scientifica

«Lo sviluppo della scienza e della tecnica sta diventando il principale campo della competizione economica»

L'adozione e l'inizio dell'applicazione nella RDT del «Nuovo sistema di pianificazione e di direzione dell'economia» — l'istituzione cioè di un sistema che potremmo definire di programmazione a lungo termine — rappresentano un fatto destinato ad avere grande importanza nello sviluppo dell'economia e della società della Germania socialista. Gli organi dirigenti della RDT hanno constatato che il problema della direzione si pone oggi qualitativamente in una maniera nuova, e che è necessario collegare nel modo più stretto la rivoluzione tecnica e il nuovo sistema di pianificazione: solo su questa base potranno essere raggiunti i massimi livelli scientifici e tecnici, e potranno essere ottenuti i mutamenti qualitativi nei vari rami dell'economia nazionale, indispensabili per l'ulteriore avanzata nella produzione.

L'Ufficio politico della SED e il Consiglio dei ministri hanno — per la prima volta — inserito nella direttiva per la pianificazione fino al 1970 un capitolo concernente specificatamente i «compiti fondamentali per l'elaborazione del piano di prospettiva della ricerca scientifica e compiti principali della ricerca economica».

A questa elaborazione sono stati chiamati tutti gli scienziati della RDT. Grosso il problema che sta loro di fronte. Lasciamo la parola al dr. Bertram Winde, capo della Sezione ricerca e tecnica della Commissione statale del piano, il quale ha trattato il problema in un articolo sulla rivista «Die Wirtschaft» di Berlino. «L'elaborazione del piano di sviluppo della scienza — scrive il dr. Winde — è un compito complesso. Nell'interesse di un'elevata utilità economica della ricerca, debbono essere preparate ed adottate decisioni in forza delle quali una serie di ricerche scientifiche dovranno essere sospese o limitate, a ciò costretti dalle nostre limitate possibilità in mezzi e in uomini.

Questa è la sola via per guadagnare forze e mezzi allo scopo di realizzare con successo i compiti principali stabiliti nella direttiva. Il problema della concentrazione delle linee di ricerca su punti fondamentali esiste in tutto il mondo. Anche gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica non possono occuparsi con l'intensità necessaria dell'intero arco dei problemi scientifici».

Dunque: scelta delle linee di ricerca, concentrazione delle forze e dei mezzi. Non è difficile rendersi conto dell'ampiezza e della delicatezza dell'operazione che investe non solo organismi ed istituzioni, ma personalmente i singoli studiosi. E giustamente il dr. Winde raccomanda che il segretariato di Stato per la ricerca e la tecnica, quello per l'istruzione superiore, il Consiglio delle ricerche e l'Accademia delle scienze precisino i compiti finora genericamente indicati e «stabiliscano le misure che garantiscano una larga discussione fra gli scienziati e gli istituti». (Il Consiglio delle ricerche della RDT si compone di 44 membri, quasi tutti eminenti personalità nel campo della ricerca e dell'insegnamento, amministra le somme destinate dallo Stato alla ricerca e dirige e coordina l'insieme delle attività scientifiche).

L'articolista rileva che le esperienze raccolte negli ultimi anni, soprattutto nella revisione di importanti settori di ricerca, insegnano che per ogni decisione bisogna partire dai principi già stabiliti dal Consiglio delle ricerche, e che sono i seguenti: 1) dare la precedenza ai lavori della ricerca di base, che assicurano l'avanzata scientifica particolarmente nei settori-guida (fra queste, specificatamente citata, la ricerca utile alla preservazione della salute del popolo). 2) realizzare lavori di ricerca che corrispondono allo sviluppo della struttura economica della RDT e la cui successiva realizzazione pratica sia giudicata possibile e vantaggiosa. 3) realizzare lavori di «ricerca esplorativa» se si riconosce, sulla base di valutazioni di precisione, che i loro risultati saranno importanti e che concentrando forze su di essi potranno essere rapidamente raggiunti risultati di valore internazionale.

La ristrutturazione della ricerca scientifica, dice il dottor Winde, non può ottenersi naturalmente dall'oggi al domani. Essa deve essere preparata e passo passo portata avanti con intelligenza e in stretto contatto con gli scienziati qualificati e competenti, poichè, egli nota, «le misure che si renderanno via via necessarie arriveranno a toccare la sfera privata dello scienziato. E' chiaro che non è facile, per uno scienziato il quale ha per anni lavorato in un certo campo specialistico, cominciare qualche cosa di nuovo o addirittura cambiare posto di lavoro».

In una recente sessione del Comitato centrale della SED il prof. Kurt Hager, membro dell'Ufficio politico, ha dichiarato: «Lo sviluppo della scienza e della tecnica sta diventando il principale campo della competizione economica tra socialismo e capitalismo. Per questo, il tema essenziale del nostro piano di prospettiva è tanto l'applicazione della scienza alla produzione, quanto la realizzazione della rivoluzione tecnica e la lotta per il più alto livello scientifico e tecnico».

Se determinante per l'impresa appare la riorganizzazione del settore scientifico, importanza non minore ha indubbiamente l'applicazione dei principi del piano di prospettiva all'insegnamento superiore. L'operazione è appena all'inizio, ma già sono state raccolte in gran numero proposte e programmi per una trasformazione degli studi che miri all'approfondimento della formazione scientifica di base. Già il Consiglio scientifico della matematica ha elaborato un «Programma delle prospettive per le matematiche nella RDT» nel quale sono fissati i problemi dello sviluppo di questa scienza. Altri programmi di prospettiva vengono preparati per la fisica, la chimica e altre scienze. Sulle riviste scientifiche e anche sulla stampa periodica è in atto un dibattito al quale partecipano scienziati, tecnici, insegnanti, studenti e uomini politici.

g. c.

Gli autori solidali con l'ANAC

ichiarazioni di Antonioni, Blasetti, Felni, Rosi e Zurlini in ppoggio alla linea ella Associazione lla legge per il cinema

l Consiglio direttivo del-ssociazione nazionale au- cinematografici (ANAC) unica che, in seguito al- conferenza stampa sulla ge del cinema, tenuta al tro Goldoni il 18 gen- o scorso, gli sono pervenute varie dichiarazioni di darietà da parte dei soci. Consiglio direttivo del-ANAC ritiene opportuno iare la pubblicazione di ste dichiarazioni.

chelangelo Antonioni

Telegramma al Presidente 'ANAC Damiano Damiani: Approvo relazione Con- io direttivo ANAC sulla ge cinema.

ssandro Blasetti:

Premesso che, finchè sarò o dell'ANAC, riterrò o dovere attenermi agli ntamenti e alle decisioni nostro Direttivo, unica e democraticamente vali- della nostra maggioran- conferma quanto ho di- rato nella ultima riu- ne ai miei colleghi. E : la ricostituzione de- enti cinematografici di to sarà di efficace ap- gio alla produzione ita- a e costituirà una giu- alternativa al noleggio niero solo se a regger- le sorti non verrà chia- o un burocrate proposto le contrattazioni politi- , ma un tecnico, un e- rto, un autentico capo azienda, indicato demo- ticamente dalle catego- dei tecnici, dei lavora- , degli industriali e de- autori con convalida del lamento. E quanto ai mi per la produzione di lior livello, essi pure ranno costituire un ec- ente incitamento, solo riconosciuti in base al le vantaggio che i singo- film hanno reso al pae- o in prestigio o in risul- economico. E cioè au- aticamente assegnati: ai film scelti per rap- sentare l'Italia in com- izioni internazionali; 2) film che in queste com- izioni conquistano pre- 3) ai film che impor- o valuta pregiata in fa- e della nostra bilancia merciale (con percen- le in proporzione). Il rso, invece, per l'as- nazione a commissioni nunque discriminatorie. i sufficientemente com- enti e imparziali, e, a avviso, nettamente ne- ivo; come lo è, per ra- ni ancor più serie e gra- la graduazione dei ri- rni. Ai film indegni non sa già la Magistratura e penserà sempre, pur- ppo, la censura?

derico Fellini:

n merito al progetto di ge per il cinema e alla tiva polemica in corso, sono state attribuite del- dichiarazioni che io non mai fatto. In particolare, quanto riguarda la rela- ne del Consiglio direttivo 'ANAC letta nel corso l'ultima conferenza stam- non posso che trovar- completamente d'accordo, quanto, secondo me, essa, e ad essere pacata e ob- tiva, ha come suo esclu- scopo i reali interessi cinema.

ncesco Rosi:

oncordo con la linea ressa dal Consiglio diret- dell'ANAC sulla neces- di articolare la legge in niera che non vi siano pe- li di discriminazione di- denti da giudizi di comi- i quali, oltre tutto, si tro- ebbero nell'imbarazzo di inire il concetto di qua-

lerio Zurlini:

a relazione svolta dal siglio direttivo della AC sui problemi della ge, nella conferenza stam- al Teatro Goldoni, ha tualizzato, a mio avviso, quali basi si difende la rta di espressione contro i tentativo di introdurre menti che possono diven- discriminanti. Sono per- solidale con le posizioni unte dagli organi diretti- della mia Associazione.

le prime

Cinema

L'uomo che non sapeva amare

Tratto da un grosso romanzo di Harold Robbins, pubblicato anche in Italia, *L'uomo che non sapeva amare* non segna il punto estremo d'involuzione di Edward Dmytryk, per la semplice ragione che il regista lo ha toccato da un pezzo; è, comunque, un esemplare particolarmente squallido della fabbrica hollywoodiana, zeppo di volgarità e di luoghi comuni. Vi si narra la vicenda, nel giro d'una ventina d'anni (dal '25 al '45), del capitano d'industria Jonas Cord, costruttore di aeroplani e, all'occorrenza, produttore cinematografico, uomo d'affari spietato, ma roso nell'intimo da terribili complessi: primo fra tutti, quello relativo alla immatura morte del fratello gemello, totalmente pazzo e perciò segregato in casa dal padre. Attorno a Jonas, tre seducenti personaggi femminili: la vedova del genitore, Rina Marlowe, attrice affascinante, che morbo fulmineo rapisce in giovane età; una ex sgualdrina, Jennie, che rifiuta il matrimonio offertole, per evidente impulso sado-masochistico, dal protagonista (e che nel libro si fa suora, mentre qui si limita a fuggire non si sa dove); Monica, la moglie di Jonas, che egli lascerà e alla quale tornerà, pentito, innamorato, purificato. Il bello è che il momento della catarsi coincide con una furibonda scazzottata fra Jonas e il suo migliore amico, Nevada Smith, ex *pistolero* e interprete acclamatissimo, sullo schermo, di *western* muti. Su Nevada Smith, del resto, ci si annuncia un altro film apposito, con Steve Mac Queen.

Nell'*Uomo che non sapeva amare*, a vestire i panni del leale *cow-boy* è il povero Alan Ladd, alla sua ultima interpretazione: il suo volto stanco e invecchiato, quasi presago, è forse l'unico tratto umano dell'indigesto pasticcio, che fra l'altro ha proporzioni inconsuete. Carroll Baker, indossando abiti dell'epoca e, più spesso, disinvoltamente liberandosene, imita Jean Harlow sulla cui ormai remota figura è modellata (perfino nel nome) quella di Rina Marlowe. Così come, d'altronde, Jonas Cord echeggia, nella vita, nella duplice professione, anche negli atteggiamenti un discusso figuro del tempo Howard Hughes, proposto tuttavia in versione solo pallidamente critica, e nella sostanza enomiastica: sebbene l'attore George Peppard non sia, di per sè, un mostro di simpatia. Le altre donne sono Martha Hyer ed Elizabeth Ashley. Nel contorno, si notano Bob Cummings, Lew Ayres, e l'ex campione del mondo dei mediomassimi, Archie Moore, nella patetica parte di un servitore negro.

ag. sa.

Duello a Thunder Rock

Nella banca di una cittadina del West (il paesaggio ricorda, però, stranamente, alcune regioni della Spagna e della Sardegna) viene compiuto un furto di cinquantamila dollari Mentre lo sceriffo Horn si mette sulle tracce dei banditi (poco dopo riuscirà a catturarne uno che per fortuna ha con sè il malloppo), i notabili della cittadina decidono improvvisamente di liquidare lo sceriffo, perchè troppo rigido e severo paladino della giustizia, ormai inutile e dannosa per quel paese dove, finalmente, comincia a regnare la tranquillità (perchè? non lo si è capito).

Comunque, i notabili ingaggiano per il loro piano un uomo piuttosto cinico che dovrà far fuori lo sceriffo, recuperare la somma rubata, consegnare morto il bandito, e tutto per quindicimila dollari. L'uomo cinico accetterà la missione solo per il bene della sua piccola che ha bisogno di cure costosissime.

Frattanto Horn, col bandito ammanettato, arriva a Thunder Rock, piccola fattoria sperduta nelle praterie del West. Facciamo conoscenza con i coloni: una donna ossessionata dal danaro, suo marito ormai distrutto dagli anni che ha portato a malora la fattoria (non si comprende perchè), e la loro figlia Julie, unico personaggio vivo in tutta la vicenda Julie vuole partire, cambiare aria, ha bisogno di qualcosa e di qualcuno. Ma rassicuratevi, non ci riuscirà. La storia si protrae stancamente, senza un briciolo di fantasia, fino all'arrivo, nella fattoria, dell'uomo cinico e dell'altro bandito. Brevissima sparatoria finale che non staremo certo a raccontare

Il film, diretto mediocremente da William F. Claxton, non tiene conto delle più elementari regole della comprensibilità, a tal punto che alla fine si smarrisce e il senso della storia, e chi siano, da dove vengano e dove vadano tutti i personaggi della favola Colore e schermo largo (immancabile)

vice

DOMANI PRENDE IL VIA LA XV EDIZIONE DI SANREMO

Attenzione a Gigliola Potrebbe fare il bis

La sua canzone è migliore di «Non ho l'età» - Il concorrente più pericoloso sembra Vittorio Inzaina

Dal nostro inviato

SANREMO, 26.

«Il pubblico ha un modo, magari approssimativo e discutibile, ma tutto suo di fare giustizia Successe così due anni fa, quando fece vincere Tony Renis Non aveva importanza che la canzone non valesse un gran che. Tony Renis aveva ottenuto l'anno prima il più grande successo con Quando quando quando, ma al festival era stato sconfitto Così, nel '63, il pubblico votò per simpatia a suo favore». (Infatti, ebbe i voti delle giurie esterne e non quelli, allora ancora esistenti, della sala controllata dagli editori). A Parlarci così è Franco Crepax, direttore artistico della CGD, la casa discografica delle Messaggerie musicali, e cioè del fortunato editore Ladislao Sugar: l'unico intellettuale fra i dirigenti dell'industria discografica leggera, Crepax ha lanciato Paoli, Gaber, Tenco e il primo Endrigo. L'anno scorso creò il personaggio Gigliola Cinquetti: «Sono sicuro, e se vuoi accetto una scommessa, che Gigliola vincerà anche quest'anno, se non le succede di commettere errori» Dunque il personaggio della «adolescente bene», pulita e collegiale, «biancofiore» insomma, come vuole qualcuno, vale ancora? Le prese in giro, fiorite lungo l'anno non l'hanno scalfito? «Al contrario — assicura Crepax — esse non hanno fatto che avvalorare il personaggio e trovargli maggiori simpatie, quasi per un bisogno di difenderla dai "cinici"» Perché il pubblico, secondo Crepax, difenderà una cantante che il pubblico stesso ha scoperto e lanciato: «A noi le cifre dei voti gli organizzatori le hanno dette: Non ho l'età riscosse l'anno scorso i due terzi dei voti delle giurie». Ed è innegabile un fatto: Napoli contro tutti ha ribadito la popolarità della Cinquetti, almeno presso quel pubblico che è predominante, sempre, nelle giurie votanti.

Così, Gigliola Cinquetti si presenta a Sanremo fedele alla sua «linea bene»: anche la canzone che la timida di Verona presenterà quest'anno al festival che s'apre domani sera è quanto mai pudica: Ho bisogno di vederti, dice. E sentire le tue mani fra le mie mani Scritta da Ciampi, ovvero Piero Litaliano (un bravo cantautore che era troppo poco ortodosso per aver successo nei juke-boxes). Ho bisogno di vederti è migliore, musicalmente, di Non ho l'età, e consente finalmente alla Cinquetti di mostrare un po' di quella voce che non le manca affatto, per natura, ma che per esigenze di «persuasione occulta» il suo «personaggio» non doveva sfoderare. Melodia e arrangiamento sono ideali dal punto di vista festivaliero, tipiche da primo posto: all'attacco della seconda parte del ritornello, con quel crescendo basato su convincenti e astuti accordi esaltatori (dove Gigliola giura teneramente: «Io ti penso sempre — sempre più di sempre». Ma, ahinoi, quanto sembrano più sciatti i versi di una canzone sulla carta, senza l'appoggio della musica!), in quel punto pare già di sentire, puntuali, i battimani in sala (come avveniva, sempre allo stesso punto, in Come sinfonia di Donaggio).

Nel disco, Ho bisogno di vederti è abbinato con Grazie amore, la canzone di Gene Colonnello (autore segreto di Non ho l'età), più vivace ma di minor presa, su cui puntava, per Sanremo, l'editore Ladislao Sugar, messo in minoranza poi dal figlio e da Crepax A nostro avviso, l'alternativa più seria alla Cinquetti è Vittorio Inzaina (lo accento è sulla prima i), e Crepax, che dirige anche questi, è della stessa opinione. Fra i giovani, il vincitore di Castrocaro è quello che ha più grinta, ed è anche più personaggio: «Ha una biografia autentica, era un muratore, in Sardegna ha tenuto quasi dei comizi. Ha bisogno di un pubblico e il pubblico, lo credo, di lui». Si vedrà, di Gentile e Lentini, ha un'andatura più enfatica e «sparata» di Ho bisogno di vederti, con efficaci pennellate dei tromboni, e ne è musicalmente superiore, seppure non proprio originale Inzaina vi immette una voce robusta ma comunicativa. Anche qui la confezione è schiettamente sanremese: gli applausi dovrebbero essere inevitabili nella parte conclusiva, quando Inzaina esclama con dolce drammaticità: «Trovare l'amore non è facile — e con me avevi già l'amor».

Se Ho bisogno di vederti e Si vedrà sembrano davvero «vedere» il successo a portata di mano, un serio concorrente al duo Cinquetti-Inzaina è Bobby Solo, anche lui, come la sua collega «rivelazione» del '64, fedele a se stesso: dopo Una lacrima sul viso, ecco quest'anno Se piangi, se ridi, e naturalmente non sono lacrime amare neppure queste, si augura Bobby. L'arrangiamento è felice, e Solo compie difficili passaggi vocali: i Minstrels, replicandola, vi aggiungeranno il dovuto colore Tutto sta a vedere se Bobby Solo saprà riconquistare il terreno e apparire alle giurie come lo immeritato sconfitto della precedente edizione, di cui fu infatti, in pratica, il trionfatore.

Per restare sul piano delle previsioni, altri due nomi propongono autorevolmente la loro candidatura all'unico posto riconosciuto ufficialmente dalla classifica, cioè il primo Uno è Franco Tozzi, capelli rossi, simpatico, secondo classificato a Castrocaro, destinato a far strada (non ci sembra ancora maturato per bene). A nostro avviso è però meno identificabile d'acchito del suo collega, il sardo Inzaina: la canzone che presenta, Non a caso il destino ci ha fatto incontrare, è forse la migliore, con quelle di Lauzi e Cardile, di questo XV festival dove un minimo di decoro, se non la varietà, ci sembra sia stato quasi sempre rispettato. Scommetteremo che il suo autore, Carlo Alberto Rossi, l'ha estratta, dimenticata, da un cassetto Infatti, ha il sapore delle canzoni «moderne» che Rossi sapeva scrivere quindici anni fa, in pieno conformismo Oltre a questo, c'è un'obiezione, avanzata da taluni un po' superstiziosi: Rossi non è mai riuscito a ottenere il primo posto a Sanremo E, certo, comunque, che alla lunga, come E se domani, questa canzone resisterà sul mercato. Il testo è firmato da un nome curioso, Antartide, ma l'immagine iniziale è focosa: Ti amo con l'ingenuità di un bambino — ti amo con la forza di un uomo».

L'altro «bio» è Gene Pitney, grossa rivelazione del '64, ma che ha il difetto, di fronte alle giurie, di essere straniero: sarà abbinato con Nicola Di Bari, un adolescente laureato dal juke-box che l'ha fatto sfuggire agli stenti della città scelta a nome d'arte, ma, a parte questo, forse non fisicamente atto a conquistarsi i cuori della maggioranza dei giurati Amici miei, la più forte appunto, delle due canzoni di Pitney, è a tempo di bolero, modernizzato, e sarà un sicuro successo di vendita

Come successi saranno probabilmente quelli di John Foster (Cominciamo ad amarci), di Gianni Mascolo (Di fronte all'amore, che dice: Potevi fare di noi — una grande cosa — o due cose da nulla), di Don Miko (E poi verrà l'autunno), e, forse in misura minore, di Remo Germani (Prima o poi, orecchiabilissime) Un interrogativo resta Pino Donaggio: Io che non vivo è una canzone facile e carezzevole, ma l'anno scorso, con le stesse qualità, Donaggio fece un buco nell'acqua

Fra le donne emerge il nome di Wilma Goich: Le colline sono in fiore concilia una certa ambizione con l'esigenza del facile facile, e l'arrangiamento le asseconda entrambe Fra i meschi, ancora da segnalare Peppino Gagliardi e forse Giordano Colombo mentre Timi Yuro Johnny Tullotson e Dusty Springfie'd dovrebbero ottenere notevoli consensi

Mentre Betty Curtis e Petula Clark non dovrebbero destare preoccupazioni ai più quotati due interrogativi sono Milva e Ornella Vanoni Quest'ultima, ormai lanciatissima dai juke-boxes e dal Festival napoletano — dove ha surclassato Modugno — arriva a Sanremo con una canzone Abbracciami forte, che le si addice a misura, anche se forse è troppo brusca, frammentaria Milva invece, dispone di un valzer campagnolo, Vieni con noi, forse troppo scopertamente facilone ma con un arrangiamento con i baffi, che ne ha riscattato la banalità estrema, chiarissima nel prossimo fatto con il semplice pianoforte Tutte le canzoni, quest'anno, hanno un coro (solo per la Cinquetti il coro si fonde discreto e impercettibile nell'orchestra) che gioca un ruolo fondamentale nel sottolineare i punti chiave, ma con Milva il coro assume delicatezze addirittura da balletto-tardo-romantico E' una canzone un po' di rita, con sapore un po' «espressionista» come erta Milva e un tocco di realismo alla Edith Piaf Vi si parla di un uomo amato che l'ha lasciata (i maligni dicono per l'età) e che occorre dimenticare Come? Abbandonandosi ai piaceri bacchici O passa inosservata, o fa colpo, senza via di mezzo.

Daniele Ionio

La smorfia di Virna

NEW YORK — Una curiosa smorfia di Virna Lisi, a colloquio con il senatore Goldwater, lo sconfitto nelle elezioni presidenziali americane. La scena è stata ripresa durante un party offerto dopo la «prima» del film «Come uccidere vostra moglie» di cui Virna è protagonista con Jack Lemmon (telefoto)

Bosetti - Lazzarini

Compagnia a due per «Le notti bianche»

«La compagnia Bosetti-Lazzarini presenta *Le notti bianche* di Dostoievski, con Giulio Bosetti e Giulia Lazzarini. E chi altro?».

«Nessun altro. Bosetti e Lazzarini, un regista e una scena fissa. Il regista è José Quaglio».

Ecco una delle più piccole compagnie del mondo: potrebbe benissimo girare l'Italia in automobile, arrivare in una piazza, srotolare la scena e cominciare a recitare come un carro di Tespi.

«Sia ben chiaro — dice Bosetti — che non lo abbiamo fatto soltanto per una questione economica. C'è una fiducia, fiducia nel testo e, ovviamente, nelle nostre possibilità. Questa, aggiunge, doveva essere una stagione di assaggio Le grandi città non erano in programma, o almeno non tutte. Eravamo partiti in sordina».

Quaglio, che in Italia aveva curato la regia di *Sicario senza paga* con Bosetti, aveva già sperimentato *Le notti bianche* a due, in Francia Un autentico successo, assicurano. Loro, Bosetti e la Lazzarini, erano partiti da città secondarie, come Modena, non in piccoli localetti, bensì in teatri ampi e capaci. Ebbene, proprio in quei teatri si è registrato il maggior successo Tanto che alcuni impresari si sono fatti avanti ed hanno offerto alla compagnia piazze ben più importanti. Ed ora ecco *Le notti bianche* a Roma, alla «Cometa» dove il debutto è previsto per domani sera, giovedì

C'è un certo interesse, ovviamente, per questa commedia. Si ricorda, tra l'altro, una versione cinematografica con la Schell, Mastroianni e Jean Marais, regia di Luchino Visconti, film presentato alla Mostra di Venezia. L'edizione diretta da Quaglio è stata adattata, per due personaggi, da Sandro Pinelli e si snoda in due tempi e quattro quadri.

Nat «King» Cole operato ai polmoni

SANTA MONICA, 26

I medici dell'ospedale St. John hanno confermato oggi che il cantante negro Nat «King» Cole ha un cancro Nat è stato sottoposto ieri ad un intervento chirurgico per la asportazione di un tumore maligno al polmone sinistro.

Al termine dell'operazione i medici hanno dichiarato che le condizioni del paziente erano soddisfacenti ma non avevano voluto aggiungere altro

Il cantante era stato ricoverato in ospedale lo scorso 8 dicembre per un trattamento al cobalto, che è l'ultimo ricorso della scienza medica per la cura dei tumori: prima del bisturi del chirurgo In quella occasione i medici avevano dichiarato che il tumore non era di natura maligna, che in altre parole con si trattava di cancro, ma oggi il portavoce dell'ospedale ha dovuto ristabilire la dolorosa verità

Anche nel caso di John Wayne, nel settembre scorso, quando venne operato non si disse che si trattava di cancro: lo rivelò solo il mese scorso l'attore quando orgogliosamente annunciò di avere «debellato» anche il terribile male che sembra accanirsi particolarmente contro i divi di Hollywood

Comunque che si tratti di una cosa grave per Nat «King» Cole, che ha 45 anni, lo dimostra il fatto che egli è stato costretto ad annullare tutti i suoi impegni professionali per diversi mesi.

Si apre a Roma un nuovo teatro

Per iniziativa di due appassionati, il giovane regista e organizzatore Filippo Torriero, e il dott. Vitaliano Belucci, la Capitale avrà presto un nuovo teatro. Il locale, capace di 500 posti, dotato di ogni comfort moderno e decorato con molta eleganza si chiamerà Teatro Centrale, e si trova al centro di Roma, in piazza del Gesù, tra Piazza Venezia e Largo Argentina

L'inaugurazione avrà luogo a fine febbraio con una compagnia della quale fanno parte Lidia Alfonsi, Tino Carraro, Laura Carli, Mario Chiocchio e altri Sarà presentato il capolavoro di Pirandello *Il piacere dell'onestà* con la regia di Ruggero Jacobbi.

Ancora western fatti in Italia

Verso la metà di febbraio si inizieranno le riprese di un altro *western* italiano, questa volta prodotto dalla Atomo Film Si tratta di *Perché uccidi ancora*, interpretato da Anthony Steffen e diretto da Esward G. Muller Sotto il nome di Anthony Steffen si cela l'attore italiano Antonio De Teffè. Il film, che sarà girato a colori, sarà realizzato in coproduzione con una società spagnola.

Rai TV

contro canale

Ricordi di Churchill

Dobbiamo confessare che non siamo riusciti a capire, ieri sera, la funzione di quella sorta di itinerario fotografico sulla vita di Churchill che il Telegiornale ha trasmesso. Come biografia, era assolutamente risaputa e, tra l'altro, veniva a troppo breve distanza dai profili trasmessi appena due sere prima. Come rassegna fotografica, rivestiva scarso interesse, perchè le immagini non erano, per lo più, nè inedite nè particolarmente indicative. Un ripiego, dunque, per tener vivo l'argomento del giorno? Difficile crederlo, perchè di iniziative, in questo senso, possono essercene molte e in via Teulada lo sanno. A dimostrarlo, infatti, è venuto più tardi il servizio Tre ricordi su Churchill, *intelligentemente curato da Giorgio Vecchietti. Battendo ancora una volta la strada delle testimonianze dirette, questo servizio è riuscito a darci, di Churchill uomo e di Churchill politico, nuovi, interessantissimi scorci: particolarmente efficaci, belli, alcuni momenti della testimonianza di Niccolò Carandini. Dalla quale si potrebbe trarre l'idea per un servizio del Telegiornale sui rapporti tra Churchill e la Resistenza italiana, tra Churchill e i governi italiani di liberazione nazionale: un servizio che, tra l'altro, se condotto con attento amore della verità, potrebbe contribuire ad approfondire notevolmente il profilo storico del grande statista.*

Per il resto, la serata è stata piuttosto squallida. In alternativa ad un film di routine, trasmesso sul primo canale, è stato ripetuto sul secondo il documentario L'Italia di Cavour *di Italo De Feo. I lettori sanno quel che pensiamo delle repliche: e non ci sentiamo di fare un'eccezione in questo caso, sia perchè questo documentario non presentava alcunchè di straordinario, sia perchè, essendo oggi il suo autore vicepresidente della Rai-TV, più opportunamente esso avrebbe potuto essere lasciato negli archivi.*

Qua e là, in questa biografia, si notava una tendenza a trascendere la pura e indiscriminata informazione: ricordiamo le rievocazioni del «connubio» e dello scontro tra Cavour e Garibaldi. Tuttavia, il limite maggiore del documentario era proprio quello di non riuscire a precisare dinanzi agli occhi dei telespettatori la reale dimensione storica, l'autentico ruolo politico, e neppure il profilo umano dello statista piemontese. Per lo più, De Feo si è attenuto all'elencazione dei fatti, compiuta confusamente su vari piani, indulgendo non di rado alla oleografia (la rievocazione delle guerre risorgimentali), indugiando nei voli lirici sostenuti da immagini inutilmente preziose, e offrendoci interviste talmente di maniera da sfiorare il ridicolo (ricordiamo quella con il successore di Cavour sul seggio di sindaco e l'altra ai due contadini, significativamente sottolineata dai sonori muggiti delle vacche).

g. c.

programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Marionette e burattini; b) Alvin Show
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Concerto	Sinfonico diretto da Pietro Argento
20,00	Telesport	
20,15	Cronache italiane	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Almanacco	di storia, scienza e varia umanità
22,00	I capostipiti	Piccola storia delle dinastie canore Complesso di G. Fallabrino
22,45	Van Gogh	destino di un pittore» Documentario di Alain Resnais
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La piccola cioccolataia	Quattro atti di Paul Gavault Con Carla Macelloni, Lando Buzzanca, Paolo Carlini, Franco Scandurra, Nino Bianchi Regia di Gianfranco Bettettini
22,55	Notte sport	

Nilla Pizzi e la «capostipite» di questa sera (primo canale, ore 22)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; Zig-Zag; 13,25: I solisti della musica leggera; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 14,55: Il tempo sui mari italiani; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: «L'uovo dell'uccello Pick»; 16,30: Rassegna di Giovani Concertisti; 17,25: Grandezza del Verdi minore; 18: Bellosguardo; 18,15: Tastiera; 18,35: Appuntamento con la sirena; 19,05: Il settimanale della agricoltura; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno...; 20,20: Applausi a...; 20,25: Radiotelefortuna 1965; 20,30: «Norma».

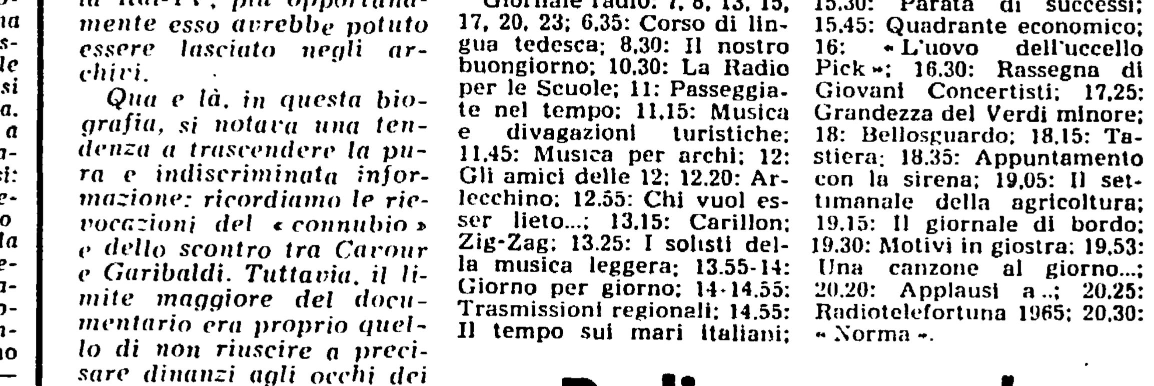
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 9,35: Il foglio rosa; 10,35: Radiotelefortuna 1965; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,38: Dischi dell'ultima ora; 16,50: Panorama italiano; 17,35: Non tutto ma di tutto, 17,45: Rotocalco musicale; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Concerto di musica leggera; 21: Archeologi clandestini; 21,40: Giuoco e fuori giuoco; 21,50: La voce dei poeti; 22,10: Musica nella sera.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna: Storia moderna; 18,45: Johann Sebastian Bach; 19: Bibliografie ragionate; 19,30: Concerto di ogni sera: César Franck, Igor Strawinsky; 20,40: Paul Hindemith; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il segno vivente; 21,30: Anton Bruckner; 22,15: La fortuna di Shakespeare in Italia; 22,45: La musica, oggi.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



HENRY di Carl Anderson

«NIMBUS»

lettere all'Unità

Venti anni fa comparve sul mondo la minaccia atomica: avranno il coraggio di ricordarcelo?

Caro direttore,

sono una donna che ama molto la pace e desidero che tutti i popoli (anche con religioni e idee diverse) si amino a vicenda.

Forse è per la suddetta ragione che io mi pongo in modo critico di fronte al governo di centro-sinistra che a parole dice di essere fedele alla Resistenza e alla Costituzione (sulla quale c'è scritto il ripudio della guerra). Devo affermare (e credo che in questa critica non vi sia niente di esagerato) che purtroppo la fedeltà alla Costituzione, per quanto riguarda il problema della pace, è assai scarsa.

Prendiamo la TV (organo di informazione evidentemente succubo alle direttive governative), tanto per fare un esempio: mai una volta che si ponga su un terreno di imparzialità, quando deve «informare» sui conflitti accesisi nel mondo. Essa è sempre dalla parte dell'aggressione e contro ogni anelito di indipendenza dei popoli (Congo, Viet Nam, Indonesia ecc.).

Ma lasciamo correre questo. Per quando riguarda la propaganda di pace, la diffusione dell'idea della pace, non si può dire che la TV brilli per le proprie iniziative (che non ha affatto).

Ricorrono quest'anno 20 anni dal primo uso dell'atomica come arma di guerra: venti anni fa, infatti, gli Stati Uniti sganciarono due bombe atomiche, una su Hiroscima e una su Nagasaki dimostrando al mondo (ma sulla pelle di centinaia di migliaia di giapponesi, uomini, donne, bambini e vecchi) e sulle cose, la terribile potenza della nuova arma.

Oggi l'atomica, che pure fu tanto terribile, appare ridicola se confrontata alle moderne armi termonucleari che vengono tenute sospese sul futuro dell'umanità.

Ebbene, se tenessimo fede alla Costituzione; cioè, se tenessero fede ad essa i governanti, dovrebbero obbligare la TV a ricordare, senza menzogne ed infingimenti, questo anniversario terribile per tutta l'umanità. Parlare del martirio di queste due città giapponesi e dei suoi abitanti, sulle conseguenze delle esplosioni delle atomiche, usate come arma di guerra. Sarebbe un vero atto di fede nella pace, uno stimolo verso tutti a tendere verso questo bene supremo che oggi diventa anche bene di civiltà.

Non so se lo faranno: credo di no, almeno nel senso che indico. E la previsione non è nemmeno tanto difficile se si pensa che continuiamo ad invischiarci nella «forza multilaterale», che assistiamo inerti ai propositi americani e tedeschi di porre mine atomiche alla frontiera tedesca, se la pace è l'ultima delle preoccupazioni di chi governa, visto che fino ad oggi non una iniziativa concreta che sblocchi la minacciosa situazione, è stata presa dal governo. Bene! La TV non ricorderà niente, e il governo continuerà a disinteressarsi della pace e ad interessarsi degli armamenti termonucleari. Ma ogni cittadino, ogni democratico che voglia tener fede alla Costituzione, e al suo credo se è cattolico, ricordi il terribile 1945.

ROSA BARILE
Ariano Irpino (Avellino)

Un appello all'Unione ciechi civili

Egregio direttore,

in data 30-9-1959 inoltrai istanza, all'Opera Nazionale per i Ciechi civili, al fine di ottenere l'assegno. Senonché, all'accertamento oculistico effettuato il 6-5-1960, risultò che avevo un residuo visivo superiore a 1/10. Quindi il Comitato di liquidazione rigettò la domanda con delibera n. 7586 del 24-11-1962 (!), notificatami in data 23-1-1963.

In data 15-3-1963 proposi ricorso contro la delibera predetta, sostenendo che le mie condizioni visive (dopo circa 3 anni dalla prima visita) si erano aggravate e chiedevo nuova visita.

Ora, poche settimane fa, mi è stata notificata la decisione n. 1604 adottata dalla commissione di revisione in data 15-10-1964 con la quale la Commissione stessa, «presa visione della documentazione acquisita agli atti, relativa all'accertamento oculistico effettuato il 6-5-1960... dalla quale si rileva che il ricorrente ha un residuo visivo di 3/10», e cioè superiore a quello previsto dalle vigenti disposizioni legislative, respinge il ricorso per i motivi nelle premesse specificati!

Sembra quasi di sognare! Ma questo, oltre tutto, significa prendere in giro il prossimo. Se io ho proposto ricorso, e ho chiesto nuova visita per aggravamento, la Commissione di revisione aveva il dovere di accertare questo aggravamento, e non semplicemente prendere visione della documentazione esistente agli atti e risalente al 1960.

Altrimenti non si comprende per quale motivo avrei dovuto proporre ricorso.

Per colmo di sventura, nel maggio dello scorso anno sono stato colpito da trombosi cerebrale che mi ha paralizzato tutta la metà destra del corpo.

Si potrebbe ottenere attraverso questo appello sul suo autorevole quotidiano che l'Unione ciechi civili prenda a cuore il mio pietoso caso?

GIUSEPPE APICELLA
Via dei Cicerali
Maiori (Salerno)

Bollette telefoniche in aumento ad ogni trimestre

Cara Unità,

la faccenda delle bollette telefoniche dilatate a dismisura diviene veramente intollerabile. Faccio il mio esempio concreto. Il canone del I trimestre 1964 era di 2.886 lire; per il II trimestre è passato a 3.628; per il III a 3 997 ed ora la SIP, per il IV trimestre 1964, lo porta a 4.023. Le comunicazioni a contatore poi fanno sbalzi ragguardevoli e da 8.700 lire per il IV trimestre 1963, giunge la sorpresa a 15.000 lire per il IV trimestre 1964. Si direbbe che l'abbonata casalinga (trattandosi di casa privata) se ne stia appiccicata al telefono l'intera giornata e anche la notte.

L'esagerazione, l'abuso, il trucco appaiono dunque ad occhio nudo. Il sig. Martino Loiacono (Milano), nella sua lettera al giornale si chiede se vi sono forze occulte troppo potenti per riuscire a smontarle. Affatto, perché tutto si lega al sistema, al regime del massimo profitto, alla politica del reddito, rivolta a cavar soldi, non importa come.

SAVERIO NECCHI
(Milano)

Interviene nel dibattito il Presidente della Federazione esperantista

Signor direttore,

la «lettera al giornale» del dottor Ferruccio Benoni, ha il pregio di essere scritta da una persona in buona fede che desidera sinceramente di risolvere il problema delle differenze linguistiche, ma lo risolve a modo suo per mancanza di sufficienti dati di fatto. Meglio l'inglese, egli dice, già parlato da 250 milioni di uomini, anziché l'esperanto; ma se deve prevalere il criterio numerico, allora la lingua universale dovrebbe essere il cinese che è parlato da 600 milioni.

Il suo consiglio di leggere il libretto di Simeon Potters edito dalla Penguin Books Ltd, è sommamente ingenuo, perché questa casa editrice è nota per la sua propaganda della cultura anglosassone e per il tentativo di imporre come lingua internazionale il «basic english», e cioè un inglese che per quanto semplificato rimane sempre estremamente difficile per la mancanza di una pronuncia facile e uniforme (l'Inghilterra e gli Stati Uniti, si diceva, sono due nazioni sorelle divise da una lingua comune). Il riconoscimento che l'editrice Penguin si degna di fare verso i vari progetti di lingue ausiliarie, è farisaico, perché con esso si accomuna l'esperanto con i vari tentativi nati morti quali Volapuk, Ido, Latino sine flexione, ecc., mentre l'esperanto è ormai collaudato da 70 anni di concrete esperienze. Non si dirà al proprio figlio di studiare l'esperanto perché avrà una carriera aperta, ma perché — oltre a diventare più intelligente — avrà aperta davanti a sé una porzione di mondo assai più grande di quella che aveva prima.

L'inglese, anche se adottato — in mancanza d'altro — come lingua internazionale, serve a mettere in comunicazione il turista con il direttore e il portiere dell'albergo, con gli impiegati degli uffici di viaggio, e con quelle poche persone che lo parlano; rapporti, per lo più ufficiali e freddi, limitati a poche frasi convenzionali per le necessità correnti. L'esperanto invece mette a contatto l'uomo con l'uomo, lo fa entrare nell'intimità delle famiglie e nello spirito dei diversi popoli, gli fa apprezzare gli altrui pregi e correggere i propri difetti; in una parola, si diventa amici, con evidenti vantaggi per la pacificazione internazionale.

Molti nostri soci che hanno partecipato al Congresso di Sofia del 1963 hanno acquistato in Bulgaria numerosi nuovi amici con i quali continuano a mantenersi in relazione epistolare. Come avrebbero fatto con l'inglese, che in Bulgaria è scarsamente conosciuto?

Il vostro lettore cita ancora Israele e la Cina. Ma noi sappiamo dai nostri amici israeliani che il tentativo di far risuscitare l'antico ebraico è fallito; la sua difficoltà è palese, se occorrono sei ore al giorno per sei mesi, mentre per l'esperanto basta un'ora al giorno per tre mesi. Proprio in Israele si cerca di dare impulso all'esperanto, per cercare di amalgamare i nuovi immigrati che le differenze di origine tengono rinserrati in isole linguistiche senza comunicazione. Quanto alla Cina, l'esperanto è talmente apprezzato dagli stessi organi dirigenti che la propaganda per la diffusione dei punti di vista cinesi nelle varie questioni politiche viene fatta in modo massiccio in esperanto, come si constata dalle numerose pubblicazioni che ne pervengono.

Grati dell'occasione che ci ha consentito di illuminare brevemente un problema che finora è stato trattato da molti ma con scarsa conoscenza dei dati di fatto, ringraziamo per l'ospitalità.

Avv. ADEMARO BARBIELLINI AMIDEI
Presidente Federazione esperantista italiana (Torino)

Credeva che alla Questura fossero sufficienti le informazioni del ventennio, ed invece...

Cara Unità,

sono un vecchio comunista. Ho 75 anni di età e durante i venti anni del fascismo sono stato pedinato, sorvegliato e ammonito, licenziato da tutti i posti di lavoro perché non fascista, così per tutti quelli che la pensavano come me.

Con la caduta del fascismo, con una lotta partigiana e con una repubblica basata sulla democrazia, credevo che tutto era finito e che non avrei più sentito parlare di quel poliziotto che chiedeva informazioni sul mio conto, come faceva durante il fascismo. Ma purtroppo non è cambiato nulla. E' da pochi giorni che un brigadiere della centrale ha chiesto al mio portiere che faccio o che non faccio, se lavoro e se in casa mia vengono delle persone straniere e se faccio delle riunioni.

Ora io domando a te cara Unità, quando finiscono queste stupide e inconcludenti informazioni su un vecchio che per tutta la vita mantenne e mantiene un carattere di fede e di lavoro ed è legato all'affetto della famiglia sua.

Forse il signor questore e una parte della gerarchia della Questura credono che non sia tramontato quel periodo di vergogna? Ma il governo dei cristiani dovrebbe dire basta alle vergogne del passato garantendo a tutti i cittadini di pensarla come credono, senza la museruola.

LUIGI GAMBARDELA
(Roma)

schermi e ribalte

«Tristan und Isolde» al Teatro dell'Opera

Oggi, alle ore 20,30 (si prega fare attenzione all'orario), sesta recita in abbonamento alle «terze serali», Cral e studenti con «Tristan und Isolde» di Wagner (rappr. n 30). Maestro direttore Andre Cluytens. Regia di Wieland Wagner. Interpreti principali: Anja Silja, Hans Delrer, Kerstin Meyer, Gustav Neidlinger e Martti Talvela. Maestro del coro Alfredo D'Angelo. Domani settima recita in abbonamento alle prime serali con «Eugenio Onieghin» di P.I. Ciaikovskij, concertato e diretto dal maestro Lorin Maazel che ne ha curato anche la regia. Interpreti principali: Nicola Rossi Lemeni (protagonista), Virginia Zeani, Anna Maria Rota, Franco Tagliavini e Plinio Clabassi. Maestro del coro Gianni Lazzari. Coreografia di Michael Katcharoff.

Il «Trio di Bolzano» a Santa Cecilia

Venerdì 29 gennaio, alle ore 21,15 alla Sala dei Concerti in Via dei Greci concerto del Trio di Bolzano per la stagione da camera dell'Accademia di Santa Cecilia (tagl n 7). In programma: Haydn: Trio in la bemolle maggiore; Ghedini: Sette ricercari per trio; Brahms: Trio in do maggiore op 87.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Domani alle 21.15 Teatro Olimpico, concerto dell'orchestra da camera di Zurigo diretta da Edmond De Stoutz (tagl n 16). Biglietti in vendita alla Filarmonica.

AUDITORIO
Alle 21,15 per la stagione d'abbonamento dell'Accademia di S Cecilia concerto diretto da George Pretre. Musiche di Berlioz, Roussel, Strauss.

SOCIETA' DEL QUARTETTO
Domani alle 17.30 — Sala Borromini — concerto della soprano Francine Gironès vincitrice del concorso Viñas di Barcellona. Musiche di Bach, Mozart, Schubert, Strauss, Debussy e 10 canti popolari spagnoli e 4 madrigales amatorios di J. Rodrigo.

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 21.30 anteprima C.ia Teatro Contemporaneo: «La ballata dello stivale» di Antonio Racioppi con Leda Gloria, N. Mauro Parenti, Arcangelo Bonaccorso, Renato Lupi, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Olivieri, S. Ammirata, E. Biasciucci, C. Prisco, P. Schiavi. Regia dell'autore.

BORGO S. SPIRITO
Sabato alle 16.30: «Giacinta Marescotti» due tempi in 9 quadri di Umberto Stefani. Prezzi familiari.

DELLE ARTI
Alle 22 il Piccolo Teatro dell.«Fonte Maggiore» di Perugia presenta: «Tirando a morire» pantomime di Gian Piero Frondini. Successo comico del Festival di Spoleto.

DELLA COMETA
Da domani alle 21.30 Giulio Bosetti, Giulia Lazzarini in: «Le notti bianche» di Fiodor Dostoyevsky. Riduzione Sandro Pinelli. Regia Jose Quaglio. Scene E Luzzati. Costumi E. Guglielminetti.

DELLE MUSE (Via Forlì 43, tel 862948)
Alle 21,45, prima, Laura Betti con lo spettacolo: «Potentissima signora».

DE' SERVI
Dal 6 febbraio ore 21,15, la stabile diretta da Franco Ambroglini presenta: «Il marchese del Grillo», leggenda romana di Beraldi, musica di Mascetti, con S. Altieri, A. Barchi, M. A. Gerlini, A. Lippi, M. Novella, P. Pagani, G. Saltarini, S. Sardone. Regia F. Ambroglini. Coreg. Nadia Chiatti. Maestro dirett. orchestra Genesio Sistina.

ELISEO
Alle 21 C.ia De Lullo-Falk-Valli-Albani in: «Tre sorelle» di Anton Cechov.

FOLK STUDIO (Via G. Garibaldi 58)
Alle 22 Alberico Di Meo, Archie Savage, Ferruccio Castronuovo, Bert Ford.

PANTHEON (Via B Angelico - Collegio Romano - telefono 832 254)
Sabato e domenica alle 16,30 le marionette di Maria Accettella presentano: «Cappuccetto rosso» di I. Accettella e Ste.

PARIOLI
Alle ore 22: «La manfrina» di Ghigo De Chiara uno spettacolo nel mondo di G Belli con A. Chelli, R Billi, E. Garinei, F Fiorentini, M Quattrini, L. De Bernardis, Luisa e Gabriella. Regia F. Enriquez.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Dal 3 febbraio alle 22 Marina Lando e Silvio Spaccesi con la novità: «Una coppia senza valigia» di F Monicelli; «Io la vedova» di L. Romeo; «Il valzer del defunto signor Ciobatta» di E Carsana.

QUIRINO
Alle 21.15 a prezzi popolari, ultima settimana, Rina Morelli e Paolo Stoppa nello spettacolo di J. Littlewood e C Chilton: «Oh che bella guerra». Regia J. Kilty.

RIDOTTO ELISEO
Alle 21, spettacoli gialli: «La corda al collo» di J Lee Thompson con Giulio Platone, Corrado Sonni, Delia D'Alberti, Igea Sonni. Regia G Platone.

ROSSINI
Alle 17.15 Pomeriggi Romani Familiari del Buonumore con Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti, in: «Er due de briscola» di V. Faini. Regia E. Liberti.

SATIRI (Tel 565 325)
Alle 21.15 la C.ia Renzo Giovampietro, Andrea Bosic, Marisa Belli presenta: «Processo per magia» (De Magia) di Apuleio di Madaora. Regia R Giovampietro. Ultima settimana.

SISTINA
Alle 17 familiare e alle 21.15 Garinei e Giovannini presentano Renato Rascel e Delia Scala in: «Il giorno della tartaruga», musiche di Rascel. Costumi Coltellacci. Coreografie Buddy Schwab.

TEATRO DEI RAGAZZI (ai Ridotto Eliseo)
Alle 16 dal «Cuore» di E. De Amicis: «Il tamburino sardo», «Piccola vedetta lombarda», «Sangue romagnolo», «Piccolo patriota padovano».

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni, ristorante, bar, parcheggio

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713 306)
Il ribelle d'Irlanda, con Rock Hudson A ◆ e rivista Joe Sentieri

LA FENICE (Via Salaria 35)
Terra lontana A ◆ e rivista Tarantino

PRENESTE (Tel. 290.177)
Rocco e le sue sorelle, con T Murgia C ◆ e riv. Baraonda di donne

VOLTURNO (Via Volturno)
Missili in giardino, con Paul Newman SA ◆◆ e riv Breccia

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153)
Agente 007 missione Goldfinger con S. Connery (alle 15-18,10-20,35-22,50) A ◆

ALHAMBRA (Tel 783.792)
I diavoli del Pacifico, con R. Wagner DR ◆◆

AMBASCIATORI (Tel 481 570)
Hotel delle vergini, con Nancy Kwan (alle 15,35-17,25-19,15-21-22,50) S ◆

AMERICA (Tel 586 168)
Agente 007 missione Goldfinger con S. Connery (alle 15-18,05-20,25-22,50) A ◆

ANTARES (Tel 890.947)
La donna dai tre volti (ap. 15,30, ult. 22,50)

APPIO (Tel 779 638)
Italiani brava gente, di De Santis DR ◆◆◆

ARCHIMEDE (Tel 875 567)
Goldfinger (alle 16-18,15-20,15-22,25 p.m.)

ARISTON (Tel. 353.230)
Uno sparo nel buio, con Peter Sellers (ap. 14,45, ult. 22,50) SA ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358 654)
Il magnifico cornuto, con U Tognazzi (alle 15,30-17,40-20,10-23) (VM 14) SA ◆◆

ASTORIA (Tel 870 245)
Hotel delle vergini, con Nancy Kwan S ◆

ASTRA (Tel 848 326)
I diavoli del Pacifico, con R. Wagner DR ◆◆

AVENTINO (Tel. 572 137)
Italiani brava gente, di De Santis (ap 15,40, ult 22,30) DR ◆◆◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne DR ◆

BARBERINI (Tel 471 107)
L'uomo che non sapeva amare con C. Baker (alle 14-16,40-19,55 e 23) DR ◆

BOLOGNA (Tel 426 700)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

CAPRANICA (Tel. 672 465)
F.B.I. Operazione Baalbrek (ap 15,30, ult 22,45) G ◆

CAPRANICHETTA (672.465)
Tre notti d'amore, con C. Spaak (ap. 15,30, ult. 22,45) (VM 18) SA ◆

COLA DI RIENZO (350 584)
Italiani brava gente, di De Santis (alle 16-19-22,30) DR ◆◆◆

CORSO (Tel 671.691)
Minnesota Clay con C. Mitchell (alle 16-18,10-20,25-22,45) A ◆◆

EDEN (Tel 3 800 188)
SOS naufragio nello spazio, con P. Mantee A ◆

EMPIRE - CINERAMA (Viale Regina Margherita - Telef 847 719)
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy (alle 16-19,30-22,45) SA ◆◆◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5 910 906)
Tre notti d'amore, con C Spaak (alle 15,30-17,45-20,05-22,45) (VM 18) SA ◆

EUROPA (Tel 865 736)
Il gran lupo chiama, con C Grant (alle 16-18,05-20,20-22,50) SA ◆◆

FIAMMA (Tel 471 100)
Le ultime 36 ore, con J Garner (alle 15,50-18-20,30-22,50) G ◆◆

FIAMMETTA (Tel 470 464)
The servant (alle 15,40-17,40-20-22)

GALLERIA (Tel 673 267)
Il disco volante, con A Sordi SA ◆◆

GARDEN (Tel. 652 384)
Italiani brava gente, di De Santis DR ◆◆◆

GIARDINO (Tel. 894 946)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

IMPERIALCINE
Imminente inaugurazione

MAESTOSO (Tel 786 086)
Duello e Thunder Rock, con B. Sullivan (ap 15,45, ult 22,50) DR ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
La spada nella roccia (ult. 22,50) DA ◆◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

METRO DRIVE-IN (6 050.152)
Spettacoli venerdì, sabato, domenica

METROPOLITAN (T. 689 400)
Matrimonio all'italiana, con S Loren (alle 15,45-18,20-20,30-23) DR ◆◆

MIGNON (Tel. 669.493)
Appuntamento col cadavere (alle 15,30-17,50-20,05-22,50)

MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel 640.445)
Non mandarmi fiori, con Doris Day SA ◆◆

MODERNO (Tel 460.285)
Le ore nude, con R Podestà (VM 18) DR ◆◆

MODERNO SALETTA
I 4 di Chicago, con F Sinatra M ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Italiani brava gente, di De Santis DR ◆◆◆

NEW YORK (Tel 780 271)
Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery (alle 15-18,10-20,35-22,50) A ◆

NUOVO GOLDEN (755 002)
Ciao Charlie, con Tony Curtis (ult. 22,50) SA ◆

OLIMPICO (Tel 303 639)
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood A ◆◆

PARIS (Tel. 754.366)
Angelica, con M. Mercier (ap 15, ult. 22,50) A ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
I due seduttori, con M Brando (alle 15,15-17-18,50-20,45-22,50) SA ◆◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470 265)
Angelica, con M. Mercier (ap 15, ult. 22,50) A ◆◆

QUIRINALE (Tel 462 653)
Duello e Thunder Rock, con B Sullivan (alle 15,50-17,35-19,20-21,05-22,50) DR ◆

QUIRINETTA (Tel 670 012)
... Poi ti sposerò (prima)

RADIO CITY (Tel 464 103)
Agente 007 missione Goldfinger, con S Connery A ◆

REALE (Tel. 580.234)
Angelica, con M Mercier (ap 15, ult 22,50) A ◆◆

REX (Tel 864.165)
SOS naufragio nello spazio, con P Mantee A ◆

RITZ (Tel 837 481)
Ciao Charlie, con T. Curtis SA ◆

RIVOLI (Tel. 460 883)
... Poi ti sposerò (prima)

ROXY (Tel 870 504)
Duello e Thunder Rock, con B Sullivan (alle 16 - 18 - 19,35-21-22,50) DR ◆

ROYAL - CINERAMA (Telefono 770 549)
Il grande sentiero, con R Widmark - (alle 15,30-18,45-22,30) A ◆◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'essai: Billy il bugiardo, con T Courtenay SA ◆◆◆

SMERALDO (Tel. 351 581)
I diavoli del Pacifico, con R Wagner DR ◆◆

SUPERCINEMA (Tel 485 493)
La calda pelle (prima) (alle 15,30-17,25-19,15-21,05-23)

TREVI (Tel 689 619)
Topkapi, con P Ustinov (alle 16-18,05-20,25-23) G ◆◆

VIGNA CLARA (Tel 320 350)
L'isola dei delfini blu, con C Kaye (alle 16-18,40-20,40-22,45) A ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 8 380 728)
I predoni del Kansas A ◆

AIRONE (Tel. 727 193)
Finchè dura la tempesta, con J. Mason DR ◆

ALASKA
Due minuti per decidere, con E Costantine G ◆◆

ALBA (Tel 570 855)
I basilischi SA ◆◆◆

ALCE (Tel 632 648)
Nick Carter non perdona, con D Dayle G ◆

ALCYONE (Tel 8 360 930)
Viva Las Vegas, con E Presley M ◆

ALFIERI
Un mostro e mezzo, con Franchi-Ingrassia C ◆

ARALDO
Super sexy '61 (VM 18) DO ◆

ARGO (Tel. 434 059)
Danza macabra, con G Riviere (VM 18) DR ◆◆

ARIEL (Tel. 530.521)
I gangsters non muoiono nel loro letto, con S Taylor (VM 14) DR ◆

ASTOR (Tel. 6.220.409)
Il mattatore, con V. Gassman C ◆

ATLANTIC (Tel. 7.610 656)
Gerarchi si muore, con A Fabrizi C ◆

AUGUSTUS (Tel 655 455)
Io sono un campione, con R Harris DR ◆◆◆◆

AUREO (Tel 880 606)
L'americano, con G Ford A ◆

AUSONIA (Tel 426 160)
Come le foglie al vento, con L. Bacall DR ◆

AVANA (Tel 515 597)
Gli invincibili, con G. Cooper A ◆

BELSITO (Tel. 340 887)
Cinque corpi senza testa, con J. Crawford (VM 18) G ◆

BOITO (Tel. 8.310.198)
Il delitto di Teresa Desqueyroux con E Riva (VM 14) DR ◆◆

BRASIL (Tel. 552.350)
Z-6 chiama base, con E Costantine G ◆

BRISTOL (Tel. 7.615.424)
Il guanto verde

BROADWAY (Tel 215 740)
La città del vizio DR ◆◆◆

CALIFORNIA (Tel 215 266)
Il ribelle di Castelmonte A ◆

CINESTAR (Tel 789.242)
L'ultimo gladiatore SM ◆

CLODIO (Tel 355 657)
I ragazzi di Hully Gully M ◆

COLORADO (Tel. 6.274.287)
Una pistola che canta

CORALLO (Tel 2.577.207)
Cavalleria commandos A ◆

CRISTALLO (Tel 481.336)
L'uomo di Laramie, con James Stewart A ◆

DELLE TERRAZZE
Luci della ribalta, con C Chaplin DR ◆◆◆◆◆

DEL VASCELLO (Tel 588 454)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

DIAMANTE (Tel 295 250)
Prima linea chiama commandos DR ◆

DIANA (Tel 780 146)
Il giustiziere di Londra, con D Borsche G ◆

DUE ALLORI (Tel. 278 847)
Solimano il conquistatore, con E Purdom SM ◆

ESPERIA (Tel 582 884)
Hud il selvaggio, con P Newman DR ◆◆

ESPERO
L'ultimo treno da Vienna, con R Taylor DR ◆

FOGLIANO (Tel 8 319 541)
I forzati del piacere, con M Lane DR ◆

GIULIO CESARE (353 360)
Gli uomini della valle maledetta, con T Hardin A

HARLEM
Riposo

HOLLYWOOD (Tel 290 851)
Le calde amanti di Kyoto DR ◆

IMPERO (Tel 295 720)
I sette del Texas, con G Milland A ◆

INDUNO (Tel. 582 495)
La frustata, con R Widmark DR ◆

ITALIA (Tel. 846.030)
Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne DR ◆

JOLLY
Non rompete i chiavistelli, con C. Drake C ◆

JONIO (Tel. 880.203)
David e Lisa, con J. Margolin DR ◆◆◆

LEBLON (Tel. 552 344)
Piaceri coniugali, con D. Turri SA ◆

MASSIMO (Tel. 751.277)
La mia signora, con A. Sordi SA ◆

NEVADA (ex Boston)
La battaglia di forte Apaches A ◆

NIAGARA (Tel 6 273 247)
Ore rubate, con S Hayward S ◆

NUOVO
I desperados A ◆

NUOVO OLIMPIA (T. 670695)
Cinema selezione: Papà Gambalunga, con F. Astaire M ◆◆

PALAZZO (Tel. 491.431)
La donna che visse due volte, con K. Novak G ◆◆

PRINCIPE (Tel. 352.337)
La jena di Londra (VM 14) DR ◆

RIALTO (Tel. 670.763)
Rassegna: Paisà, di Rossellini DR ◆◆◆◆◆

RUBINO
Il mistero del castello, con N Wilman DR ◆

SAVOIA (Tel. 865.023)
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood A ◆◆

SPLENDID (Tel. 620.205)
Le frontiere dei sioux A ◆

STADIUM (Tel. 393.280)
Il buio oltre la siepe, con G. Peck DR ◆◆◆

SULTANO (Via di Forte Bravetta - Tel. 6.270 352)
Il segreto dello sparviero nero, con L. Baxter A ◆

TIRRENO (Tel. 573.091)
Italian sexy show DO ◆

TUSCOLO (Tel. 777.834)
Sandokan alla riscossa, con G Madison A ◆

ULISSE (Tel. 433.744)
Joselito in America S ◆

VENTUNO APRILE (Telefono 8.644.577)
Il giustiziere di Londra, con D Borsche G ◆

VERBANO (Tel. 841.295)
Boccaccio '70, con S Loren (VM 16) SA ◆◆◆

VITTORIA (Tel. 578.736)
SOS naufragio nello spazio, con P. Mantee A ◆

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
F.B.I. sesso e violenza, con G Riviere G ◆

ADRIACINE (Tel. 330.212)
L'affittacamere, con K Novak SA ◆◆◆

ANIENE
I tre della Croce del Sud, con J. Wayne SA ◆

APOLLO
All'ovest niente di nuovo, con L Ayres DR ◆◆◆◆

AQUILA
Notti calde d'oriente (VM 18) DO ◆

AURELIO
Totò ed Eva C ◆

AURORA (Tel. 393.269)
I predoni del Kansas A ◆

AVORIO (Tel. 755.416)
I malamondo (VM 18) DO ◆◆

CASSIO
La visita, con S Milo (VM 14) S ◆◆◆

CASTELLO (Tel. 561.767)
Ecco Charlot, con C. Chaplin C ◆◆◆

CENTRALE (Via Celsa 6)
Sexy nel mondo (VM 18) DO ◆

COLOSSEO (Tel. 736.255)
Alle frontiere del Texas A ◆

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Potenti e dannati, con F Arnoul G ◆

DELLE RONDINI
Il cavaliere dai cento volti, con L. Baker A ◆

DORIA (Tel. 317.400)
La grande carovana A ◆

EDELWEISS (Tel. 334.905)
Pony Express, con C. Heston A ◆

ELDORADO
I tabu (VM 18) DO ◆

FARNESE (Tel. 564.395)
Il ribelle di Giava A ◆

FARO (Tel. 520.790)
Cuori infranti, con F Valeri (VM 18) SA ◆◆◆

IRIS (Tel 865 536)
I fortunati, con F. Perier SA ◆

MARCONI (Tel. 740.796)
Picnic, con K Novak DR ◆◆

NOVOCINE (Tel. 586 235)
Onorata società, con V De Sica (VM 16) SA ◆

ODEON (Piazza Esedra 6)
La maledizione del serpente giallo, di E Wallace G ◆

ORIENTE
Non andiamo a lavorare

OTTAVIANO (Tel 358.059)
La valle degli uomini rossi, con L. Ball A ◆

PLANETARIO (Tel. 489.758)
Queste pazze pazze pazze donne, con R Vianello (VM 18) C ◆

PLATINO (Tel. 215.314)
La leggenda dell'arciere di fuoco, con V Mayo A ◆◆

PRIMA PORTA (T. 76.10 136)
L'appartamento delle ragazze, con S Kosema

REGILLA
La guerra dei mondi, con G Barry A ◆◆

RENO (già LEO)
Il paradiso dell'uomo (VM 14) DO ◆◆

ROMA
Amori di Carmen, con R Hayworth DR ◆

SALA UMBERTO (T. 674.753)
L'ultima preda, con William Holden G ◆

TRIANON (Tel. 780.302)
Sei donne per l'assassino, con C. Mitchell DR ◆

Sale parrocchiali

BELLE ARTI
Parola d'ordine: coraggio, con D. Bogarde A ◆◆◆

COLOMBO
Amante indiana, con J. Stewart DR ◆◆◆

COLUMBUS
Lancieri alla riscossa, con Rod Cameron A ◆

CRISOGONO
Tigre in cielo, con A Ladd A ◆

DELLE PROVINCIE
Pony Express, con C. Heston A ◆

DUE MACELLI
Stanlio e Ollio C ◆◆

EUCLIDE
Prossima riapertura

GIOVANE TRASTEVERE
Il fantasma dell'Opera, con H. Lorne DR ◆

LIVORNO
Il cerchio di fuoco, con Alan Ladd A ◆

MONTE OPPIO
Il texano, con J Wayne A ◆

NOMENTANO
Bunny coniglio dal fiero cipiglio DA ◆◆

ORIONE
La carica delle mille frecce, con L. Darnell A ◆

PIO X
Controspionaggio, con C Gable DR ◆

QUIRITI
Amante indiana, con J Stewart DR ◆◆◆

RIPOSO
Il vendicatore dell'Arizona, con A Dickinson A ◆

SALA SAN SATURNINO
L'ombra di Zorro, con F. Latimore A ◆

SALA TRASPONTINA
Bionde, rosse e brune, con E. Presley M ◆

VIRTUS
Il collare di ferro, con Audie Murphy A ◆◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS - ENAL: Adriacine, Africa, Alfieri, Ariel, Astoria, Brancaccio, Cristallo, Delle Terrazze, Euclide, Faro, Fiammetta, Jolly, La Fenice, Leblon, Modernissimo, Niagara, Nuovo Olimpia, Orione, Planetario, Plaza, Prima Porta, Rialto, Sala Umberto, Salone Margherita, Splendid, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Tuscolo, Ulisse, Verbano. TEATRO: Arti, Eliseo, Della Cometa, Delle Muse, Eliseo, Goldoni, Parioli, Piccolo di via Piacenza, Quirino, Rossini, Ridotto Eliseo, Satiri.

OGGI GRANDE «PRIMA» in esclusiva
al SUPERCINEMA
UNO SCONCERTANTE FILM SULL'AMORE MODERNO
IL PRIMO INCONTRO - LE DONNE - L'INTIMITA'
LA PERVERSITA' - IL PUDORE - LA SCHIAVITU'
L'EROTISMO
PIU' VOLEVA... MENO POTEVA!

UN FILM DI JEAN AUREL
SCRITTO E DIALOGATO DA CECIL SAINT-LAURENT
ISPIRATO AL DE L'AMOUR di STENDHAL
ELSA MARTINELLI - ANNA KARINA - JEAN SOREL
MICHEL PICCOLI - JOANNA SHIMKUS
SEVERAMENTE VIETATO AI MINORI DI ANNI 18
Sono tassativamente vietate tessere e biglietti omaggio
ORARIO SPETTACOLI: 15,30 - 17,25 - 19,15 - 21,05 - 23

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA L. 50
FIMER piazza Vanvitelli 10 Napoli, telefono 240 620 prestiti fiduciari ad impiegati. Cessione quinto stipendio autosovvenzioni

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50
ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegna immediata. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati n. 24.

5) VARII L. 50
MAGO egiziano fama mondiale premiato medaglia d'oro, responsi sbalorditivi. Metapsichica razionale al servizio di ogni vostro desiderio. Consiglia orienta amori, affari, sofferenze. Pignasecca 63 Napoli

6) INVESTIGAZIONI L. 50
I.R.I. Dir. grand'ufficiale PALUMBO investigazioni, accertamenti riservatissimi pre-post-matrimoniali, indagini delicate. Opera ovunque. Principe Amedeo 62 (Stazione Termini). Telefoni 460 382 - 479.425 ROMA

7) OCCASIONI L. 50
AVETE PROVATO COME SI COMPRA BENE: Mobili - Lampadari - Tappeti - Servizi - Colonne - Attaccapanni - Miniature, eccetera in VIA DUEMACELLI 56? - Visitateci!!! Vi convincerete!!!

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Gabinetto medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO Roma Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra piano secondo, int. 4. Orario 9-12, 16-8 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

LERI baby LERI
VIA DEL CORSO 344 PIAZZA COLONNA 359
NEONATI, BAMBINI e GIOVANETTE
Prosegue eccezionale vendita
SALDI
con nuovi assortimenti merci

38° anniversario 1927 1965
Attilio Maestosi
offre alla sua affezionata Clientela
per soli 11 giorni
sconti eccezionali del
35% e 50%
su tutti i tessuti e le confezioni
esistenti nei magazzini di
Via C. Balbo 39

Dove va il foot-ball all'italiana?

S'IMPONE UNA SERIA RIFORMA

Rispetto alla stagione passata le partite del girone di andata hanno registrato una diminuzione di 161.026 spettatori e di oltre 195 milioni di incasso. Gli stipendi, i premi partita e i premi di ingaggio e di reingaggio. Mancano le previdenze

La piaga dei sottobanco

E' stato comunicato, ufficialmente, che alle 152 gare delle 17 giornate del girone di andata di Serie A hanno assistito 2.210.916 spettatori, e che l'incasso lordo risulta di L. 2.744.074.882. Pertanto, rispetto alla stagione passata, si registra una flessione di 161.026 persone (un turno e mezzo di calendario, all'incirca), mentre gli introiti diminuiscono, di L. 195.403.961. E, ripete: nel riassunto della situazione finanziaria della nostra maggior confraternita calcistica, le società in condizioni non allarmanti si contano sulle dita di una mano. Va un po' meglio in Serie B. Tuttavia, il Parma è con l'acqua alla gola. E «l'Ora» c'informa che i giuocatori del Palermo sono in credito degli stipendi di novembre e dicembre, debbono avere ancora una decina di premi di partita, e che — insomma — c'è gente che lotta alla miseria nera: «Uno ha speso le ultime trecento lire in farmacia!».

Ci par di tornar bambini. Milioni qua, milioni là, milioni a tutti: ed erano — ricordate? — milioni di carta: erano i milioni del signor Bonaventura. Eppure, una legge esiste. Ed è abbastanza giusta, seria. E' quella, appunto, dei rapporti fra i clubs e i calciatori professionisti, per quanto riguarda gli stipendi, i premi, gli ingaggi e i reingaggi.

Cominciamo con gli stipendi:

SERIE A

Società di città fino a 300 mila abitanti: minimo 70.000 lire, massimo 90.000

Società di città da 300 000 a 700 000 abitanti: minimo 90 mila, massimo 106 000.

Società di città con oltre 700 000 abitanti: minimo 110 mila, massimo 130.000.

SERIE B

Società di città fino a 100 mila abitanti: minimo 55 000, massimo 70.000.

Società di città da 100 000 a 200.000 abitanti: minimo 65 mila, massimo 80 000

Società di città da 200 000 a 350 000 abitanti: minimo 75 mila, massimo 87 000.

Società di città con oltre 350 000 abitanti: minimo 80 mila, massimo 95 000

Non è molto, d'accordo. Anche se i giuocatori di calcio vanno in trasferta e in ritiro (spesso, e non volentieri) a spese dei club, pubblicando la tabella degli stipendi fissati dalla Lega temiamo che qualcuno, dell'ambiente, possa avanzare il dubbio che qui si vogliono offendere i detentori dei piedi d'oro. E, però, ecco che con gli ingaggi e i reingaggi essi si portano su, di colpo Ci sono i minimi (500 mila lire per la Serie A, e 250 000 per la Serie B), ma sono considerati un affronto Pure per i più modesti, il traguardo è il massimo: «Il giuocatore che nell'ultima stagione ha percepito un premio di trasferimento o riconferma di cinque milioni per la serie A o di due milioni e mezzo per la serie B, non può avere alcun vantaggio Se invece ha riscosso un premio inferiore può chiedere un aumento secondo un'apposita tabella in base alla quale, comunque, non gli competono indennità superiori a quella sopra citate». Così, non c'è male, vero?

Ogni mese, dunque, il calciatore di Serie A guadagna almeno mezzo milione Contento? Uhm, macchè, niente affatto. Di conseguenza, l'azione egoistica non s'arresta neppure dinanzi alle situazioni sociali più tribolate e patetiche, e i dirigenti — schiavi dell'ambizione, vittime di un malinteso prestigio da difendere, interessati per utili, particolari ragioni — subiscono, magari per l'imposizione degli allenatori i quali non rinunciano alle loro libidini tecniche e tattiche, che sono la croce del foot-ball all'italiana. Si hanno, perciò, gli ingaggi centinaia e centinaia di volte milionari, con gli ultimi clamorosi, vergognosi esempi di Sormani e Meroni: la Roma, il cui deficit è di 1 900 000.000 (ridotto, per volontà di Marini-Dettina, a 1.266 000 000), ha pagato il primo mezzo miliardo, e il Torino, che ha un disavanzo di molto superiore al mezzo miliardo, ha sborsato trecento o quattrocento milioni per il secondo.

La questione dei reingaggi, poi, si chiarisce bene con un imbrogliato affare d'attualità: Altafini, che un anno fa, aveva avuto 25 milioni, quest'anno ne voleva 30; e poichè il Milan gli chiedeva d'accontentarsi di quindici, fuggiva. Naturalmente, Altafini non è la eccezione, anzi: è la regola di almeno tre o quattro giuocatori (i più bravi e i più popolari, s'intende) dei maggiori complessi Sicchè, alcune grandi società sono impegnate per due milioni e passa al mese con parecchi cartellinati. E l'egocentrismo dei trainers offusca il gusto e il senso della misura. L'Inter dà a Herrera quaranta milioni al mese. E senza il crack, altrettanti ne avrebbe presi Lorenzo dalla Roma per l'intervento della Lega, ne intasca soltanto due. Pover'uomo, eh?

In quest'Italia, dove tanta gente si batte aspramente, disperatamente (e non sempre con fortuna) per mille lire, per il pane quotidiano, è facile, troppo, far una critica, sia pure solamente ironica, sarcastica, su certi maghi: che sono mostri, se le loro notti non sono popolate dai fantasmi del rimorso Eppure, mica è finito l'elenco degli introiti dei giuocatori e degli allenatori Mancano gli extra, con particolare riferimento ai premi di partita Il regolamento stabilisce 30 000 lire a punto, per la Serie A Quindi, a decorrere dalla terza giornata del torneo, autorizza, per le prime tre in classifica, un aumento del 50% E non basta per dieci gare, la maggior quota si può raddoppiare Poco, dicono E la realtà, infatti, è assai più pesante per i cassieri Semplici, pronte sono le duecentocinquanta o le cinquecentomila lire per il big-match o per il derby

Continuiamo?

Ben, un'idea di quanto guadagnano i personaggi del foot-ball all'italiana crediamo d'averla data, e pensiamo di aver spiegato con ciò le ragioni dei superiori ammanchi nei libri contabili della paesana ditta del pallone, che si direbbe non conosca l'elementare norma per cui non si può fare della buona aritmetica se non si conosce la tavola pitagorica D'altra parte dobbiamo considerare che la posizione dei calciatori è straordinaria Se l'allenatore, bene o male, tira avanti fino a una certa età, il giuocatore no a trent'anni, prima i più hanno concluso E' naturale, quindi, che si preoccupino di sistemarsi nel minor tempo possibile, perchè la classe ancora non s'è data un'organizzazione sindacale, assistenziale E vero che, in un recente passato, esisteva una cassa di previdenza dove, ogni mese, i calciatori versavano una quota dello stipendio maggiorata da un contributo della società Ma, forse perchè non sopportavano il peso, il fastidio della gestione, i governanti hanno presto deciso la restituzione dei fondi e la soppressione dell'ente. Ora, è lui, il giuocatore, che ha l'obbligo di prevedere e provvedere per le eventuali disgrazie, e per dopo, quando avrà appeso al chiodo le scarpe a bulloni

E' da tempo che un ex calciatore, l'avvocato Masera, esorta, raccomanda l'istituzione di un istituto che provveda appunto, a risolvere il problema No, il successo non gli arride: i grossi squilibri nel giuoco dei guadagni impediscono di giungere a un accordo soddisfacente per tutti. Ensì: i grandi stan bene, e i piccoli s'arrangino. Allora, considerato che i giuocatori dimostrano di non possedere un sufficiente spirito di corpo, a noi pare che la Federazione dovrebbe adoperarsi per garantire la tranquillità avvenire degli attuali campioni della domenica e di qualche mercoledì Siamo abbastanza cresciuti per uscir dall'antisociale e dal medioevale, no? E poi, s'eviterebbero tanti scandali del sottobanco, che — come s'è visto — sono una delle maggiori cause della crisi del foot-ball all'italiana, e un'offesa, un'umiliazione per chi suda, soffre il danaro che spende nella speranza del divertimento, dell'emozione, della gioia del goal.

Attilio Camoriano

Le tattiche e la crisi

Qua e là, i dirigenti, i tecnici e i critici, si radunano per rispondere alla seguente domanda: «Il foot-ball all'italiana è in crisi?»

Beh, se al termine della passata stagione s'accettava un deficit di 12 milioni (che, con gli interessi passivi e il resto, è naturalmente aumentato: diciamo 15 miliardi, per arrotondare il conto), ci pare che l'interrogativo sia uno di troppo. Occorre un punto fermo: e allora è meglio l'esclamativo. Perchè è che ci passino per le mani i milioni così, a centinaia, a migliaia E non abbiamo nemmeno dimestichezza con la teoria dell'equilibrio economico di Walras, nè con il metodo matematico in particolare di Fisher Tuttavia, il male del disavanzo della confraternita calcistica paesana, ha presto convinti, che la situazione finanziaria è d'una gravità estrema E manco machè anche gli altri, sia pure a denti stretti, adesso lo ammettono

Ma, non basta. Fermo restando che le attuali gravi difficoltà derivano da uno sciagurato sistema politico-amministrativo per cui il foot-ball all'italiana è divenuto un'industria dello spettacolo, con aggancì speculativi di personaggi che intendono lo sport come strumento di pubbliche relazioni e di affari edilizi, magari), è una delle più profonde cause di disagio è determinata dalla deteriore qualità del giuoco offerto, in cambio di esosi prezzi: il catenaccio, che è il trionfo degli allenatori di scarso talento e privi di fantasia L'ultima volta, nelle nove gare del massimo torneo, sono stati segnati 14 goals; e il bilancio del girone d'andata è di 305, giusto due a partita Un esempio della rabbia del pubblico s'è avuto domenica a San Siro, durante l'incontro fra Inter e Varese: perfino gli appassionati che hanno il cuore dipinto di nero e di azzurro, hanno fischiato, e poi insultato il responsabile tecnico-tattico della compagine che si fregia del titolo di campione del mondo

E, allora?

Naturalmente che la concorrenza della RAI-TV e la mediocrità spesso l'insufficienza nell'arbitraggio, danneggiano E, comunque per noi c'è scampo Ossia Fintanto che non si allenterà la tendenza al difensivismo, che, in aggiunta, trasforma i campi in palestre di violenza e di villania, il foot-ball all'italiana non può sperare di riabilitarsi

a. c.

Nella foto in alto: **MARINI DETTINA** insieme ad **HERRERA** dopo il convegno milanese.

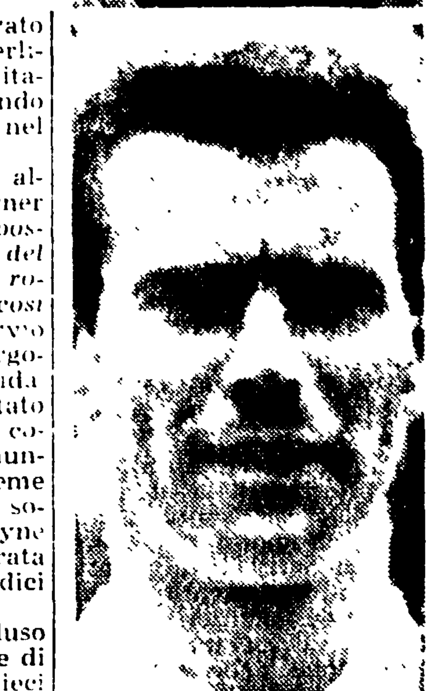
Concluso in Inghilterra il processo per le partite «truccate»

QUATTRO ANNI AL CAPOBANDA

JIMMY GAULD (sopra) il giocatore del Mansfield che è stato condannato alla pena più pesante: 4 anni di reclusione e 9 milioni di spese. Sotto il suo compagno di squadra **BRIAN PHILIPS** che è stato condannato a 15 mesi di reclusione.

Jimmy Gauld il capobanda ha guadagnato 3200 sterline con le scommesse e 7200 sterline per rivelare ad un giornale l'attività sua e dei suoi complici!

Condannati altri nove calciatori



Altri due giocatori condannati: sopra **DAVID LAYNE** dello Sheffield, sotto **PETER SWAN** pure dello Sheffield e più volte nazionale inglese.

Nostro servizio

NOTTINGHAM, 26

Il processo per le partite «truccate» si è concluso con pene durissime per gli imputati, tutti calciatori o ex calciatori, alcuni dei quali famosi: il capobanda Jimmy Gauld è stato condannato a 4 anni e a pagare le spese del processo (ammontanti a 5 mila sterline, pari a quasi 9 milioni di lire), Jack Fountaine e Brian Philips sono stati condannati a 15 mesi di reclusione (oltre al rimborso delle spese), Richard Beattie a 9 mesi, Kenneth Thompson, Ron Howells e Samuel Chapman a 6 mesi ciascuno, David Layne, Tony Kay e Peter Swan a 4 mesi di reclusione ciascuno.

Peter Swan e Tony Kay sono appunto i giocatori più noti avendo giocato nella nazionale inglese il primo in 19 partite e il secondo in un incontro. Ma anche gli altri sono calciatori che godevano di vasta fama in campo sportivo Si capisce dunque come il processo abbia ripercussioni eccezionali in Inghilterra (E del resto interessa anche altrove perchè in fatto di scandali calcistici tutto il mondo è paese).

Lo scandalo era scoppiato nell'estate scorsa quando il giornale domenicale «The People» rivelò l'esistenza di una banda che faceva lucrosi affari con le scommesse calcistiche, grazie al semplice espediente di «truccare» taluni risultati Naturalmente simile scandalo poteva essere reso possibile solo dalla complicità di gente bene introdotta nel mondo del calcio ed a questo proposito il giornale aggiunse di essere in possesso di una lista di 35 nomi di giocatori, molti dei quali famosi, che erano in rapporti più o meno diretti con la banda. Intervenne allora la polizia aprendo una inchiesta che si è conclusa con la denunzia alla magistratura di dieci calciatori.

Tra questi il ruolo principale come abbiamo accennato in principio è stato sostenuto da Jimmy Gauld, ex giocatore del Mansfield e della nazionale scozzese, che deve essere considerato il vero e proprio capo della banda

Nel corso del processo il rappresentante dell'accusa Arthur James ha sostenuto che l'attività di Gauld si è protratta dal 1960 al 1963: in questo periodo Gauld avrebbe ricavato 3 275 sterline dal suo giro di affari

Fatto singolare che dipinge nella giusta luce l'affarismo del Gauld, questi una volta scoppiato lo scandalo avrebbe ottenuto 7 240 sterline dal «The People» per rivelare la sua attività ed i nomi dei complici Giustamente dunque sir James lo ha accusato di cinismo addossandogli la maggiore responsabilità (del resto lui stesso si è riconosciuto colpevole di ben 14 capi di accusa) ed indicandolo anche come il corruttore di giocatori importanti come Kay e Swan e di un giocatore intelligente come Thompson

Oltre a Gauld un solo altro calciatore si è riconosciuto colpevole di aver partecipato attivamente alla rete della truffa: si tratta della mezz'ala David Layne il quale ha ammesso di aver contribuito a far perdere la sua squadra (lo Sheffield) nel match con l'Ipswich, perchè sullo Ipswich erano state puntate le scommesse sue e di Gauld

In questa partita che è stata al centro del dibattito (perchè su di essa sono state raccolte la maggior parte delle prove) hanno giocato anche Swan e Kay, sempre dalla parte dello Sheffield Swan ha ammesso di aver scommesso su partite delle quali conosceva in anticipo il risultato (perchè «truccate» da Gauld) ma ha aggiunto di non aver mai contribuito a far perdere di proposito la sua squadra

Per quanto riguarda Kay il suo difensore ha affermato che il giocatore ha profuso tutto il suo impegno durante il match incriminato: ma la sua argomentazione (sostenuta dalla citazione delle critiche dei giornali sportivi del tempo) è stata rapidamente smontata dalla accusa la quale ha provato che Kay ha vinto 100 sterline (pari a 176 mila lire italiane) proprio scommettendo a favore dell'Ipswich nel match con lo Sheffield

L'avvocato ha tentato allora di salvarsi in corner chiedendo: «*Ma vi pare possibile che un calciatore del valore di Kay si sarebbe rovinato per una somma così misera?*». Tutavia è ovvio che si è trattato di una argomentazione assai poco solida Tanto è vero che Kay è stato condannato esattamente come Swan: da notare comunque che i due sono insieme a Layne coloro che se la sono cavata meglio (Layne evidentemente si è attirata la benevolenza dei giudici con la sua confessione).

Il processo si era concluso già ieri con l'affermazione di colpevolezza di tutti i dieci imputati: ma secondo la prassi inglese il verdetto con le relative condanne è stato emesso solo oggi suscitando grande scalpore.

Jim Gunther

Stasera contro Fiori e Robledo

Favoriti Santini e Tommaso Galli

Il Palazzetto dello Sport ospiterà questa sera una riunione di pugilato con un cartellone di quelli cosidetti «minori» ma che in verità presenta dei match di notevole interesse I combattimenti clou saranno sostenuti dal medio Santini e dal tecnico peso gallo Tommaso Galli Santini, noto agli sportivi romani per aver combattuto con Wright al Palazzo dello Sport, affronterà Fiori, un combattimento quindi tra picchiatori che senza dubbio entusiasmerà il pubblico Il verdetto è aperto a qualsiasi soluzione tuttavia Santini che è più esperto e sembra aver ritrovato una buona condizione (lo dimostra l'ultima vittoria ottenuta contro Fabio Bettini) ha una leggera preferenza C'è però da tener presente che il sardo Fiori (vanta alcune chiare vittorie come quelle ottenute contro il campione belga Emile Sarens e il romano Napoleoni) è deciso a conquistare il pubblico romano e pertanto giocherà il tutto per tutto per ottenere un chiaro successo Tommaso Galli, il protetto di Proietti, ha dato più volte dimostrazione della sua buona tecnica e sta tentando di bruciare le tappe per raggiungere traguardi di valore internazionale. Galli avrà di fronte un difficile avversario, lo spagnolo Robledo che malgrado sia stato sconfitto due volte da Burruni ha dimostrato notevoli doti tecniche ed anche una efficiente potenza tanto da mettere K.D «Tore», nell'ultimo combattimento

Di notevole interesse anche l'esordio del medio junior Golfarini uno tra i nostri migliori dilettanti che ha anche al suo attivo come «puro» una vittoria su Mazzinghi L'avversario di Golfarini sarà Rota un discreto e combattivo elemento

Completano il programma gli incontri tra Gabanetti e Locorotondo e tra Annibaldi e Simbula Ecco il programma completo della riunione

Medi (8 riprese) Bruno Santini e Francesco Fiori Gallo (10 riprese) Tommaso Galli e Josè Robledo Medi junior (6 riprese) Giampaolo Gabanetti e Luigi Locorotondo, Remo Golfarini e Emilio Rota Piuma (6 riprese) Costantino Fiori e X (Moia ha dato "forfait") Mosca (6 riprese) Giancarlo Annibaldi e Raffaele Simbula

Clarke fallisce il record sulle 6 miglia

MELBOURNE, 26

L'atleta australiano Ron Clarke ha fallito nettamente il tentativo di battere il primato mondiale delle sei miglia che egli stesso detiene in 27'17"6 Clarke ha terminato la prova, con un giro di vantaggio sugli avversari, in 27'39"9, cioè in un tempo superiore di 22"3 al suo primato Clarke, comunque, fin dall'inizio si è reso conto che avrebbe fallito il tentativo sulla pista in erba a causa del forte vento

Il Premio Biroli alle Capannelle

Una prova interessante sui g ostacoli il premio Alessandro Pirsio Biroli dotato di due milioni 500000 lire di premi sulla distanza di 4000 metri in steeple figura al centro dell'odierna riunione di corse a ostacoli all'ippodromo romano delle Capannelle Otto concorrenti saranno ai nastri [illegible] del pronostico spettano al qualitativo Telesio, il quale porta il massimo peso e che [illegible] Sacchanan ci sembra ad esso preferibile Tra gli altri buone possibilità hanno Fornentor e Terore, ben situati al peso La riunione avrà inizio alle 13 Ecco le nostre selezioni I corsa Ripertina Con Or II corsa Ambree Sky, Privato, III corsa Caristys Flame, Sea Admiral IV corsa Saxophone Briseide V corsa Telesio, Sacchanan, Fornentor VI corsa Parteno Vital, Lexington VII corsa Min Perstana, Noble Dus

Ocwirk esonerato dalla Sampdoria

GENOVA, 26

Il Consiglio direttivo della U C Sampdoria riunitosi in seduta straordinaria, ha deciso di esonerare dall'incarico l'allenatore Ernst Ocwirk il quale ... Con[iglio] stesso ha espresso il più vivo ringraziamento ed i segni di riconoscimento per l'opera fino ad oggi prestata nell'interesse della società E' stato deciso di affidare temporaneamente la guida tecnica della squadra a Giuseppe Baldini

Italia-Jugoslavia di basket

Trionfo azzurro a Milano (99-87)

ITALIA: Cescutti, Pellanera, Lombardi, Zuccheri, Bertini, Vittori, Vianello, Gatti, Masini, Bufalini, Villetti, Cosmelli, Flaborea, Ossola.

JUGOSLAVIA: Patocnic, Korac, Rajkovic, Kovacic, Djerdja, Raznjatovic, Daneu, Skansi, Vizelj, Cvetkovic, Pavlovic, Nicolic.

ARBITRI: Macho (Austria) e Pythoud (Svizzera).

MILANO, 26

Un'Italia americana La maggiore sicuramente che sia mai stato dato vedere in sede di confronti internazionali Gli azzurri, tutti gli azzurri, come toccati da un momento di grazia impareggiabile, travolgente E tra questi, almeno tre uomini, Vittori (31 punti), Vianello (21) e Lombardi (20) che a partire dalla ripresa hanno letteralmente svettato, dominato il campo, stregato e mandato in confusione una pur ottima Jugoslavia Parla di già il punteggio 99 a 87 (38-42) parlano in modo altrettanto chiaro i 61 punti messi a segno dagli italiani nella ripresa Parlano nel momento culminante, le sospensioni-exploit — americane archesse — centrate da Lombardi (e su dieci) dagli otto-nove metri di distanza ma anche l'eccezionale serie di tiri liberi centrati da Vittori e Vianello (15 su 16 il primo, 11 su 12 il secondo) Ma rimane, infine, quel modo irrefrenabile, che l'Italia al momento della stretta, ha saputo imprimere, nel segno dello stile, al proprio giuoco Davvero una sorta di fatalità alla rovescia che l'ha portata a sole 48 ore di distanza dallo spettacolo deprimente, quasi indecoroso della partita con la Francia a una dimensione nuova, imprevedibile.

Dopo Ignis Roma-Rovigo

Fuorilegge i violenti del rugby

Non è stato per il rugby, del torneo Eccellenza un ritorno sui campi da ricordare, quello di domenica scorsa La partita più importante, agli effetti della classifica — alludiamo a Ignis Roma-Rovigo in programma all'Acquacetosa — si è risolta in una rissa quasi collettiva con cinque espulsi. All'Ignis Roma sono toccati i due punti in palio, obiettivamente meritati per quel poco che s'è visto, avendo però chiaro che non di un incontro di rugby s'è trattato, ma di una parodia, volgare, del gioco, di un festival della violenza

Andare alla ricerca di chi ha acceso la scintilla del brutale scontro è superfluo Ambedue i quindici si portano sulle spalle la responsabilità per ciò che è accaduto Però il Rovigo, sulle cui maglie è cucito il dischetto di campione d'Italia, deve convincersi che difendere il titolo in possesso con simili metodi è contrario al costume sportivo Nè possono sperare i rodigini, di riuscire a far centro cioè riconquistare lo scudetto, proseguendo con tali metodi

Domenica a Roma, all'Acquacetosa sono accadute scene vergognose, prima in campo, poi con scambi di sputi tra pubblico e giocatori ospiti al termine della partita, il tutto culminato con il lancio da parte di un giocatore del Rovigo di un secchio d'acqua sul pubblico che lasciava le tribune e l'intervento della forza pubblica

Ciò detto, è fatto notare come dirigenti e tecnici si mostrino poco sensibili al mantenimento del gioco entro il suo spirito di sport rude, se volete, ma estremamente leale, c'è da sottolineare il ritorno del quindici di Fusco, il Partenope, al comando della classifica con due punti di vantaggio sull'immediato inseguitore, il Rovigo Non possiamo ancora sapere se la pausa del campionato sia stata bene utilizzata dai partenopei Ma al di là del risultato ottenuto a spese del Metalcrom Treviso parrebbe di sì, perchè i ragazzi di Fusco domenica hanno sempre tenuto in pugno il match

Di contro il Rovigo assomiglia sempre di più ad un fascio di muscoli senza una guida — la generosa e leale battaglia di Bellinazzo, uno dei meglio domenica scorsa e mai immischiato negli scontri, non riesce a coprire il vuoto immenso che c'è — e per di più abbastanza logoro Da seguire invece il Parma, vittorioso a Genova contro l'Italsider e le Fiamme Oro che incalzano

Ci vorranno alcune giornate per chiarire la reale forza di alcuni quindici, intanto domenica prossima il calendario ci offre uno dei derby veneti, quello più importante considerando la posizione in classifica dei due contendenti: Rovigo Fiamme Oro. Gli altri incontri della seconda giornata del girone di ritorno sono i seguenti: Metalcrom Treviso; Ignis Roma, Petrarca-Amatori, Milano-Cus Firenze, Parma-Frascati e Partenope-Italsider. Le altre partite del calendario verranno probabilmente rese note oggi

p.s.

LA SETTIMANA BIANCA A COURMAYEUR-MONTE BIANCO

Anche a Courmayeur (Monte Bianco) ha avuto inizio la «Settimana bianca» una nuova iniziativa promossa dagli enti turistici locali per facilitare gli sports invernali. Queste «Settimane bianche» escludono i periodi di Carnevale (1-7 marzo), di San Giuseppe (15-21 marzo) e di Pasqua (12-19 aprile). Durante le «Settimane bianche» i maggiori alberghi di Courmayeur, fra i quali il Royal, ch'è di lusso, offrono al turista la pensione completa al prezzo di Lit. 49 mila, comprese le tasse, i servizi e compresa pure una tessera di libera circolazione sulle funivie (impianti di risalita) ad uso degli sciatori.

Gli alberghi di seconda categoria che pure hanno aderito alla iniziativa offrono a loro volta la pensione completa per sette giorni a L. 42 000 per le camere con bagno e a L. 39 mila per le camere senza bagno Gli alberghi di terza categoria, che sono dodici, praticano prezzi ancora inferiori di 35 000 lire per l'intera settimana e quelli di quarta categoria di 31.500 lire sempre per sette giorni di pensione, compresa la libera circolazione sugli impianti di risalita delle funivie.

Queste combinazioni, che all'estero vengono chiamate «Forfait-skieurs», sono una novità turistica che in Italia sta incontrando grande favore. Gli sportivi stanno convincendosi che per sciare bene, trascorrere delle vacanze tranquille, non fare coda alle sciovie, è opportuno scegliere i periodi di cosiddetta «bassa stagione» che risolvono insieme il problema delle comodità e del prezzo, che diventa veramente basso, quasi modesto.

Riunito l'Esecutivo della CGIL

Risposta sindacale e politica agli agrari

La relazione di Arvedo Forni: conseguenze sulla occupazione e i salari dell'involuzione politica

Si è riunito ieri a Roma il Comitato esecutivo della CGIL per ascoltare una relazione del vice segretario Arvedo Forni sulla politica confederale nelle campagne.

Forni ha affermato che «il primo elemento caratteristico della situazione nelle campagne è dato dal blocco dei salari, delle remunerazioni e dei trattamenti assistenziali e previdenziali; dal peggioramento dei livelli di occupazione, dall'aumento dello sfruttamento. Questi fatti sono contemporanei e conseguenti ad una riorganizzazione e concentrazione capitalistica in agricoltura».

L'appesantimento del mercato del lavoro agricolo è tanto più grave se visto in rapporto a quanto avviene negli altri settori, ha rilevato Forni, e «sotto questo profilo la situazione nelle campagne presenta punti di analogia, di identità e di intreccio rispetto a quella degli altri settori, tali da giustificare il giudizio che si è in presenza di un unico disegno padronale».

Affrontando altre questioni caratterizzanti la situazione delle campagne, quali «l'accentuazione dell'intervento monopolistico, basato sul condizionamento degli orientamenti colturali e sulle strutture di mercato; la incentivazione delle strutture agrarie capitalistiche mediante la politica di investimenti pubblici; la compenetrazione più estesa tra grandi agrari e monopoli» l'oratore ha constatato che avanza il disegno padronale verso un nuovo assetto delle strutture agrarie in senso capitalistico mentre, per converso, sempre più ai margini vengono posti coloni, mezzadri, piccoli coltivatori diretti e una parte dei braccianti.

Forni ha aggiunto, che «il punto cui sono arrivati gli accordi MEC ed i successivi sviluppi prospettati, incidono già nella situazione agraria italiana verso l'acceleramento dello sviluppo capitalistico e l'intervento più massiccio dei monopoli; l'accentuazione della subordinazione delle masse contadine e la ulteriore marginalizzazione di esse; la configurazione del nuovo assetto agrario capitalistico con intervento e per decisione esterna».

Il peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori, il mancato avvio al superamento della mezzadria e della colonia verso la soluzione contadina associata, la mancanza di uno sviluppo che interessi l'insieme dell'agricoltura e della economia (e quindi l'aggravamento degli squilibri territoriali) il tributo che l'Italia deve continuare a pagare all'importazione per produzioni pregiate quali la carne e lo zucchero, l'andamento dei prezzi al consumo sono tutti fatti che dimostrano le conseguenze negative del disegno capitalistico che ora va sotto la denominazione di politica dei redditi. Oggi comincia ad essere più chiaro, per molti che ieri erano incerti, che tale politica poggia su forze economiche e sociali incapaci di soddisfare i bisogni dei lavoratori e delle masse popolari, e di far progredire il Paese.

D'altra parte anche il piano economico quinquennale all'esame del Governo, per quel che riguarda l'agricoltura ricalca i vecchi orientamenti apparendo arretrato anche rispetto alle formulazioni iniziali. Per cui si parla di rinnovo del «piano verde» senza un esame responsabile e democratico delle esperienze fin qui vissute.

«Il piano verde» — ha detto Forni — è stato un'iniziativa di investimenti pubblici centralizzata e senza controllo. Oggi il rinnovo ha significato più netto di ieri di contrapposizione alla programmazione e ai relativi strumenti, tanto più che, secondo gli orientamenti attuali del Ministero dell'Agricoltura, le modifiche rispetto al "piano verde" precedente accentueranno l'intervento pubblico a sostegno diretto dell'azienda capitalistica, in particolare nella Valle Padana e nelle zone di mezzadria classica e in qualche zona della colonia meridionale».

Ancora una volta, quindi, i contadini potranno usufruire solo di qualche briciola sul terreno sociale (case in particolare) anzichè sul terreno dell'aiuto ad uno sviluppo produttivo.

Partendo da tale situazione, bisogna tener presente, ha continuato l'oratore, che «la via d'uscita è quella dell'avvio ad una riforma agraria che si proponga lo sviluppo generale dell'agricoltura intervenendo nelle strutture agrarie e di mercato, intervento che ha come base la modifica delle strutture fondiarie e come protagonista la massa dei braccianti e contadini italiani organizzati in forme associative e cooperative. Tale via si colloca nel quadro più vasto della programmazione economica antimonopolistica, e si strumenta negli Enti Regionali di sviluppo, emanazione dell'Ente Regione, e nella ristrutturazione della Federconsorzi».

Per imboccare tale strada bisogna accelerare l'estensione e la qualità delle lotte in corso partendo dal rifiuto della politica dei redditi per affermare la via alternativa indicata dalla CGIL. Ciò pone il problema della precisazione della impostazione rivendicativa delle categorie tenendo conto — ha aggiunto Forni — che «oggi la rivendicazione salariale, remunerativa e di occupazione bracciantile, colonica, mezzadrile, si intreccia con l'elaborazione concreta di piani aziendali di trasformazione agraria e di quelli zonali di sviluppo, con la creazione di forme associative e cooperative quali strumenti di lotta, di contrattazione, di attività economica, produttiva e commerciale; strumenti questi efficaci quando riescono a predisporre e ad ottenere una base unitaria di massa».

«Il movimento delle conferenze agrarie — ha concluso l'oratore — assolse a una funzione positiva quando fu prevalentemente un movimento di propaganda di agitazione e di contestazione politica generale. I mutamenti verificatisi nella situazione economica e politica indicano che oggi il movimento per la riforma può dispiegarsi incentrandosi su problemi specifici e su obiettivi concreti, collegati però a contestazioni generali che siano suscettibili di produrre movimenti unitari e coordinati al più alto livello.

Sulla relazione di Forni si è aperto il dibattito che è proseguito per tutto il giorno.

Vasta agitazione unitaria di tutti i postelegrafonici

Tonnellate di posta ferma rispondono al taglio delle paghe

Il ministro Russo — responsabile della situazione — autorizza a Napoli l'impiego di militari - Caos a Roma, Milano e Genova

NAPOLI — Alcuni militari del 131. reggimento di fanteria adibiti al carico e scarico e alla ripartizione di pacchi e dispacci negli uffici postali della ferrovia, dove i postelegrafonici scioperano da lunedì contro la decurtazione degli stipendi alla voce «straordinario».

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

Il traffico postale della Lombardia è pari a quello dell'Emilia, della Toscana e del Lazio messe insieme (e non si tratta, evidentemente, di tre regioni «depresse»); il traffico postale di Milano è circa la metà di quello della Lombardia. Di conseguenza, l'esplosione a Milano delle conseguenze del «conglobamento» accettato come è stato accettato dalla CISL e dall'UIL, diventa un fatto macroscopico, un esempio indiscutibile. Se gli effetti di quanto sta accadendo non avessero delle ripercussioni spiacevoli per molti, non si potrebbe sfuggire alla tentazione di sottolineare l'involontario umorismo della vicenda. Si è soliti dire che «in Italia tutto quello che non è vietato è obbligatorio»; sembra una battuta, una esasperazione polemica: ma in fondo c'è una verità. Dopo tutto, tra Borboni e Asburgo, tra fascisti e clericali, per secoli si sono avute classi dirigenti — e alti burocrati — impegnate a «regolamentare» la vita civile italiana creando un mare di disposizioni che finiscono l'una per vietare quello che l'altra considera obbligatorio, per disporre di fare tassativamente quello che un'altra disposizione altrettanto tassativamente divieta. Nel caso dell'agitazione dei postelegrafonici, è bastato che a Milano questi si mettessero a rispettare scrupolosamente tutte le «gride» vecchie e nuove per paralizzare l'intero traffico postale cittadino.

Non è solo un problema di regolamenti stupidi o semplicemente sorpassati: il discorso porta alla necessità di riforma della pubblica amministrazione; in questo caso, il discorso si ricollega anche alla lunga lotta per il «conglobamento» che — come ricorda la CGIL — si risolve in nulla se non si muove di pari passo con riforme economiche e normative, con la revisione degli stipendi e degli organici.

Quello che è accaduto lo sanno tutti: il ministro delle Poste e Telegrafi applicando restrittivamente l'art. 4 del conglobamento ha ridotto del 25 per cento le prestazioni straordinarie pretendendo la stessa resa. Per riuscirvi sta modificando gli orari di lavoro Indipendenti hanno smesso immediatamente di fare straordinario, lavorando le sette ore stabilite ed è stato il caos. Esempio: a Milano, ogni giorno, si smistano — in arrivo o in partenza — circa 120 000 telegrammi: il regolamento fissa per ogni addetto alla ricezione o alla trasmissione, una «resa» di 245 al giorno. In base all'organico e alla «resa» a Milano possono essere smistati 100 000 telegrammi al giorno; gli altri 20 000 non restavano lì, venivano smistati egualmente, ma superando la «resa», cioè con lavoro straordinario. Cessando lo straordinario, 20 000 telegrammi si fermano; il giorno dopo sono 40 000; il terzo giorno 60 000 e così via. Questo non è accaduto, ma potrebbe accadere.

E' accaduto, invece, che la cessazione dello straordinario sia stata effettiva in altri settori ed accompagnata con la osservanza scrupolosa dei regolamenti. Gli addetti all'incasellamento della corrispondenza, per esempio, rispettano rigorosamente l'orario: se al momento di «fine turno» hanno ancora tre lettere davanti le lasciano dove sono; e non si tratta certo di tre lettere. Dopo quattro giorni di questa situazione alle poste di Milano sono giacenti circa 750 quintali di giornali, stampe e manoscritti e oltre 8000 chilogrammi di lettere.

Perché anche i postini, naturalmente, rispettano adesso rigorosamente il regolamento, il quale prevede che non si facciano straordinari, ma prevede anche che il portalettere faccia la distribuzione della corrispondenza con la borsa chiusa e consegni le raccomandate solo al destinatario. I portalettere, quindi, riempiono la borsa fino al limite consentito dalla chiusura e se ne vanno: il che vuol dire che portano ad ogni «giro» circa la metà della corrispondenza che portavano prima e poiché il numero dei «giri» rimane inalterato — altrimenti si ritornerebbe allo straordinario — la corrispondenza resta lì. Anche le raccomandate seguono la stessa sorte: borsa chiusa e consegna al destinatario. Finora, se questo non si trovava, il portalettere le lasciava alla portineria (e correva il rischio di pagare di tasca sua, se la lettera andava smarrita) ora le consegna solo all'intestatario. La conseguenza? che alle poste di Milano sono giacenti 350 000 raccomandate, che nello ufficio delle raccomandate voluminose e dei plichi assicurati la distribuzione è scesa dai 15 000 «pezzi» quotidiani a 9000; che i valori raccomandati complessivamente «congelati» negli uffici postali ammontano ormai ad oltre un miliardo. E basterebbe questa sola cifra ad introdurre un discorso sul significato che la lotta investe, sulla responsabilità che si assume chi ottusamente ha portato la situazione a sfociare in queste conseguenze.

Queste sono state le conseguenze della sola rigorosa applicazione del regolamento a Milano.

A Napoli il ministro in persona, a quanto sembra, ha autorizzato l'impiego di militari negli uffici postali della Ferrovia (transito, arrivi e distribuzione, pacchi). Si tratta di circa 60 soldati del 131. reggimento fanteria. I militari sono addetti alla ripartizione degli effetti postali, al carico e scarico. I portalettere hanno cessato questa sera lo sciopero di 48 ore e sempre ieri sera si è concluso lo sciopero negli importanti uffici di Fuorigrotta e del Vomero. Da stanotte al «transito» ci saranno sospensioni di 4 ore per turno. Agli uffici «centrali» sono piacenti 30 mila raccomandate, 120 mila pacchi, più di dieci tonnellate di corrispondenza varia. Gli espressi vengono recapitati dai portalettere.

Illustrate da Sulotto a Torino

Le proposte del PCI per uscire dalla crisi

Subordinare il profitto privato all'interesse collettivo — Le misure concrete richieste dai parlamentari comunisti per fronteggiare la disoccupazione e la riduzione dell'orario di lavoro

TORINO, 26.

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi oggi presso la Federazione provinciale del PCI con la partecipazione dei rappresentanti dei quotidiani torinesi, dei dirigenti operai di numerose aziende e di sindacalisti della CGIL e della CISL, l'on. Sulotto ha illustrato le iniziative del gruppo parlamentare comunista sulla grave situazione economica del Paese, i cui riflessi si sono manifestati nella provincia di Torino con intensità preoccupante.

Si è avuto negli ultimi mesi — ha affermato il parlamentare comunista — una diminuzione dell'occupazione, in ore retribuite, superiore al dieci per cento, con una perdita del potere di acquisto dei lavoratori della stessa entità. Nel secondo semestre del 1964 il numero degli operai ad orario ridotto ha superato le 250 mila unità mentre i licenziamenti, quelli controllati sindacalmente, non sono stati inferiori ai 6-7 mila nell'industria, cui devono aggiungersi i 20 mila circa, operati nel settore edilizio. Parallelamente il costo della vita, secondo i dati dell'ufficio comunale di statistica, ha fatto un ulteriore balzo del 7 per cento. Ne è così conseguita una brusca caduta dei consumi privati e del tenore di vita dei ceti popolari.

Questi sono i riflessi più appariscenti, ha sottolineato Sulotto, del corso economico dominato dai monopoli oggi in atto nel nostro Paese, e particolarmente accentuato nella provincia di Torino, che tentano di riversare i costi delle loro scelte sulle spalle dei lavoratori e della cittadinanza.

Una scelta, dunque, che punta — ha rimarcato Sulotto — solo alla realizzazione del profitto immediato ma che non garantisce, per le stesse contraddizioni che porta in sè, una seria prospettiva di sviluppo produttivo. A questo non possono tendere, infatti, le misure in corso contro l'occupazione e la conseguente caduta dei consumi il cui livello e condizionatore della ripresa produttiva. Questo disegno di «razionalizzazione» monopolistica si colloca in un più vasto piano di integrazione capitalistica a livello internazionale di cui a Torino si sono manifestati i casi più clamorosi. Le operazioni che hanno portato sotto il controllo di una «holding» dominata dalla SKF gli stabilimenti RIV, e che hanno privato la Olivetti della sua sezione elettronica, passata alla General Electric americana, sono momenti di un processo di degradazione della economia italiana, di slittamento verso una posizione di subordine ai gruppi stranieri.

Dopo aver denunciato i limiti ed i silenzi del progetto Pieraccini, involutivo rispetto al già insufficiente progetto Giolitti, per il suo carattere esclusivamente orientativo, Sulotto ha illustrato le iniziative dei parlamentari comunisti.

Si richiede un immediato aumento delle pensioni della Previdenza sociale utilizzando i fondi disponibili, misura questa che obbedisce non solo ad un criterio di giustizia sociale ma alla necessità di una rapida espansione dei consumi. Una garanzia seria, inoltre, per assicurare all'interno delle fabbriche il controllo dei riflessi che il riordinamento in atto dei processi produttivi comporta sulle condizioni di vita dei lavoratori, è data dal pieno esercizio delle libertà e dei diritti sindacali. Si deve quindi rompere ogni indugio sullo «statuto dei diritti» ed iniziare la sua pratica attuazione a partire dalla approvazione della legge sulla «giusta causa nei licenziamenti».

Per i settori produttivi più importanti, metalmeccanico e tessile, i parlamentari comunisti hanno proposto un esame con la partecipazione dei sindacati delle prospettive produttive, di investimento e di occupazione e l'attuazione di un programma straordinario di sviluppo dell'industria meccanica a partecipazione statale, che deve avere la precedenza su quella privata per quanto concerne il credito, la cui concessione, comunque, deve essere subordinata a precise garanzie circa l'occupazione e gli orari di lavoro. Per quanto riguarda il settore dell'automobile, e la FIAT in particolare, il relatore ha collegato le sue possibilità di ulteriore sviluppo ad un orientamento che abbia nella espansione del trasporto pubblico, nella riforma agraria, in una diversa politica estera che elimini le discriminazioni tra gli stati, i suoi cardini fondamentali. Dato l'enorme peso dell'industria nell'economia del Paese, si rende pertanto necessario un controllo pubblico sui suoi programmi ed un intervento dello Stato in ordine alle operazioni di integrazione capitalistica a livello internazionale che già si profilano nello stesso settore dell'auto.

L'espansione dell'edilizia sovvenzionata e l'approvazione della legge urbanistica sono state indicate come gli elementi necessari per far uscire dalla grave crisi il settore edilizio.

A questo si deve aggiungere — ha concluso Sulotto — un piano di emergenza che utilizzi tutti i fondi per un forte rilancio dell'edilizia scolastica, delle abitazioni popolari e delle opere pubbliche.

Orario ridotto nelle tre cartiere Miliani di Fabriano

Dal nostro inviato

FABRIANO, 26.

La direzione delle cartiere Miliani ha annunciato una drastica riduzione dell'orario di lavoro in tutti e tre gli stabilimenti della zona (Fabriano, Pioraco e Castelraimondo): diminuzione di due giornate lavorative la settimana per almeno due mesi. I 1300 operai dei tre stabilimenti per una parte delle ore perdute saranno messi a cassa integrazione. I motivi: crisi produttiva e riorganizzazione aziendale. Le cartiere Miliani, che fabbricano anche carta-moneta e carte-valori, annoverano fra gli azionisti il Poligrafico dello Stato, l'INA, l'INPS e il Banco di Napoli.

Ieri le maestranze si sono riunite. La decisione è stata unanime: occupazione dei tre complessi se la società non ritirerà il provvedimento. Nei giorni scorsi il compagno on. Bastianelli aveva interrogato i ministri del Tesoro e del Lavoro per conoscere le ragioni che avevano indotto il governo a ordinare la fabbricazione dei biglietti di Stato, del taglio di lire mille e, parzialmente, quelli del taglio di lire 10.000, alla cartiera Magnani di Pescia (privata) anzichè a quella di Fabriano, la quale oltretutto ha investito oltre un miliardo di lire per la costruzione di un nuovo modernissimo stabilimento, fidando nel lavoro per conto dello Stato.

Sono note le vicende della Fiorentini di Fabriano, ormai completamente ferma da oltre un mese. Questa mattina una rappresentanza dei 350 operai della fabbrica si recherà a Roma presso i ministeri per chiedere il ripristino della produzione alla Fiorentini.

W. Montanari

Fra contadini e grossisti

Scontro a Mola sul prezzo dei carciofi

La cooperativa COMPA è riuscita a imporre la vendita all'asta portando il prezzo da 44 a 56 lire

Dal nostro corrispondente

BARI, 26.

E' stata chiamata, per la tensione che ha determinato tra le due parti, la «guerra del carciofo». Non si può dire ancora chi l'ha vinta; certo però è che una delle parti in lotta se non ha vinto la battaglia definitivamente ha dato però i primi seri e decisivi colpi all'avversario. La «guerra del carciofo» è in corso a Mola di Bari, il centro di maggiore produzione di questo prodotto della provincia. I protagonisti della lotta sono da una parte i contadini produttori e, dall'altra, i commercianti speculatori.

I carciofi, come una serie di altri prodotti della terra, vengono venduti qui dai produttori ai commercianti speculatori tramite intermediari ad un prezzo che, ai primi di gennaio, era di 44 lire a carciofo. Questo prima che la locale cooperativa di produttori, la COMPA, prendesse la decisione di inviare direttamente sui mercati del Nord un camion di carciofi, insalata ed altri prodotti di stagione, senza il tramite degli speculatori. Quello stesso giorno che la cooperativa COMPA prendeva questa decisione e l'attuava il prezzo del carciofo passava da 44 lire a 56, con un notevole vantaggio per i produttori. All'asta si stabiliva, sulla base della domanda e dell'offerta, il prezzo del carciofo a lire 64 l'uno. Alla successiva asta però i commercianti non si presentavano nel tentativo di costringere i contadini a vendere isolatamente il loro prodotto.

La «guerra del carciofo» entrava così in una fase più acuta: i contadini produttori dicono ai commercianti che se vogliono comprare devono partecipare all'asta e gli speculatori, a loro volta, dicono ai contadini che se vogliono vendere devono abolire l'asta nel chiaro proposito di dare un colpo al potere contrattuale dei produttori. Una guerra di posizione che ai contadini costa: perchè per vincerla non raccolgono i carciofi, mentre si avvicina sempre più il periodo in cui il prodotto o si raccoglie o si perde; e dall'altra gli speculatori che aspettano che il tempo consenta loro di piegare i produttori. Hanno cominciato a cedere gli speculatori che nei giorni scorsi hanno partecipato all'asta pagando i carciofi a 56 lire l'uno.

I produttori hanno dato così a Mola il primo colpo alla speculazione, grazie alla contrattazione collettiva con la quale sono riusciti ad imporre un prezzo più remunerativo di quello che ottenevano con la contrattazione individuale. Un primo successo questo che da solo non è sufficiente, che si è ottenuto senza alcun intervento del Comune in favore dei contadini produttori. In una zona come quella di Mola, ove le strutture di mercato sono deboli e giocano a vantaggio degli speculatori, è necessario l'intervento degli enti locali e delle autorità governative per aiutare l'organizzazione cooperativistica a crearsi strutture proprie più solide.

Italo Palasciano

Siglato ieri l'accordo

Società ENI-Regione per sfruttare gli idrocarburi in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

Tra l'Ente minerario siciliano e l'ENI è stato raggiunto un importante accordo nel campo della ricerca e dello sfruttamento degli idrocarburi liquidi e gassosi.

L'accordo — che era stato per lungo tempo sollecitato dalla CGIL e dalle forze di sinistra — prevede la costituzione di una società fra i due enti, nella quale l'Ente minerario siciliano apporterà i permessi e le concessioni di cui sarà titolare in una vasta area, praticamente continua, di quasi mezzo milione di ettari, nelle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Catania e Ragusa.

La società si propone la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi in Sicilia, l'esercizio di attività concernenti la loro lavorazione, trasporto e vendita, nonchè il compimento, anche fuori del territorio dell'Isola, di operazioni commerciali sempre nel settore. La società potrà agire da sola o in collaborazione con l'AGIP la quale porta, in questo campo, una lunga esperienza.

L'accordo stabilisce anche che l'Ente minerario possa utilizzare direttamente, secondo i propri programmi, una parte degli idrocarburi eventualmente rinvenuti. In un comunicato congiunto EMS-ENI, diramato al momento della firma dello accordo, si sottolinea che esso costituisce la migliore premessa per una fattiva messa in valore delle ricchezze del sottosuolo siciliano e da, in pari tempo, alla Regione, il modo di poter finalmente intervenire direttamente nella utilizzazione degli idrocarburi, con l'ausilio di un ente come l'ENI che mette a disposizione l'attrezzatura industriale, gli studi e l'organizzazione delle sue società. «Si realizza così — conclude il comunicato — una ispirazione fondamentale che era nei voti di tutti e si ha ragione di ritenere che la nuova formula di collaborazione fra la Regione e l'ente di Stato darà un efficace impulso allo sviluppo economico dell'Isola».

E veniamo ai particolari dell'accordo. La società mista EMS-ENI sarà costituita al più presto, all'atto della costituzione verrà stabilito l'esatto ammontare del pacchetto azionario che all'inizio potrà essere anche modesto, quello che conta sono le spese di ricerca, una forte maggioranza del quale sarà detenuta dalla Regione e per essa dall'Ente minerario. Tutte le spese di ricerca invece, e tutti i rischi connessi, sono a carico dell'ENI. Per le ricerche, la nuova società utilizzerà i permessi, sui quali, fino ad ora, esisteva una opzione dell'EMS, essi costituiscono, nel loro insieme, un'area pressochè continua nel cuore della Sicilia e punti terminali ad occidente e ad oriente dell'Isola.

L'accordo prevede inoltre iniziative di carattere industriale e la facoltà della Regione di trattenere una quota parte degli idrocarburi rinvenuti, per le utilizzazioni che verranno ritenute più opportune nel quadro della programmazione regionale. In effetti, l'accordo sembra centrare uno degli obiettivi essenziali della iniziativa del movimento sindacale e dei partiti di sinistra e del PCI in particolare, quello cioè di garantire, attraverso la collaborazione con gli enti di Stato, uno sfruttamento delle risorse dell'Isola svincolate dall'ipoteca del grosso capitale privato.

g. f. p.

Stazionario l'indice della produzione

Nei primi undici mesi del 1964 la produzione industriale è aumentata dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 1963, e ciò con un sensibile aumento del rendimento operaio poichè — come è noto — l'occupazione si è contratta di circa 250 mila unità.

Ed ecco l'andamento produttivo degli undici mesi nei principali settori, con riferimento in più o in meno all'annata precedente: combustibili +12,3; per cento minerali metalliferi +1,4%; carbone −15,5%; tessili −5,8%; meccanica −11,5%; tabacco +6,1%; chimica +8,7%; petrolio +18,0%; fibre 19,8%; legno −1,3%; metallurgia −3,5 per cento; alimentari −3%; calzature −2,7%; auto e moto −7,9%; gomma −1,7%; carta −1,6%; elettricità +6,5%; metano −4,6%.

10 mila telegrammi fermi a S. Silvestro

Caos alle stelle anche in tutti gli uffici postali di Roma. A San Silvestro circa diecimila telegrammi ancora non sono stati consegnati ai destinatari. Ormai sono arrivati da oltre ventiquattro ore e ancora nessuno ha pensato a recapitarli. Gli uffici telegrafici si ingolfano sempre più con il passare delle ore. Cinquantamila raccomandate sono ferme nei vari uffici cittadini. Particolarmente caotica la situazione allo scalo Tiburtino dove sono rimaste bloccate 20 mila raccomandate con contrassegno e 16 mila pacchi. Altre 10 mila raccomandate sono ferme nelle poste del quartiere Prati. Alla stazione Termini, la posta non entra più nei magazzini. Squadre di operai hanno cominciato a sistemare lettere, cartoline, vaglia ordinari, pacchi e posta pubblicitaria su enormi carrelli che poi sono stati avviati, in lunghe file, nei sotterranei della stazione. Lo smistamento alla stazione Termini non funziona. I 150 lavoratori addetti allo smistamento della corrispondenza hanno deciso, dopo l'abolizione dei cottimi, di applicare il normale orario di lavoro in base a sette ore. L'amministrazione vorrebbe costringerli a lavorare come sempre a cottimo, ma senza retribuire in pieno le prestazioni straordinarie. Di fronte al rifiuto dei lavoratori, è stata messa in atto una vera e propria «serrata». Per il giorno 30 è stato proclamato uno sciopero di tutti i lavoratori delle Poste aderenti alla CGIL e alla CISL.

Situazione drammatica anche negli uffici postali periferici. Le direzioni si sono rifiutate di adoperare i lavoratori addetti alla consegna per il consueto servizio. Li hanno obbligati a restare negli uffici a sistemare le montagne di corrispondenza.

Intanto cominciano a piovere i reclami. Dei cittadini, innanzi tutti. Ma anche le ambasciate si fanno sentire: in alcuni casi sono arrivati a Termini a prendersi la posta da sè.

Anche a Fiumicino stesso caos. La posta che arriva con gli aerei viene ammucchiata nei magazzini, senza che i lavoratori possano smistarla.

Rilancio corporativo

Riunita l'Intesa Bonomi-Gaetani

Si è riunito a Roma il «Comitato d'intesa fra produttori agricoli» che unisce, anche organizzativamente, i rappresentanti della Federconsorzi, di Bonomi e della Confagricoltura. Il Comitato è espressione di un'intesa politica, conclusa nel luglio 1964 (all'indomani del nuovo governo Moro e della burrasca da cui la Federconsorzi è uscita indenne), diretta a imporre una linea di sviluppo dell'agricoltura confacente con gli interessi corporativi della proprietà terriera.

Nella riunione di ieri è stato annunciato che il Comitato si è dato ora delle diramazioni in ogni provincia per «riprodurre in sede locale la volontà di procedere all'organizzazione economica dei produttori». Tale organizzazione, è stato ribadito, mira a configurarsi così come indicato nel progetto di legge Truzzi per la costituzione di enti obbligatori quali «strumenti di autogoverno per la disciplina della produzione e della commercializzazione dei prodotti agricoli».

L'iniziativa di dare all'intesa Federconsorzi Coldiretti-Confagricoltura espressione organizzativa, articolata per province, tende a prefigurare quanto richiesto dal Truzzi nella legge. Intanto comunque, costituisce una coalizione d'interessi — a cui danno sostanza economica le «esclusive» che il ministero dell'Agricoltura ha concesso nei mesi scorsi, in aggiunta al monopolio federconsortile — capace di condizionare in modo quasi assoluto la manovra del mercato dei prodotti agricoli o destinati all'agricoltura. La burocratizzazione degli enti di sviluppo agricolo, prefigurata nel progetto governativo, si colloca nel quadro di questi disegni del più ottuso padronato agrario. E tuttavia il PSI e le sinistre de fanno ancora finta di non vederlo.

Statali

Oggi fermi i 20 mila dei Monopoli

Oggi, i 20 mila dipendenti dei Monopoli di Stato si asterranno dal lavoro. Lo sciopero è unitario ed è stato già preceduto dalla sospensione del lavoro per due ore attuata venerdì scorso. A base dell'azione vi è la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro e l'adozione della settimana corta, nonchè la richiesta al governo di provvedere a costituire una commissione per la ristrutturazione aziendale e il nuovo ordinamento del personale.

Oggi, intanto la CISL-poste, che giudica «non sufficienti le assicurazioni» date dal ministro Russo sulla vertenza in atto — inasprita, come diciamo a parte dalle unilaterali disposizioni sulle prestazioni straordinarie — decide la sua partecipazione allo sciopero del 140 mila pt fissato per sabato 30. A quest'azione partecipano anche i funzionari e dirigenti delle poste. Sempre sabato, e anche domenica, si asterranno dal lavoro i dipendenti delle Agenzie private di recapito telegrammi, espressi, corrispondenze speciali, ecc...

Continuano, intanto, le riunioni delle sottocommissioni per la riforma delle FS, delle poste, dell'Anas. La CISL-statali, al termine di un'apposita riunione, ha deciso di chiedere un colloquio all'on. Nenni.

Varsavia

Rilevante interesse in Polonia per i colloqui Moro-Rapacki

Un articolo di « Tribuna Ludu » sulle relazioni con l'Italia anche per contribuire al dibattito Est-Ovest

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 26.

La visita che il ministro degli esteri polacco, ha effettuato a Roma, approfittando di una tappa nel suo viaggio verso Teheran, e soprattutto la « cordialità » dei colloqui e delle conversazioni avute da Rapacki con Moro e con il Presidente Saragat, è stata seguita con notevole interesse negli ambienti governativi polacchi. I motivi di tale interesse sono esplicitamente resi di pubblica ragione oggi, dall'autorevole commento che l'organo del Partito operaio unificato polacco, *Tribuna Ludu*, consacra ai contatti ad alto livello che Rapacki ha potuto avere nel corso della sua sosta romana Essi vengono ritenuti di « notevole significato », non solo nel contesto delle relazioni bilaterali fra i due paesi, ma anche per quello che viene definito, in senso lato, un « contributo al dialogo fra Occidente ed Oriente ».

In altre parole, si è del parere, come rileva lo stesso giornale, che il « rafforzarsi di relazioni amichevoli fra Italia e Polonia, potrebbe rivelarsi assai favorevole e utile per ravvivare il dialogo Est-Ovest ». Si prende atto delle dichiarazioni di Moro, secondo il quale « in tutti i governi animati di buona volontà si rafforza la convinzione della necessità di consolidare il processo di distensione internazionale », e ribadisce, nello stesso tempo, che « la Polonia è vivamente interessata alla costruzione di un sistema di sicurezza, il quale attenuerebbe le divisioni nell'Europa e nel mondo ». Non si nasconde tuttavia che « la coesistenza pacifica è una pianta assai delicata, che necessita di cure e che va innanzitutto difesa dai noti venti freddi, capaci di congelarla e distruggerla ». Con riferimento alla tendenza di alcuni governi della NATO a concedere armi nucleari alla Repubblica Federale Tedesca, dietro il paravento della forza atomica multilaterale o delle sue varianti, è esplicito.

« Il governo italiano — osserva d'altro canto *Tribuna Ludu* — fino dall'inizio ha manifestato le sue riserve nei confronti dei progetti per la forza atomica multilaterale. L'Italia — prosegue il giornale — certamente non manca di alcun interesse nazionale a appoggiare e a incoraggiare le ambizioni nucleari e revanscisti tedesco-occidentali ».

In sostanza si è dell'opinione che la sosta romana del Ministro degli Esteri, il cui peso, del resto, era autorizzato dal fatto che essa interveniva all'indomani della conclusione dei lavori dello stesso vertice di Varsavia, possa essere servita al governo italiano per valutare meglio « la utilità degli sforzi polacchi nel settore del disarmo e della sicurezza collettiva in Europa, nonchè la sincerità delle preoccupazioni del campo socialista nei confronti del pericolo che minaccia la pace nel nostro continente e del mondo ».

E' questo, ci pare, un indiretto invito al governo italiano a voler prendere atto, in concreto, delle iniziative adottate per il congelamento delle armi atomiche in Europa e per garantire la sicurezza europea, se si vuole dare un senso pratico alle dichiarazioni fatte dal primo ministro Moro al termine dei colloqui con Rapacki Si conferma perciò, ci pare, quanto era stato scritto, nel nostro stesso giornale alla vigilia della visita del ministro polacco a Roma, e cioè che la Polonia è in questo momento « un interlocutore prezioso per un governo italiano che voglia in qualche modo attribuire veramente a contendere, come ha affermato lo stesso Moro, il processo internazionale di distensione ». *Tribuna Ludu*, coglie anche l'occasione per sottolineare lo sviluppo dei rapporti italo-polacchi nel campo economico commerciale, e in quello culturale Il giornale rileva che l'inter-scambio fra i due paesi è aumentato negli ultimi sei anni, del 170 per cento.

Franco Fabiani

Teheran

Mansour è morto: gli succede Houvaida

TEHERAN, 26

Il primo ministro dell'Iran, Hassan Ali Mansour, è morto questa sera alle 22,55 all'ospedale Pars, dove era ricoverato da giovedì scorso, per le ferite riportate in seguito a un attentato contro la sua persona. Egli era stato raggiunto da numerosi colpi di pistola, che produssero gravi lesioni soprattutto all'intestino, alla vescica e alla gola. Nonostante il sollecito soccorso, e il successivo intervento di specialisti americani, inglesi e francesi convocati dallo Scià e giunti a Teheran nella giornata di sabato, Mansour — che aveva solo 41 anni — non ha potuto essere salvato. Si ritiene che la morte sia sopravvenuta per setticemia. Si dà per certo che sarà ordinata l'autopsia. Dopo l'annuncio recato al monarca dal vice primo ministro Abbas Houvaida, il Consiglio dei ministri si è immediatamente riunito. Lo stesso Houvaida è stato nominato dallo Scià alla carica di primo ministro.

Mansour fu colpito, giovedì, mentre stava per entrare nel « Majlis » (il Parlamento), che avrebbe dovuto approvare gli accordi conclusi dal governo con alcune società petrolifere. Questa circostanza richiama precedenti quali l'assassinio di Hajir, ministro ed ex premier, nel '48, e quello del primo ministro Alì Razmara, nel '50, entrambi connessi con interessi petrolferi in contrasto più che con il « fanatismo » degli esecutori materiali, come il ventenne Bokharel, attentatore di Mansour.

Hassan Alì Mansour

Haiti

Verso l'unità delle forze popolari contro il dittatore Duvalier

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, gennaio

Pierre Lacour, membro del CC del Partito popolare di Liberazione di Haiti, ha spiegato in un'intervista a Hoy qual è la situazione in cui versa il suo paese. Al potere, dal '57, è un regime fascista, antipopolare e antinazionale, rappresentato dal sanguinario Duvalier. All'opposizione, cresciuto e consolidato dall'asprezza della lotta un nuovo Fronte democratico che comprende il PPLH fondato nel 1954, e il PEP (Partito della « Entente popular »), creato nel '59. La prospettiva, dal punto di vista del PPLH, è di integrare queste forze di opposizione di sinistra in un Partito unico della Liberazione nazionale.

La repressione sfrenata incita a una organizzazione sempre più precisa e solida delle forze popolari. Uno dei miti da distruggere è quello di un Duvalier avversario degli USA e vicino al suo popolo. Il tiranno è un demagogo senza scrupoli. A volte si atteggia a nazionalista, ma è a modo suo un difensore degli interessi essenziali dell'imperialismo Basta vedere come reprime selvaggiamente ogni gesto di libertà fra gli operai, contadini, studenti e intellettuali

Di tanto in tanto si ha notizia di attriti fra Duvalier e il governo di Washington. Si spiega: Duvalier ha disarticolato l'esercito per impedire colpi di Stato contro la sua persona E lo ha sostituito con i « tonton macoute », individui che non riconoscono nessuna legge, tranne gli ordini del padrone Lacour precisa: « Vengono sistematicamente estratti dal sottoproletariato, e in mezzo a loro figurano notori banditi, assassini, prosseneti e omosessuali da marciapiede » Serrano a colorare di populismo la demagogia « sinistrista » di Duvalier Messi accanto alla Rivoluzione cubana (Cuba è a 77 chilometri da Haiti) possono anche ingannare certi osservatori un po' miopi Se poi sono meno miopi, gli osservatori USA si avvedono che quello di Duvalier è un regime che con la sua tirannia rafforza un'opposizione seria, darrero legata agli ideali della Rivoluzione cubana Di qui la linea USA: tentare in ogni modo di sostituire Duvalier con un personaggio più moderno

La replica di Duvalier è il tumulto, la minaccia di consecontemporaneamente l'uso dei gnare il paese al comunismo E metodi più feroci di repressione all'interno Esempi tipici di questo comportamento sono lo atteggiamento di sistematico rifiuto del rappresentante di Haiti alle conferenze interamericane (ormai, tra i giornalisti, si scommette sul prezzo che il delegato haitiano chiederà per il suo voto, che alla fine è sempre a favore della tesi USA); e la falsidie dei movimenti politici o di massa: l'unione dei maestri, l'unione degli studenti, il movimento della gioventù, l'organizzazione intersindacale, sono stati liquidati uno dopo l'altro.

Non c'è altra via — dice Lacour — che rispondere con la violenza alla violenza. I « tonton macoute » hanno massacrato durante una notte la popolazione di Bel-Air, hanno usato la forza per far rieleggere Duvalier, e la usano quotidianamente per impedire alla stampa di rivolgere la minima critica al regime Con la violenza sono state distrutte le organizzazioni democratiche, sono stati sloggiati i contadini dalle loro parcelle della valle Artibonite, sono stati imbavagliati i sindacati, che dovrebbero difendere gli operai dallo sfruttamento brutale di padroni haitiani e stranieri

Il « tonton macoute » è libero di violentare le studentesse e di servirsi a sazietà, in tutti i negozi, senza pagare. E' libero di uccidere i patrioti che non si inginocchiano. Non c'è altra via: la replica violenta organizzata, per la liberazione nazionale. Il PPLH sta operando per realizzare un fronte di tutte le forze patriottiche che preparino il colpo di grazia al regime di Duvalier e l'arrivo della seconda indipendenza di Haiti. La Lega dei Comitati popolari è un'altra delle forze che si stanno impiegando, in questa lotta.

Nell'intervista a Hoy, Lacour non parla dei gruppetti mandati dagli Stati Uniti a tentare di fomentare una guerriglia. L'estate scorsa Ma la vicenda è curiosa Cercando di sfruttare il precedente di Fidel Castro a loro favore, i servizi americani si sarebbero fatti aiutare da un sacerdote haitiano, esiliato a New York, certo Padre George, per suscitare un movimento guerrigliero cattolico in certe zone montagnose di Haiti. Siccome François Duvalier ha effettivamente perseguitato anche la Chiesa, sospendendo pubblicazioni cattoliche e inimicandosi molte missioni religiose, il Dipartimento di Stato ha puntato anche su questa carta La organizzazione politica di questo movimento avrebbe dovuto essere la « Joren Haiti » A ottobre si disse che erano sbarcati 300 guerriglieri Poi si scoprì che erano solo tredici e il governo disse che erano stati tutti catturati Per provarlo pubblicò le fotografie di alcune teste di prigionieri decapitati, con nome, cognome e foto-tessere prese da riviste Chi erano, veramente? Alcuni avevano certamente militato nell'esercito degli Stati Uniti

Tutto questo dimostra come la lotta politica sia tipicamente assurda e complicata ad Haiti: gli americani temono che Duvalier faciliti il gioco dei comunisti e naturalmente questi temono il contrario, cioè che Duvalier si presti — volente o nolente — a una soluzione di ricambio che non cambierebbe nulla

D'altro lato, il tiranno si gioca dei contrasti fra i suoi oppositori usando sfrenata demagogia e strumenti dittatoriali addirittura degni del medioevo Ad Haiti non può lavorare nessun corrispondente di giornali stranieri. Solo trapelano notizie portate a voce E le ultime, recate qui dal compagno Lacour, sono ottimiste e sono serie: l'opposizione guadagna terreno: « Crediamo che le discussioni e la pratica nell'azione di tutti i giorni, il lavoro paziente su una linea politica chiara, ci porteranno all'unità fra il PPLH e il PEP. E allora sarà fatto un grande passo avanti verso la liberazione ».

Saverio Tutino

Nazioni Unite

Dichiarazioni di Lupis sul disarmo

NEW YORK, 26

Il sottosegretario italiano agli esteri, on. Lupis, capo della delegazione italiana alla Assemblea generale dell'ONU, ha dichiarato oggi, in una intervista alla Rai-Tv, che l'Italia sostiene « la necessità della messa al bando di tutti gli esperimenti nucleari », ritenendo che questo sia « un mezzo efficace per impedire ulteriori sviluppi delle già terrificanti armi atomiche e per impedire la loro proliferazione ». L'on Lupis, che si è riferito al suo intervento alla Assemblea generale, ha affermato che quello del disarmo è un « problema centrale ». Il sottosegretario ha detto inoltre che l'Italia auspica il rafforzamento della Organizzazione delle Nazioni Unite, pertanto auspica che la presente crisi finanziaria sia superata, « salvaguardata ogni posizione di principio ».

L'on. Lupis ha nella stessa giornata di oggi, visitato il segretario generale dell'ONU, U Thant, con cui si è trattenuto lungamente a colloquio e nel corso di una colazione ha incontrato alcuni degli esperti delle Nazioni Unite per i problemi della conferenza ginevrina per il commercio e lo sviluppo

Da questa mattina alle ore 11 i londinesi sfileranno a rendergli omaggio

LE SPOGLIE DI CHURCHILL A WESTMINSTER HALL

La prova generale del corteo che sabato porterà la salma, su un affusto di cannone trainato a braccia, alla Cattedrale di San Paolo dove l'attenderà la regina

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 26

Le insegne dell'Ordine della Giarrettiera, fondato da Edoardo III nel '300 per commemorare « le glorie leggendarie della Tavola rotonda di re Artù », riposavano sulla bara di sir Winston Churchill quando essa ha fatto il suo ingresso, alle 19,15 di stasera, in forma privata, alla Westminster Hall, dove rimarrà esposta al pubblico da mercoledì a sabato. Dopo il primo omaggio dei dignitari di casa reale, del governo, dei parlamentari e del corpo diplomatico, la popolazione inglese prenderà a sfilare davanti alla salma dalle undici di domani mattina.

Stasera, l'arcivescovo di Canterbury ha spiegato alla nazione dallo schermo televisivo il significato religioso dell'esposizione della salma di Churchill: una manifestazione che simbolicamente riassume in sè i tre poteri dello stato inglese: la corona, la chiesa, il parlamento.

In un'epoca che ha demistificato molti eroi, Churchill, cavaliere della Giarrettiera, riceverà onori da eroe. L'onorificenza che lo faceva idealmente discepolo di re Artù gli venne offerta per la prima volta da Giorgio VI all'indomani della sconfitta elettorale del '45: Churchill la rifiutò graziosamente perchè non voleva « premi di consolazione ». La accettò invece qualche anno dopo da Elisabetta II, dopo essere tornato, col voto del paese, alla poltrona di primo ministro in tempo di pace. L'insegna, e la sovrana che gliela attribuì, l'accompagneranno ora durante le esequie.

La breve cerimonia di stasera, quando la salma è stata sistemata a Westminster Hall, è stata officiata dall'arcivescovo di Canterbury davanti a un ristretto gruppo di familiari dell'estinto. Ma Londra aveva visto, fin dall'alba di stamane, i preparativi per la fastosa cerimonia di sabato prossimo. La luce del giorno non si era ancora affacciata sui tetti di Westminster quando, in assoluta segretezza, dopo aver dirottato il traffico e sbarrate le strade adiacenti, si è proceduto alla prova generale del grande cerimoniale. Cento quarantadue marinai dell'*Excellent* di Portsmouth, misurando al rullo di un tamburo sessantacinque passi al minuto, hanno preso a tendere le lunghe corde di canapa al cui traino seguiva l'affusto di cannone, ricoperto dal vessillo nazionale dell'*Union Jack*, su cui la bara di Churchil muoverà, alle 9,30 di sabato mattina, alla volta della cattedrale di San Paolo: sui gradini l'attenderà Elisabetta II.

Come Wellington, « duca di ferro », Churchill compirà il viaggio estremo sullo acciaio di uno strumento di guerra. Il percorso, cronometrato durante la prova di stamane, durerà un'ora esatta. Al corteo prenderanno parte tremilacinquecento soldati in rappresentanza delle tre armi, appositamente selezionati dai reggimenti la cui storia e legata alla vita di sir Winston Altri tremilacinquecento militari saranno schierati lungo le strade percorse dal corteo. All'interno della cattedrale troveranno posto le tremila personalità di ogni parte del mondo che la Gran Bretagna ha invitato alla cerimonia. Per trovare un degno confronto bisogna andare indietro al 1910, ai funerali di Edoardo VII, che raccolsero a Londra, come testimoniano gli emozionanti documenti filmati che ne sono rimasti, il più gran numero di corone di un mondo che ancora abbondava di re e di imperatori.

Si disse allora, davanti all'immagine del *kaiser* a cavallo insieme a re e principi d'ogni continente, che, coi funerali di Edoardo VII, si era « chiusa un'epoca ». Quale fase dei molti periodi storici della vecchia Inghilterra si chiude oggi con la morte di Churchill? E' una domanda non retorica che gli inglesi si troveranno a ripetere a se stessi nei prossimi giorni. Sabato segnerà forse quella riflessione su se stessa che un corsivista del *Guardian* — unico tra tutti i quotidiani — ieri augurava all'Inghilterra di compiere nel momento in cui, liberata dal « peso psicologico » della grandezza di Churchill e dell'epoca da lui impersonata, si accinge a misurare le proprie forze, senza illusioni residue, coi compiti di ripresa sociale che le stanno di fronte ora che le frontiere di potenza sono ristrette.

Frattanto, il raduno nella capitale di alcuni fra gli uomini più potenti del mondo contemporaneo, dà serie preoccupazioni ai servizi di sicurezza. Gli agenti speciali inglesi, in collaborazione con i colleghi stranieri, stanno disponendo il più gigantesco servizio di controllo che sia mai stato organizzato: tutti gli edifici lungo il percorso (e i loro occupanti) vengono attentamente vagliati mentre si cerca di eliminare ogni pericolosa lacuna di casualità in una cerimonia che, per molteplici motivi, l'Inghilterra desidera che risulti perfetta. In maniera analoga, per riflettere l'immagine più perfetta di un avvenimento destinato a fare epoca, i servizi televisivi stanno lavorando all'allestimento di una rete di quaranta camere da ripresa che dovranno dare allo spettatore del 1965, decuplicata, la gloria che la TV inglese già trasmise nel 1953, all'epoca dell'incoronazione.

Il parlamento, che ieri aveva reso il suo tributo a Churchill, ha questo pomeriggio aggiornato i suoi lavori dopo una brevissima seduta formale a cui i deputati hanno partecipanto indossando la cravatta nera. Da domani sarà la volta del popolo a passare davanti al catafalco guardato a turno da cinque ufficiali delle tre armi. Quanti sfileranno? Centinaia di migliaia, forse un milione, fisicamente. Idealmente, tutta la nazione. La sua morte — è stato detto ieri in parlamento, parafrasando Eliot — rappresenta « uno dei punti fermi di un mondo in evoluzione ». Fra i ricordi di quanti conobbero il Churchill più vero, quello delle pause di riflessione sincere e illuminanti, è stato particolarmente incisivo quello riferito in questi giorni da uno dei suoi collaboratori più stretti, che l'aveva accompagnato alla conferenza di Potsdam. Toccò a questo funzionario recare a Churchill i primi risultati certi delle elezioni inglesi del 1945, che decretarono il trionfo dei laburisti Sir Winston, alla notizia dell'avanzata delle forze popolari nel suo paese, si aiutò con un sorso di cognac, e osservò: « Può darsi si tratti di una frana, ma, dopo tutto, questo è proprio quello per cui abbiamo combattuto ».

Il testo del certificato di morte, pubblicato oggi elenca queste tre cause: trombosi cerebrale, arteriosclerosi cerebrale e congestione polmonare La registrazione dell'ufficio anagrafico di Kensington della morte di Churchill è stata fatta dal suo segretario, Montague Browne. Nella parte del certificato di morte dedicato alla professione è scritto « deputato e uomo di stato ».

Leo Vestri

Churchill commemorato al Parlamento italiano

La figura e l'opera di Winston Churchill sono state commemorate ieri nelle sedute di entrambi i rami del Parlamento italiano.

Al Senato il presidente Zelioli Lanzini ha pronunciato, mentre tutti i componenti dell'Assemblea erano in piedi, un breve discorso al quale si è associato, a nome del governo, il ministro Scaglia La seduta è stata poi sospesa per trenta minuti, in segno di lutto.

Alla Camera, assenti i missini, hanno parlato il presidente Bucciarelli Ducci e, per il governo, l'on Moro; anche la Camera ha sospeso per mezz'ora i lavori

Anche in Consiglio comunale la figura dello statista inglese è stata ricordata dal sindaco Petrucci. I gruppi consiliari si sono associati. La seduta è stata sospesa per alcuni minuti in segno di omaggio alla memoria di Churchill.

La ribellione borghese in Siria

8 capi degli insorti condannati a morte

Migliaia di braccianti, contadini poveri e operai manifestano per il governo - I commercianti in armi trincerati nel « suk » intorno a uno sceicco

BEIRUT, 26

Il governo siriano ha organizzato stamane una seconda manifestazione contro la borghesia insorta in armi contro le nazionalizzazioni. Oltre cinquemila braccianti, contadini poveri ed operai dell'industria sono giunti su pullman e camion nel centro di Damasco. Sotto una fitta pioggia hanno marciato gridando in coro: « Schiacceremo la reazione, inalbereremo la bandiera del socialismo, a morte i capitalisti, viva il socialismo, viva le nazionalizzazioni! ».

Queste parole d'ordine sono state riprese con veemenza, durante un comizio, dal capo del governo, generale Amin El-Hafez Egli ha accusato i borghesi di aver fatto fuggire all'estero 300 milioni di sterline, ed ha promesso al popolo — in nome di Dio — di annientare la controrivoluzione La folla gridava: « Uccideteli! ».

I giornali libanesi definiscono stamane gli avvenimenti che si svolgono dall'altra parte della frontiera « una rivolta della destra siriana contro il regime baasista socialista al potere dal marzo 1963 » Numerosi giornalisti libanesi si sono recati ieri a Damasco Dalle loro corrispondenze, pubblicate stamane dai giornali di Beirut, è possibile farsi un'idea della situazione esistente nella capitale siriana.

« Tutti i negozi, ad eccezione delle panetterie — scrive il giornale l'Orient — sono chiusi. Anche le farmacie sono semichiuse. Il grande "Suk" (mercato) Hamidieh (Himidiya) è gremito di persone, nonostante che tutte le porte dei negozi siano chiuse senza eccezione Agli ingressi del "Suk", poliziotti con elmetti e le armi in pugno montano la guardia ».

Il giornale prosegue: « Questo movimento di sciopero generale (più esattamente: serrata N d R), era preparato dalla borghesia di Damasco. Per borghesia bisogna intendere i conservatori, gli esponenti della finanza, gli industriali, i commercianti grandi e piccoli, i grandi e piccoli proprietari terrieri E' stato per spezzare questo movimento, del quale non si ignorava l'ampiezza, che il governo aveva ordinato il 3 gennaio scorso la nazionalizzazione di 112 (115 secondo altre fonti N d R) aziende industriali e commerciali In seguito a tale iniziativa, la borghesia di Damasco decise di rispondere con uno sciopero generale. Il segnale del movimento fu dato nelle moschee ».

« Venerdì 22 gennaio — prosegue il giornale — tutte le informazioni giunte a Beirut erano d'accordo su questo punto: i predicatori delle moschee hanno denunciato nei loro sermoni il partito "baas" come "nemico di Dio e della religione" Le autorità, dal canto loro, si sono limitate a minacciare "i religiosi che fanno il gioco dei capitalisti, derogando in tal modo dai precetti basilari dell'Islam" Il giorno dopo, quattro dei grandi ulema (dottori della legge religiosa) che avevano pronunciato sermoni particolarmente violenti, furono convocati dal capo dell'ufficio politico, colonnello Sabet Berro; i religiosi vi si recarono in corteo, portando con ostentazione una coperta di lana per significare che erano pronti ad andare in prigione.

Introdotti nell'ufficio di Berro, i quattro ulema videro che egli stava fumando e lo rimproverarono quindi aspramente poichè, musulmano, non avrebbe dovuto fumare durante il mese del Ramadan ».

Domenica 24, gli imam delle moschee — secondo quanto riferisce il giornale libanese Al Nahar — dichiararono il « djihad » (la guerra santa) contro il « baas ». Lo sceicco Amin El Masri, docente di diritto musulmano all'università di Damasco, pronunciava solennemente la scomunica del governo baasista, accusandolo di esser un regime ateo.

Il governo reagiva ordinando l'arresto di 27 ulema. Quindi, tutti i negozi di Damasco chiudevano i battenti. Ieri, lo sciopero era totale. La carne mancava e il governo, con un decreto, ordinava di vendere a qualsiasi prezzo i prodotti disponibili Nel frattempo, la polizia procedeva all'arresto di tutti i commercianti che riusciva a trovare, ma gran parte degli studenti e degli universitari aderivano al movimento antigovernativo, insieme con gli avvocati

Con un decreto-legge, veniva ordinata la confisca di tutti i beni mobili e immobili di 22 grossi commercianti che, dichiarati « responsabili di incitamento al disordine ed allo sciopero », venivano tradotti davanti ad un tribunale militare speciale (riunito in permanenza) per giudicare i contro-rivoluzionari. Nella nottata di ieri, il tribunale pronunciava otto condanne a morte, tre delle quali in contumacia. Contemporaneamente, il governo adottava misure tendenti a favorire al massimo operai e contadini ordinando il versamento di una importante gratifica « da detrarre dalla ripartizione dei benefici delle imprese », diminuendo al tempo stesso, con un decreto « ad hoc », gli affitti del 25-30 per cento

I commessi decisi ad aprire i negozi dei loro padroni erano autorizzati a farlo e potevano prendere possesso, a nome del governo, dei fondi di commerciali dei quali i titolari venivano privati

Il centro principale della agitazione, precisa la stampa libanese, è da ieri sera il quartiere Midane (Meidan). Gli abitanti del quartiere — quasi tutti commercianti — si sono trincerati dietro barricate. Essi sono raggruppati attorno ad uno dei grandi ulema, lo sceicco Hambannake, il quale ha assunto la direzione del movimento di rivolta contro il partito baasista al potere. Da ieri, in tutto il quartiere, è stato stabilito il coprifuoco. Abitanti e forze governative si sono scontrati a varie riprese. Due automobili militari sono state rovesciate ed incendiate. La stessa abitazione dello sceicco Hambannake è stata trasformata in un fortino. I suoi seguaci, armati, hanno preso posizione intorno a lui. Ieri sera veniva dato per imminente un assalto dei governativi per riconquistare questa roccaforte della ribellione.

A Beirut si è sempre senza notizie della situazione negli altri grandi centri della Siria. Secondo alcuni viaggiatori, lo sciopero generale sarebbe in atto anche ad Aleppo, Laodicea ed Homs

Settantatrè persone, tra le quali 17 donne, sono state arrestate sotto l'accusa di far parte della rete di spionaggio israeliana scoperta nei giorni scorsi a Damasco. Secondo i servizi d'informazione siriani, la rete di spionaggio era diretta dall'israeliano Elie Cohen, il quale era giunto in Siria dall'Argentina sotto la falsa identità di Kamel Amin Thabet.

Guevara e Cienfuegos in Algeria

ALGERI, 26

Due ministri di Cuba, « Che » Guevara, ministro dell'industria, leader cubano popolarissimo in Algeria, di ritorno da una visita nel Ghana, e il ministro della Ricostruzione, Osmani Cienfuegos, sono da ieri sera ad Algeri. All'arrivo, hanno dichiarato di essere venuti per prendere contatto con il governo algerino e con il F.L.N.

Esplode in India il conflitto linguistico

Lo Stato di Madras rifiuta l'« hindi » come lingua ufficiale - 1500 persone arrestate, fra cui il sindaco della capitale

NUOVA DELHI, 26.

L'entrata in vigore della legge che proclama l'*hindi* lingua ufficiale per tutta l'Unione indiana ha provocato una drammatica e violenta reazione nello Stato di Madras, dove si parla il *tamil* La legge è entrata in vigore oggi: le previsioni di coloro che affermavano che essa avrebbe suscitato aspre reazioni nel paese non si sono rivelate infondate. E un nuovo conflitto è venuto così ad aggiungere tensione e confusione ai gravissimi problemi che travagliano l'India la fame, l'inflazione, le rivalità religiose

Nello Stato di Madras — dove per oggi era stata proclamata una « giornata di lutto » — la situazione è estremamente tesa. Il sindaco di Madras, deputati al parlamento dell'Unione, esponenti locali sono stati arrestati insieme con centinaia di manifestanti sotto l'imputazione di istigazione a delinquere e resistenza alla polizia, in una piazza della città un giovane funzionario si è cosparso gli abiti di benzina appiccando quindi il fuoco L'agghiacciante suicidio — ad imitazione della tragica forma di protesta cui sono ricorsi monaci buddisti nel Sud-Vietnam — è avvenuto sotto gli occhi di numerose persone. Il giovane suicida, Siva Lingam, aveva 24 anni. Ha lasciato una lettera nella quale afferma di non poter tollerare l'imposizione dell'*hindi* come lingua della sua gente.

Numerose manifestazioni sono avvenute anche negli altri centri dello Stato di Madras: il totale degli arrestati superava stasera i 1.500. Fra gli arrestati e il deputato Annurai, segretario generale della « Dravida Munnetra Kazhagam » (associazione per il progresso dei dravida, la popolazione originaria dello Stato di Madras). Le autorità centrali accusano questo movimento di fomentare una tendenza separatistica.

Per comprendere il carattere degli avvenimenti — che potrebbero avere gravi e prolungati sviluppi — bisogna ricordare che nell'India esistono oltre 800 idiomi, dei quali 14 hanno importanti letterature e sono lingue ufficiali dei parlamenti e dei governi locali. Linguaggi del ceppo sanscritto prevalgono nel nord del paese linguaggi del ceppo dravidico nel sud. Per gli Stati del Sud l'*hindi* (ceppo sanscrito) è una vera e propria lingua straniera. La nuova legge entrata in vigore oggi stabilisce che per ora solo i quattro stati del nord dovranno usare l'*hindi* come lingua ufficiale nei rapporti col governo centrale; altri Stati useranno l'hindi e l'inglese e altri infine continueranno a servirsi dello inglese, accompagnando però i testi con la traduzione in *hindi*. Mezzo milione di funzionari stanno frequentando corsi speciali per apprendere la nuova lingua ufficiale.

Drammatica protesta contro il governo e gli USA

Suicida col fuoco una ragazza sudvietnamita

A Huè i soldati rifiutano di partire in rastrellamento e cominciano lo sciopero della fame

SAIGON, 26.

Una giovane di 17 anni si è uccisa oggi col fuoco a Saigon, come dimostrazione di estrema protesta contro il governo dittatoriale di Tran Van Huong e contro gli americani che lo sostengono. Il drammatico episodio è il primo del genere che sia avvenuto dopo quelli che, nella seconda metà del 1963, portarono alla caduta del dittatore Ngo Din Diem.

Contemporaneamente, la situazione continua ad aggravarsi per le autorità governative e per gli americani, sottoposti ad una offensiva di massa nelle stesse città che costituiscono ormai i loro ultimi capisaldi. Questa circostanza è confermata dalle modalità, annunciate oggi, per le «elezioni» che dovranno tenersi il 21 marzo prossimo. Si tratta delle elezioni per il Congresso nazionale (Parlamento), che avrà 145 seggi I deputati, che non dovranno essere «nè comunisti, nè neutralisti, nè aver lavorato direttamente o indirettamente per loro», saranno «eletti» soltanto a Saigon e in quattro altre città. In tutto il resto del paese i deputati saranno nominati da una commissione governativa. Ciò equivale a confessare, apertamente e clamorosamente, che il governo di Saigon non controlla più un solo metro quadrato di terreno fuori dei posti fortificati e delle grandi città.

E in queste città si è già scatenato qualcosa che appare senza precedenti: a Hue, la città dove ieri è stata proclamata la legge marziale (provvedimento al quale ha fatto seguito però una manifestazione popolare cui hanno partecipato cinquantamila persone), i soldati che avrebbero dovuto partecipare ad una operazione di repressione nelle campagne si sono rifiutati di partire, e hanno iniziato uno sciopero della fame. Finora la protesta dei soldati contro la guerra di repressione si esprimeva attraverso un altissimo numero di defezioni, e non era ancora accaduto (o almeno non se n'era saputo nulla) un fatto di questo genere. Data la situazione, è praticamente impensabile che il governo riesca a far rispettare la legge marziale proclamata in tutta la regione di Hue, e infatti gli americani si rendono conto di ciò tanto bene che hanno trasferito d'urgenza nei loro campi militari fuori della città tutti i civili USA che vi si trovavano: non solo donne e bambini, ma anche gli impiegati civili dei vari uffici statunitensi. Alla manifestazione di ieri si è accompagnato uno sciopero totale di tutti i dipendenti sud-vietnamiti di uffici o installazioni militari e diplomatiche USA.

Lo stesso si è ripetuto in tutte le città del Vietnam centrale, dove le manifestazioni si sono susseguite l'una all'altra, con una partecipazione minima di cinquemila persone. Quella di oggi a Natrang è stata solo la più drammatica, a causa del suicidio della giovane, una studentessa diciassettenne, a nome Hoang Thi Yen Phu. La manifestazione si era svolta con una grande sfilata nelle vie principali della città, avvenuta nel più profondo silenzio. Parlavano i cartelli e gli striscioni i quali chiedevano le dimissioni di Huong da primo ministro, e la destituzione dell'ambasciatore americano Taylor. La dirigevano 150 monaci buddisti.

Due giovani, una ragazza di 15 anni e un giovane di 21, si erano tagliati le vene dei polsi e con il sangue avevano scritto lettere chiedendo le dimissioni di Huong e la cacciata di Taylor. Improvvisamente, mentre la grande folla era riunita davanti alla sede della amministrazione provinciale, la studentessa, che senza farsi notare si era imbevuta le vesti di benzina, ha acceso un fiammifero trasformandosi immediatamente in una torcia umana, proprio davanti ad uno schieramento di soldati che proteggevano la sede governativa.

Non un grido si è levato dalla ragazza, non un mormorio dalla folla. Quando il rogo si è spento, un gruppo di compagne della giovane suicida ne raccoglievano i resti, trasportandoli, con l'aiuto di alcuni monaci, nella principale pagoda della città. La giovane ha lasciato un biglietto in cui chiede le dimissioni del governo di Saigon.

Frattanto, una violenta manifestazione anti-governativa e anti-americana si svolgeva a Gia Dinh, alla periferia di Saigon. Contro di essa si sono scagliate le forze di sicurezza, con manganelli e bombe lacrimogene. Settanta monaci e monache buddisti sono stati arrestati. Intanto una serie di manifestazioni minori si svolgevano in numerosi punti di Saigon e in altre località dell'immediata periferia.

Le azioni partigiane continuano intanto nella stessa Saigon. Oggi, nella sede del comando dei servizi logistici americani nel Vietnam, cioè in uno degli edifici meglio sorvegliati di Saigon, sono esplose due bombe, piazzate evidentemente dai partigiani del FNL. Sabato a Qui Nhou i partigiani hanno ucciso due «consiglieri» americani, mentre altri due sono dati da fonti ufficiali come uccisi, o come prigionieri.

L'ambasciatore americano a Saigon, gen. Taylor, è intanto partito per Vientiane, la capitale del Laos, dove l'altro giorno la metà dell'aviazione laotiana è stata distrutta a terra da numerose esplosioni (gli Stati Uniti hanno già assicurato che sostituiranno gli aerei distrutti), e per Bangkok, la capitale della Thailandia, da dove tornerà domani. E' evidente che questo suo viaggio va visto nel quadro dei piani USA per la estensione del conflitto sud-vietnamita.

GIA DINH — Un soldato sudvietnamita si lancia, armato di baionetta, contro un giovane dimostrante durante la manifestazione antigovernativa.
(Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Oggi e domani

Sciopero degli statali francesi

Due milioni e mezzo di lavoratori in lotta

Dal nostro inviato

PARIGI, 26

Domani e dopodomani sciopero di due milioni e mezzo di salariati dello Stato. Queste quarantotto ore di sospensione del lavoro metteranno in uno stato di parziale ibernazione Parigi e la Francia.

Lo sciopero non assume tuttavia l'ampiezza di quello dell'11 dicembre scorso che fu di clamorosa forza. Alcuni accordi intervenuti tra le direzioni del gas, dell'elettricità e dei trasporti con i sindacati consentiranno una larvata attività e quindi la vita sociale non sarà del tutto interrotta. Da questa sera alle 21 e fino a giovedì alle 21, l'elettricità, che dovrebbe essere sospesa del tutto, sarà in parte erogata; soltanto gli impianti industriali nevverranno completamente privati. Anche il gas, per quanto un comunicato della società avverta che è pericoloso usarlo, sarà erogato limitatamente. Una parte dei metro dovrebbe funzionare ed altrettanto si dica per i treni della banlieue.

Nel pomeriggio, al Matignon, una riunione è stata consacrata «agli affari economici» — vale a dire allo sciopero — e ad essa hanno partecipato Pompidou e Giscard d'Estaing.

Il quadro dello sciopero verte, secondo quanto fu comunicato il 19 gennaio da parte delle Federazioni del settore nazionalizzato e del pubblico impiego, su questi problemi: «Il governo ha mantenuto il suo rifiuto ad ogni vera discussione nel settore pubblico e semi-pubblico e ha rafforzato il suo attaccamento alle procedure dittatoriale utilizzate precedentemente nel settore nazionalizzato con la commissione Gregoire, che tutte le organizzazioni sindacali hanno nel frattempo condannato. Il governo rifiuta di mantenere il suo impegno di soddisfare le rivendicazioni e di procedere a veri negoziati nel quadro contrattuale e legale per ogni categoria».

In grandi linee, la parte rivendicativa dello sciopero, si impernia sullo scarso potere di acquisto dei salari: questo potere di acquisto è diminuito, secondo i sindacati, nel corso degli ultimi dieci anni, dal 40 al 50 per cento. Viene inoltre rivendicato, per i salariati dello Stato, il ritorno alle 40 ore, migliori condizioni di vita e aumenti delle pensioni.

Varando un acconto il 1 gennaio, il governo sperava di indebolire la resistenza operaia; ma la fetta di aumenti ripartita nelle varie branche del settore pubblico, impedisce di comprendere persino in che cosa l'aumento consista, e come si suddivida — all'interno di ogni impresa — la «elargizione governativa».

I sindacati domandano una nuova prassi e vogliono tornare ad un sistema di discussioni con le direzioni delle diverse imprese invece che trattare globalmente con lo Stato, che camuffa, fra l'altro, le sue cifre percentuali di aumenti in calcoli incomprensibili. Il governo, infatti, determina da solo la percentuale globale dell'aumento, mentre gli irrisori rialzi salariali vengono imposti, più che negoziati, in ogni impresa, ripartendo, secondo linee spesso arbitrarie, la somma totale. Da altra parte, la politica della sedia vuota che viene praticata da parte delle grandi centrali sindacali nelle commissioni governative porta ad impegnare la lotta impresa per impresa. Alcuni temono, tuttavia, in questo orientamento, pericoli corporativi.

Lo sciopero di domani e dopodomani contro lo Stato-padrone avviene, per circostanze puramente fortuite, nello stesso lasso di tempo in cui il padronato francese lancia contro il governo la sua offensiva per un ritorno alle forme classiche del liberismo economico e chiede mano libera sui salari, sui prezzi e la rinuncia, da parte dello Stato, a qualsiasi intervento dirigista e pianificatore della economia nazionale.

La situazione è dunque agitata, contraddittoria e le acque dell'economia sono assai mosse, nonostante tutte le assicurazioni tranquillanti di Giscard d'Estaing.

Maria A. Macciocchi

Washington

Johnson dimesso dall'ospedale: andrà a Londra?

WASHINGTON, 26

Il presidente Johnson ha lasciato oggi l'ospedale navale di Bethesda, dove era stato ricoverato tre giorni fa in seguito all'insorgere di una fastidiosa tosse, con lieve stato febbrile. La temperatura era tornata normale fin da ieri. Con Johnson ha lasciato l'ospedale la consorte, lady Bird, che era stata egualmente curata per un raffreddore. In un primo tempo i medici avevano ritenuto che il ricovero del presidente dovesse durare cinque giorni, e si crede che lo stesso paziente abbia insistito per lasciare l'ospedale in anticipo.

Il presidente ha fatto ritorno direttamente alla Casa Bianca, e non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Non si sa ancora se egli intenda ottenere dai medici il consenso per recarsi a Londra e assistere ai funerali di Churchill, ma si ritiene che effettivamente tale sia il proposito del presidente. Una comunicazione ufficiale al riguardo non è attesa tuttavia — in relazione con la recente breve degenza di Johnson — che all'ultimo momento.

L'Avana

Quattro mercenari catturati a Cuba

A capo dei controrivoluzionari era Menoyo, uno degli agenti anticubani di stanza a Miami

L'AVANA, 26.

La radio della capitale cubana ha trasmesso oggi un comunicato ufficiale dell'esercito rivoluzionario che afferma: «Miliziani e truppe della 50 divisione hanno inseguito, raggiunto e catturato quattro agenti nemici armati infiltratisi nella zona di Baracoa, nella provincia di Oriente. Tra gli agenti mercenari catturati si trova il *leader* controrivoluzionario Eloy Gutierrez Menoyo. Attualmente i controrivoluzionari catturati vengono interrogati dal Dipartimento di polizia dello Stato per accertare il punto di partenza della spedizione controrivoluzionaria e la base di operazioni che era stata prescelta, e per identificare il governo che potrebbe essere coinvolto in questa attività».

La cattura di Menoyo, che era uno dei dirigenti della sedicente «Alleanza rivoluzionaria cubana» — una delle tante organizzazioni anticastriste, spesso in lite fra loro, che hanno sede a Miami sul territorio degli Stati Uniti — viene considerata dai *leaders* controrivoluzionari «un grave colpo».

CENTRO DI TOSSICOLOGIA DEL LAVORO

La Direzione dell'Istituto di medicina legale e delle assicurazioni dell'Università di Roma desidera ricordare agli interessati che presso l'Istituto medesimo (Viale dell'Università 32) è in funzione il Centro di tossicologia del lavoro, presso il quale possono essere sottoposti gratuitamente ad accertamenti clinici e medico-legali gli operai esposti a rischio di intossicazione professionale.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Stanziamenti

Ieri sono stati discussi vari capitoli. Per il capitolo riguardante la scuola il ministro Gui ha fatto sapere che si riserva di presentare sue proposte di modifica. L'esame del capitolo riguardante la sicurezza sociale si è concluso con uno scaglionamento nel tempo dei vari obbiettivi (servizio sanitario, piano per gli ospedali, riforma delle pensioni); in merito mancano particolari. Sono stati poi approvati i capitoli dedicati ai settori del turismo e dello spettacolo e lo sport, con alcune modifiche proposte dal ministro on. Corona. Per il turismo sono previste una serie di misure per intensificare la propaganda all'estero; per potenziare le attrezzature; per il turismo di massa. E' previsto uno stanziamento di centodieci miliardi in cinque anni. Nel campo cinematografico il programma ribadisce i motivi ispiratori della legge governativa che ha suscitato una larga opposizione nei più diversi ambienti, compresi i produttori e gli autori. Per le attività sportive è previsto un piano di costruzione di nuovi impianti, con uno stanziamento quinquennale di 30 miliardi.

E' stato esaminato anche il capitolo sui trasporti. Esso comporta investimenti per complessivi 4 280 miliardi così distinti: 2.230 miliardi per autostrade, viabilità statale ed ordinaria; 1 400 miliardi per le ferrovie; 200 miliardi per metropolitane (Milano, Roma e Napoli) e trasporti urbani; 260 miliardi per attrezzature portuali: 140 miliardi per aeroporti; 50 miliardi per idrovie.

La riunione del Consiglio è terminata alle 21.25. Altre riunioni ed incontri tra gruppi di ministri sono previsti per oggi. All'uscita dal Palazzo Chigi i giornalisti hanno chiesto al ministro on Pieraccini: «Terminerete domani?» «Probabilmente — ha risposto il ministro del Bilancio — oppure, al massimo dopodomani mattina, ossia giovedì». L'on Pieraccini ha poi aggiunto che restano ancora da discutere le seguenti parti del Piano: agricoltura; alcune parti del capitolo sui lavori pubblici; la finanza pubblica ed, infine, i problemi del finanziamento di tutte le iniziative previste. Di quest'ultimo problema il Consiglio ha già discusso l'impostazione generale sulla base delle indicazioni del ministro Colombo.

Gli altri provvedimenti

Il Consiglio dei ministri ha adottato ieri, oltre quelli di cui riferiamo sopra, anche i seguenti provvedimenti:

— Su proposta del ministro dell'Interno, on. Taviani: un disegno di legge concernente la estensione a talune categorie di pensioni assunte nel debito vitalizio dello Stato, norme sulle riversibilità; un disegno di legge concernente la modifica delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia; un disegno di legge riguardante la istituzione della Medaglia militare al merito di lungo comando per gli ufficiali e sottufficiali dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia, e della Croce di anzianità di servizio per i militari di ogni grado dei corpi stessi.

— Su proposta del ministro di Grazia e Giustizia on. Reale: un disegno di legge con il quale si stabilisce che gli uditori giudiziari, dopo almeno sei mesi di tirocinio, possono essere conferite funzioni giurisdizionali sia presso i Tribunali e le Procure della Repubblica, sia presso le Preture previo motivato parere dei capi delle Corti; un disegno di legge con il quale viene aumentato il limite entro il quale può essere concessa la sospensione condizionale ai minori di 18 anni condannati a pene pecuniarie.

— Su proposta del ministro ad interim per gli Affari Esteri on le Moro: la nomina presso l'UNESCO a Parigi dell'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe Giorgio Ciraolo, con titolo di ministro plenipotenziario.

— Su proposta del ministro per la Difesa on. Andreotti: la nomina ad ammiraglio di squadra in s p e dei seguenti ammiragli di divisione in s p e: Raffaele Barbera, Giuseppe Roselli Lorenzini, Giovanni Cantù; la promozione a generale di corpo d'armata «a disposizione» del generale di divisione «a disposizione» Mario Troisi.

DC

del partito mentre c'è meno chiarezza sui problemi del governo. Su questi punti Rumor, prima del Consiglio nazionale, desidera una consultazione con Fanfani (assente da Roma nei giorni passati). Si tratta cioè di sondare fino a che punto siano esatte le interpretazioni ottimistiche (fortemente sostenute dall'*Avanti!*) su una già maturata decisione dei «fanfaniani» di partecipare al governo sulle stesse posizioni programmatiche e di equilibrio politico, dell'attuale governo Moro. Secondo le interpretazioni più ottimistiche, ai «fanfaniani» (e allo stesso Fanfani) sarebbe sufficiente la «garanzia» che al prossimo governo partecipasse Giolitti. Ma su queste interpretazioni da parte «fanfaniana» non v'è stato un pronunciamento. Va ricordato, al contrario, che a una domanda postagli a Palermo sull'attesa di una sua «risposta» che potrebbe determinare un piccolo o grande «rimpasto», l'ex Presidente del Consiglio rispose che «non c'è risposta, perchè non ci sono state domande».

In sostanza, a pochi giorni dal Consiglio nazionale della DC, la «direzione unitaria» è ancora una intenzione. E tanto più lo è il nesso diretto tra «direzione unitaria» e accettazione degli incarichi governativi in *questo* governo. Sotto questo aspetto la «operazione ricucitura» pazientemente tentata da Rumor non sembra ancora riuscita. Anche sul piano delle «punizioni» ai «ribelli», l'accordo non è raggiunto. C'è la proposta di massima di un rinvio della questione alla futura direzione «unitaria». Ma anche questa proposta trova ostacoli, non solo fra gli «scelbiani» (severi tutori della «disciplina») ma anche fra molti «dorotei», che considererebbero il rinvio come una pratica sconfessione della decisione presa dall'attuale direzione.

I FUNERALI DI CHURCHILL

Un certo malumore ha sollevato ieri negli ambienti del governo la notizia che, secondo il protocollo, alla rappresentanza italiana ai funerali di Churchill sarà concesso un solo posto e una posizione secondaria rispetto a quella dei paesi alleati dell'Inghilterra nella seconda guerra mondiale. Tale impostazione protocollare avrebbe consigliato la non partecipazione del Capo dello Stato italiano alla cerimonia e messo in forse anche quella del Presidente del Consiglio.

RIV

sione interna, si discute la situazione, si cerca di prevederne gli sviluppi. Sono tutti d'accordo che occorre sollecitare un intervento a livello politico, perchè la sorte e le scelte di un'azienda delle dimensioni della RIV, che ha tanto peso nella vita economica della città, non possono essere demandate ai padroni; soprattutto nel momento in cui i padroni palesano la loro incapacità ad affrontare i problemi dello sviluppo economico del paese e, imboccando la strada dei licenziamenti, contribuiscono ad aggravare i fenomeni di recessione produttiva. Chi deve intervenire, dunque, se non il governo?

Quelli della RIV decidono di recarsi in prefettura. Abbandonano la fabbrica, scendono in via Nizza, la percorrono per tutta la sua lunghezza in direzione di piazza Castello. La gente saluta dai marciapiedi, sulle porte delle botteghe i negozianti hanno parole d'incoraggiamento, e il corteo cresce e s'ingigantisce man mano che procede, aperto dalle macchine dei sindacati di categoria e dai rappresentanti della commissione interna. Mille, millecinquecento, poi duemila e più persone che sfilano nel centro della città, cartelli che chiedono il blocco dei licenziamenti, la piena occupazione, il rispetto dei diritti contrattuali e delle libertà costituzionali dei lavoratori. In via Roma, i vigili urbani dirottano il traffico per facilitare la marcia di questo corteo operaio che è assai più di una manifestazione di protesta aziendale, perchè quando ci si batte per il più sacrosanto dei diritti e per le leggi costituzionali si pone un problema generale di democrazia al quale non può restare sordo chi della difesa delle istituzioni democratiche è responsabile.

In piazza Castello, gli operai si ammassano sotto il palazzo della prefettura. Compare la polizia, gli agenti si schierano dinanzi agli ingressi, ma non ci sono incidenti. Una delegazione sale lo scalone. L'operaio Morigi a nome della commissione interna, Ferrari per la UILM-UIL, Pugno per la FIOM-CGIL, Gheddo per la FIM-CISL, Gatti in rappresentanza della Camera del Lavoro e l'onorevole Spagnoli chiedono di parlare col prefetto dott. Caso. Li riceve il capo di gabinetto dott. Marino, al quale la delegazione ribadisce l'assoluta inaccettabilità delle richieste di licenziamento preannunciate dalla RIV: in primo luogo, la stessa azienda ha dichiarato di avere dinanzi ottime prospettive per lo sviluppo della produzione e, quand'anche così non fosse, le sue dimensioni sono tali da permetterle una redistribuzione interna del personale senza alcun licenziamento. E' pertanto indispensabile — insistono i delegati — che il governo intervenga senza ulteriori ritardi convocando un incontro tra le parti per l'esame della vertenza RIV e per esaminare più in generale, la difficile situazione economica in città e nella provincia, dove lo attacco dei padroni ai livelli d'occupazione e ai diritti contrattuali si manifesta con particolare virulenza. Il funzionario risponde che riferirà al prefetto e che comunque, si cercherà di favorire un incontro triangolare.

Nel pomeriggio, anche gli operai del secondo turno sfilano per via Nizza, via Roma, via Garibaldi, fino al palazzo del Comune. Una delegazione ha parlato col vicesindaco uscente on. Secreto (a Torino non è ancora stata eletta la nuova amministrazione civica) chiedendo una presa di posizione delle autorità municipali e dei partiti politici perchè sia scongiurata la minaccia dei mille licenziamenti. L'on. Secreto ha dato assicurazioni. Più tardi, il pro sindaco, prof. Jona, ha fatto sapere che a proposito della «questione RIV» avrà domani un incontro col prefetto.

Le prossime ore dovrebbero dunque portare novità. I lavoratori attendono, con la legittima speranza di chi vuol guardare al domani senza panico. Ma, per il momento, non tralasceranno la lotta, coscienti come sono che la loro azione unitaria sarà decisiva per far saltare i progetti del padronato: domani, per 24 ore — come deciso dalle tre organizzazioni sindacali — sciopererà la RIV di Villar Perosa.

Spagna

politica in Spagna, e che ai lavoratori non sarà consentito di organizzarsi al di fuori dei «sindacati verticali» governativi, cioè delle corporazioni in cui i rappresentanti del padronato siedono accanto ai cosiddetti «rappresentanti» operai.

La «ley de asociaciones» ha dato un colpo mortale, definitivo, alle speranze dei moderati, che confidavano ancora in una «evoluzione liberale» del franchismo. L'ex ministro della Educazione, l'avv. Joaquin Ruiz Gimènez, ordinario di diritto all'università di Madrid e esponente di primo piano della Democrazia cristiana, si è dimesso dalle Cortes in segno di protesta. Il celebre abate mitrato di Monsserrat, padre Aureli Escarré, ha pronunciato un sermone durante la messa di Natale di fronte a quattromila fedeli, dicendo a proposito della legge: «Mi vergogno, come cittadino e come cristiano, che si sia potuta fare questa cosa inspiegabile». Perfino la rivista *Ecclesia*, organo dell'Azione Cattolica, ha espresso «insoddisfazione».

Una grande manifestazione operaia per chiedere più alti salari, la libertà sindacale e il diritto di sciopero aveva avuto già luogo il 15 dicembre scorso sulla Gran Via, davanti al sindacato «del Metal» (circa 25 mila partecipanti, secondo il bollettino *Espuña Democratica*). Una altra manifestazione si era svolta il 26 dicembre.

Ad acuire la collera popolare è stata — in questi ultimissimi giorni — un'odiosa rappresaglia della direzione della fabbrica di camion «Pegaso»: il licenziamento di 39 operai, tecnici ed impiegati, «colpevoli» di aver scioperato venerdì scorso. La «Pegaso» aveva anche effettuato una serrata, ed espulso tredici dei licenziati dalle case appartenenti alla società. L'occasione immediata alla manifestazione di oggi è stata data da una riunione del sindacato franchista dell'edilizia, che i lavoratori hanno voluto pubblicamente sconfessare.

Scontri fra polizia e studenti a Lisbona

LISBONA, 26

Al grido di «Assassini!», centinaia di studenti medi e universitari si sono scontrati stamani con la polizia di fronte all'Istituto tecnico superiore, chiedendo la liberazione dei compagni di studi arrestati dalla PIDE (polizia politica) nei giorni scorsi. Gli arresti hanno raggiunto la cifra di 70, nel solo mondo scolastico (centinaia sono gli operai, i professionisti, gli impiegati e i braccianti imprigionati dall'ottobre in poi).

Usando con l'abituale brutalità i bastoni e i calci dei fucili e dei mitra, i poliziotti del dittatore clerico-fascista Salazar hanno avuto la meglio ed hanno respinto gli studenti lungo il viale Alfonso Henrique.

Contemporaneamente, altre centinaia di studenti, occupato l'istituto, hanno lanciato sassi e mattoni contro gli agenti e le loro autopompe. Alcuni dei manifestanti sono stati arrestati. Molti i contusi e i feriti, che però si sono fatti medicare privatamente, per evitare la identificazione e l'arresto.

Gli scontri odierni — particolarmente clamorosi e violenti — non sono giunti inaspettati. Da molti giorni, gli studenti portoghesi sono in lotta contro le repressioni poliziesche, dirette a stroncare ogni manifestazione di resistenza e di opposizione al regime. La polizia ha già arrestato i dirigenti di una associazione di studenti delle colonie, di un circolo del cinema e di un'altra organizzazione studentesca non dipendente dal potere governativo. Gli studenti hanno risposto con la tempestosa manifestazione di venerdì scorso in piena aula magna dell'università, contro il rettore Paulo Cunha, accusato di obbedire servilmente al regime.

Da sabato, molti studenti disertano le lezioni, sia all'università, sia nelle scuole medie. Gli universitari hanno proclamato il «lutto accademico». Ieri c'è stato un comizio durante il quale il governo è stato coraggiosamente messo sotto accusa, e la polizia è stata denunciata come responsabile di violenze e di arbitri.

Ieri sera, i genitori di molti giovani arrestati sono riusciti a farsi ricevere dal vice capo della polizia politica, al quale hanno chiesto di liberare i loro figli. La risposta è stata un secco rifiuto.

Gallo

prema Corte di respingere la istanza di revisione, concludendo testualmente: «Certamente è innegabile la singolarità del caso, del resto già ipotizzato e risolto in conformità da giuristi di chiara fama, della esistenza di una condanna per omicidio in danno di una persona che ha la ventura di essere vivente; ma è inconveniente che è necessaria conseguenza del sistema e che potrà essere eliminato con altri rimedi giuridici, come quello della grazia, non essendo consentito al giudice di sovvertire la legge sia pure per la eliminazione dell'errore giudiziario. Errore, sia detto per doverosa tutela del prestigio della Giustizia, cui non poco ha contribuito, nel tentativo di sottrarsi a qualsiasi sanzione, lo stesso Gallo Salvatore, il quale l'avrebbe evitato confessando il minore delitto da lui commesso (i colpi vibrati al fratello con un sasso, che lo stesso fratello non ammette, ndr), conferendo così piena attendibilità all'assunto della sopravvivenza della vittima».

C'è dunque l'errore della Giustizia, ma il sistema, mostruosamente, non ammette che vi è vittima.

L'urto tra Legge e senso comune è talmente stridente, che la stessa Procura Generale è costretta — sia pure indirettamente — a fare appello aperto alla sentenza di grazia, che può essere concessa dal Presidente della Repubblica, ma può anche non essere concessa. E questo appello, è il riconoscimento più evidente di una impotenza grarissima, di una sconfitta di cui la stessa Legge è autrice sammente, non ammette che vi è vittima.

si ponga riparo. La conclusione è così aberrante, sul piano del comune buon senso, da sembrare perfino pretestuosa: e non è mancato chi, nella requisitoria del sostituto procuratore, ha voluto vedere una delle cosiddette, «richieste suicide», che si hanno quando un magistrato cerca nella assurdità delle proprie motivazioni un modo per farle respingere e uscire così tortuosamente dal vicolo cieco della procedura penale. Non pare sia così, purtroppo, giacchè l'argomentazione dettagliata del dottor Bracci è soltanto il fedele riecheggiamento di quanto il codice prescrive. Recita infatti l'articolo 555 che «gli elementi in base ai quali si chiede la revisione devono a pena di inammissibilità della domanda essere tali da escludere, se accertati, che il fatto sussiste... ovvero da dimostrare che manca del tutto la prova che il fatto sussiste». L'accertamento della mancata morte di Paolo Gallo non esclude l'ipotesi delittuosa (ipotesi che la sentenza passata in giudicato dà per certa) della volontà omicida di Salvatore e della sua tentata realizzazione. Il «fatto», sia pure derubricato, per la Giustizia sussiste: e l'errore, sia pure riconosciuto, resta imbrigliato nella ben più grave e preoccupante deficienza del sistema normativo.

l'editoriale

viene condotta per far fronte alla recessione in atto. Si continua a insistere su una politica «anticongiunturale». E, come nel 1963-64, per far fronte all'inflazione, tale politica era tutta volta a comprimere la domanda, oggi, di fronte alla recessione in atto, la «politica anticongiunturale» persegue l'espansione indiscriminata della domanda.

I teorici di questa miope e insensata politica economica sono ancora più che mai i Carli, i Colombo, e gli altri sui quali grava la pesante responsabilità della caduta della produzione industriale, dei licenziamenti, delle riduzioni degli orari di lavoro, della flessione del monte salari, della crisi dei consumi popolari, cui si è fatalmente giunti in seguito alla politica di riduzione indiscriminata della domanda e alla rinuncia ad attuare una selezione dei consumi e degli investimenti che fosse già l'avvio della programmazione democratica.

Oggi, nella situazione nuova creata dalla recessione, per rilanciare l'attività produttiva si cerca affannosamente di utilizzare gli ingenti mezzi finanziari disponibili presso le banche rinunciando ancora ad imporre qualsiasi criterio di priorità nel loro impiego. Certo, per il ministro Colombo che fino a sei mesi fa parlava di imminente collasso del nostro sistema monetario e creditizio, l'esistenza presso le banche di 500-600 miliardi di lire che non trovano impiego mentre avanza lo spettro della disoccupazione di massa, è quanto meno un motivo di imbarazzo, se non la prova della sua incapacità a governare l'economia nell'interesse dello stesso sistema di cui egli è difensore.

Ma per togliersi dall'imbarazzo il governo non può oggi dissipare con una serie di interventi convulsi e spesso assurdi nel campo delle opere pubbliche e degli stessi investimenti industriali le risorse disponibili. E' vero che dopo tanto parlare di programmazione, oggi, qualcuno scopre che non si dispone di un numero di progetti da realizzare pari alle possibilità di finanziamento esistenti. Ma ciò non giustifica in alcun modo il ricorso a finanziamenti incontrollati e raffazzonati, come quelli decisi ieri dal Consiglio dei ministri nel campo dei lavori pubblici, o come quelli relativi alla proroga della Cassa del Mezzogiorno. Con atti del genere si conferma soltanto una mancanza di volontà di fare della programmazione una cosa seria e, d'altronde, non si consente neppure una ripresa produttiva tale da garantire l'occupazione ai lavoratori.

Le ingenti disponibilità di capitali liquidi, di capacità produttiva inutilizzata, di mano d'opera qualificata senza lavoro devono trovare impiego in un vasto programma di progresso economico e civile del Paese che può essere rapidamente definito ed attuato e che può essere immediatamente anticipato con una serie di iniziative che ad esso direttamente si colleghino.

Ancora una volta si è dunque costretti a fare un discorso già fatto in passato. E' vero, la programmazione non c'è ancora. Ma ciò non impedisce di fare *subito* una politica economica che, di fronte ai drammatici problemi in cui si dibatte il Paese, sia tale da far prevalere l'interesse collettivo su quello dei ceti privilegiati e della conservazione. Oggi però i problemi sono divenuti ancora più urgenti e gravi del passato e scelte radicali non possono più essere rinviate. Bisogna dunque bruciare le tappe per l'elaborazione e l'attuazione di una effettiva programmazione democratica. E le forze politiche presenti nell'attuale coalizione governativa che sono consapevoli di tale necessità non possono più indugiare in trattative estenuanti e senza prospettiva o in compromessi formali che non coprirebbero neppure la loro sostanziale capitolazione.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestre 2.600. Estero: annuo 9.000; sem. 4.700 - **VIE NUOVE** annuo 5.500; semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia)**: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico **G. A. T. E.** Roma - Via dei Taurini, 19

Pisa: dopo il fallimento del centro sinistra al Comune

Il PCI per una Giunta che appoggi le lotte operaie

Dal nostro corrispondente

PISA, 26.

Dopo il ritiro dei democristiani dalla coalizione di centrosinistra al Comune di Pisa, la soluzione della crisi sembra ancora lontana mentre si pone con forza il problema della urgente convocazione del Consiglio.

Per ora ogni partito di centro-sinistra cerca di dare la responsabilità agli altri. I democristiani accusano i socialisti di non aver mantenuto gli impegni presi dando vita a giunte di sinistra anche dove era possibile aprire la strada al centro-sinistra; i socialdemocratici cercano di tenere il piede in due staffe; i repubblicani hanno proposto per domani una riunione dei quattro partiti.

La crisi all'Amministrazione pisana viene a cadere in un momento estremamente difficile proprio quando sarebbe stata necessaria, di continuo, l'iniziativa democratica della Giunta.

Come viene rilevato in un comunicato emesso al termine della riunione congiunta del Comitato cittadino e del Gruppo consiliare comunista, un pesante attacco si sta sviluppando in forme drammatiche contro l'occupazione operaia. Ormai sono migliaia gli operai colpiti da licenziamenti, da riduzioni di orario di lavoro. Non c'è più nessuna fabbrica che non sia stata investita da misure di questo tipo e diverse centinaia di milioni sono venuti a mancare sul mercato con grave danno anche per le categorie commerciali.

«I comunisti — è scritto nel comunicato del PCI — ritengono che questa crisi sia il frutto di un travaglio profondo e del fallimento del centro-sinistra, nel paese, come nella nostra città. Il tentativo della DC di estendere il centro-sinistra ad altri comuni della provincia, di isolare i comunisti, di subordinare a questi obiettivi il PSI è stato respinto dagli elettori il 22 novembre. Quelle elezioni indicarono un forte spostamento a sinistra; la DC non vuole prendere atto di tale realtà e pretende la totale subordinazione del PSI ai suoi disegni».

«Dopo anni di duri contrasti — prosegue il comunicato — sono ormai giunti a scadenze non rinviabili i nodi della politica urbanistica, dell'Ente Turrenia, della N.U., dei trasporti, della politica edilizia. La politica del blocco della spesa ha esasperato ed ingigantito le difficoltà finanziarie del Comune».

Chi ha voluto questa crisi? Noi crediamo che all'interno della DC abbiano prevalso i gruppi economici di destra. Questi si sono voluti liberare del centro-sinistra perchè non aveva dato i frutti sperati e cioè il rovesciamento delle alleanze negli altri comuni e perchè vogliono imporre su ciascuno dei problemi le loro soluzioni, pensando probabilmente ad una gestione commissariale come ad una garanzia di realizzare le loro scelte, senza trovare una forte opposizione consiliare come è successo fino ad oggi grazie all'azione del nostro gruppo.

Oggi perciò bisogna prendere coscienza del fallimento del centro-sinistra ponendosi il problema di fondo che è quello della necessità del rafforzamento dell'unità dei partiti di sinistra per dar vita ad una nuova maggioranza democratica.

Su quali punti programmatici può trovarsi un accordo per realizzare questa maggioranza? Il nostro partito — così come è scritto nel comunicato — ritiene che la crisi si possa risolvere sul terreno di un appoggio aperto, incondizionato, dichiarato alle lotte operaie, contro la politica dei redditi, sul terreno di una politica economica urbanistica, amministrativa democratica che spezzi gli equivoci del centro-sinistra, che rompa i pattegiamenti ed i compromessi.

«I comunisti — è detto nel comunicato del gruppo consiliare e del Comitato cittadino — sono una grande forza a disposizione di questa battaglia. Essi fanno appello in primo luogo ai compagni del PSI e a tutte le forze democratiche perchè contribuiscano nello spirito dei risultati elettorali del 22 novembre e alla luce della gravità dell'attuale situazione, alla battaglia per una nuova politica e per una nuova maggioranza democratica».

Alessandro Cardulli

Da PCI e PSI ad Adelfia

Denunciate le irregolarità dc

Dal nostro corrispondente

BARI, 26

I consiglieri socialisti hanno inoltrato al Procuratore della Repubblica, ed in copia al Prefetto di Bari, un esposto circostanziato sull'operato degli amministratori d.c. di Adelfia. Dopo aver denunziato il grave abuso che dura da anni della Giunta comunale dc, la quale non convoca il Consiglio comunale nemmeno nelle sessioni ordinarie procedendo con deliberazioni di urgenza a decidere in nome del Consiglio stesso, il gruppo consiliare socialista richiama l'attenzione su alcuni gravi fatti già denunziati ripetutamente all'opinione pubblica dal PCI.

Il primo episodio si riferisce all'acquisto di terreni per il campo sportivo per un ammontare di 37 milioni. Esaminata la pratica riguardante questo acquisto è risultato che manca la lettera di offerta del prezzo da parte dei proprietari del terreno, che risultano essere i fratelli Pirola, uno dei quali è il segretario amministrativo della DC di Adelfia; manca anche il compromesso stipulato direttamente dalla Giunta dc, mentre la delibera della giunta stessa con la quale si procede all'acquisto, «presenta delle cancellature dove è indicato il prezzo visibilmente trasformato da lire 1.200 a lire 1.500» al metro quadrato.

Il secondo episodio riguarda ancora una volta alcuni dirigenti della DC. Infatti con deliberazione, sempre della giunta, del 1 luglio 1963, l'amministrazione stipulava un compromesso con la signora Rosa Campagna in Stea, moglie del segretario politico della DC di Adelfia, Montrone, per l'acquisto di metri quadrati 1.000 di terreno da adibirsi per la costruzione di case ai contadini. Il suolo veniva acquistato al prezzo esorbitante di lire 3.500 al metro quadrato, con un compromesso che nemmeno esiste nella pratica.

Ma questo episodio si fa ancora più oscuro per il fatto che esiste, da parte della suddetta signora Rosa Campagna in Stea, una citazione nei confronti dell'ex sindaco dc, dottor Monteleone, dalla quale sembra che il terreno acquistato dal Comune sia di metri quadrati 2.300 anzichè 1.100 e al prezzo di lire 4.500 in luogo delle 3.500. La denuncia continua elencando una serie di deliberazioni che impegnano il Comune per decine di milioni e sulle quali il Consiglio comunale non è stato mai chiamato a deliberare.

Questi di Adelfia sono solo alcuni episodi di malcostume amministrativo che specialmente nei piccoli comuni del Mezzogiorno sono largamente diffusi quando la DC raggiunge la maggioranza assoluta. Su questi gravi casi il compagno on. Scionti ha rivolto al Ministero degli Interni un'interrogazione chiedendo che, indipendentemente dalle risultanze della Magistratura, il Ministero provochi un'inchiesta per i provvedimenti amministrativi necessari alla tutela degli interessi di Adelfia.

Italo Palasciano

Forte dei Marmi

Centro sinistra all'insegna del «dialogo»

Il capo gruppo dc afferma che «è finito il tempo della crociata anticomunista» - Proposte del PCI per un programma più avanzato

Dal nostro corrispondente

FORTE DEI MARMI, 26.

Il Consiglio comunale ha eletto l'altra sera una giunta di centro sinistra. Il nuovo sindaco è il socialista Tessa; assessori effettivi Molino (DC), Pallotti (PSI), Toni (indipen. PSDI), Landi (DC); assessori supplenti Micheli e Manetti (DC). Hanno votato a favore i consiglieri della DC (8 meno una scheda bianca), del PSI (4), del PSDI (1); il gruppo comunista si è astenuto (6); anche il liberale si è astenuto.

«Dialogo» e «apertura a sinistra» sono parole spesso risuonate negli interventi degli esponenti dei tre partiti di centro sinistra e particolarmente del capo gruppo dc Polacci il quale ha affermato che è finito il tempo delle crociate e della muraglia contro il comunismo. Di qui l'astensione comunista che ha voluto essere una posizione di critica costruttiva. Toccherà ora al compagno Tessa, neo sindaco, e alla nuova giunta tradurre nei fatti quelle premesse politiche.

Intanto vi è da rilevare la debolezza e genericità di molte parti del programma annunciato: alla voce «istruzione» si legge soltanto: «Trasferimento delle scuole comunali dalla piazza Dante in altro edificio con conseguente utilizzazione del palazzo delle attuali scuole elementari a sede municipale». E' questa una carenza notevole che se non fosse presa in considerazione andrebbe evidentemente contro lo spirito con cui la nuova Amministrazione nasce.

Ma dobbiamo apprezzare quella parte del programma nella quale si parla del Piano Regolatore e si sottolinea l'importatnza della 167 (edilizia popolare). Insomma il centro sinistra nasce all'insegna dell'apertura, ma ha da percorrere ancora molta strada per divenire quello che promette di voler essere.

Soprattutto è da rilevare una concezione ancora persistente della inutilità dei programmi. A questo proposito il compagno Baldi, nella sua dichiarazione di voto a nome del PCI, ha detto: «...Noi contestiamo questo modo di pensare. Non solo i programmi non sono tutti uguali nella formulazione, ma hanno significati diversi, diversi spiriti e concezioni che li interpretano e li muovono. Bisogna parlar chiaro! Il Comune di Forte dei Marmi si troverà presto di fronte ad una serie di problemi quali il bilancio, la revisione dell'imposta di famiglia, il problema urbanistico, la materiale applicazione della legge sulle aree fabbricabili, la questione della Pianta organica, la legge 167 e via di seguito, fino al grande problema della programmazione economica a livello regionale; problemi tutti che investono questioni di indirizzo politico; che cosa si dice su questi problemi, quali scelte si fanno, con quali forze politiche sarà portata avanti la loro soluzione? Sarebbe stato necessario che il centro sinistra avesse dato una risposta e tutto ciò o quanto meno avesse indicato le linee fondamentali della sua azione...».

Al termine della seduta abbiamo avvicinato il capogruppo della DC Polacci il quale ci ha dichiarato che ritiene interessante il discorso delle nuove maggioranze e che dovremo approfondirlo insieme. Certo! Ma bisogna costruirla sui problemi concreti

Guido Bimbi

MATERA — Il rione Cappuccini sconvolto dagli scavi per la costruzione delle fognature e dell'acquedotto. I lavori, iniziati prima delle elezioni del 22 novembre, sono stati subito dopo interrotti

Matera

Accordo senza programma tra DC PSI PSDI

Dal nostro corrispondente

MATERA, 26

A due mesi dallo svolgimento delle elezioni, dopo una girandola di trattative, durante la quale DC, PSI, PSDI hanno lungamente litigato attorno alla spartizione di assessorati e poltrone di direzione negli Enti pubblici e nel sottogoverno, si è raggiunto, fra i tre partiti del centro-sinistra, un accordo globale per la formazione di Giunte alla provincia e nel comune capoluogo di Matera, oltre che nei comuni di Grassano, Bernalda, Stigliano, Pomarico, Tursi e Rotondella.

Alla provincia ed al comune di Matera si è già proceduto, sulla base di tale accordo, al varo di Giunte di centro-sinistra, che hanno permesso alla DC materana, la possibilità di rilanciare uomini politicamente squalificati, quali, alla presidenza dell'amministrazione provinciale, l'avv. Peraggine, ed alla carica di sindaco, il dr. Lamacchia, tristemente ricordato dai materani per la sua passata amministrazione

Ma la maggioranza di centro-sinistra nei due Enti ha cominciato a vacillare già alla prima riunione, all'atto della elezione delle Giunte. Alla provincia, la maggioranza doveva disporre di 14 voti, ma un socialdemocratico, non approvando le decisioni del suo partito, ha votato contro la Giunta, dichiarando in assemblea di disapprovare l'accordo stipulato per la formazione della Giunta di centro-sinistra. Un voto in meno ha ottenuto anche il sindaco all'atto della sua elezione e due franchi tiratori dello schieramento di centro-sinistra, non hanno votato per la elezione della Giunta, riducendo la maggioranza su una posizione paritaria.

Il fatto più grave è che sia al Comune che alla Provincia i tre partiti si sono presentati senza un programma, ma con uno sterile e squalificante documento politico, nel quale, viene confermata «la ferma preclusione nei confronti delle forze antidemocratiche e conservatrici» che dai capigruppi della DC e del PSI, nelle rispettive dichiarazioni di voto, è stata interpretata come delimitazione della maggioranza a sinistra

Nelle dichiarazioni di voto che sono state fatte alla Provincia dal capogruppo comunista compagno Potenza e dal rappresentante del PSIUP dr Notarangelo, e al Comune dal compagno Ventura, è stata severamente giudicata e stigmatizzata questa posizione dei compagni socialisti che pure si erano impegnati, con pubblici documenti durante la campagna elettorale, a «mantenere e consolidare le posizioni di potere popolare alleandosi con i comunisti»

Va sottolineato infine, che l'accordo di centro-sinistra è passato sulle teste delle sezioni che, socialiste e socialdemocratiche, in assemblee e riunioni hanno, nelle scorse settimane, manifestato il disaccordo della base per la formazione di Giunte con la DC. Ora dovrebbe toccare agli altri Comuni, ma nelle sezioni socialiste e socialdemocratiche di Stigliano e Bernalda si va creando una vivace opposizione agli accordi per il centro-sinistra raggiunto dai dirigenti provinciali per i rispettivi partiti, e si preme per la formazione di Giunte organiche di sinistra, con la partecipazione del PSI.

d. n.

Interrogazione sul Magistero di Salerno

Il compagno sen. Riccardo Romano ha rivolto una interrogazione al ministro della P. I. con richiesta di risposta scritta «per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per indurre i componenti il Comitato Tecnico reggente l'Istituto di Magistero di Salerno al rispetto del diritto degli studenti ad avere una scuola pienamente efficiente

L'interpellante fa presente che «il Comitato Tecnico evita puntualmente la nomina del terzo professore di ruolo, al solo fine di prorogare il suo potere di direzione; che, alla vigilia immediata della sessione di esami di febbraio, alcune cattedre di fondamentale importanza, come, ad esempio quella di letteratura italiana, sono non soltanto prive del professore di ruolo, ma addirittura prive dello stesso professore incaricato; che i diritti dell'autonomia universitaria, di cui all'art. 33 della Costituzione, non possono essere invocati a tutela dell'arbitrio del Comitato Tecnico,

La nuova Giunta di Colle Val d'Elsa

SIENA, 22.

A Colle Val d'Elsa sono stati eletti il sindaco e la nuova giunta comunale. Il compagno Bruni Floro è stato riconfermato sindaco, mentre la nuova giunta è risultata così composta: Paradisi Danton (finanze), Sammicheli Enzo (lavori pubblici), Targi Giovanni (personale), Tanzini Alvaro (istruzione), Fusi Fedro (igiene e polizia municipale), Rossi Mori Tullia (assistenza).

Matera: passate le votazioni.....

In quarantena il più popoloso quartiere

Gli amministratori comunali avevano promesso acqua e fogna: squadre di operai furono inviate a scavare — Ora è fermo da due mesi

Dal nostro corrispondente

MATERA, 26

Il rione Cappuccini, il più popoloso di Matera in cui abitano più di 400 famiglie, è in quarantena: sventrato in poche ore nei giorni che precedettero le elezioni amministrative scorse (con evidenti finalità propagandistiche) in seguito ad una massiccia protesta di varie centinaia di persone, è rimasto ancora in subbuglio e sconquassato.

Intorno ai lunghi canali per la costruzione di fogne e acquedotti vi lavorano appena quattro operai, e questa situazione dura da circa due mesi, cioè da pochi giorni dopo le elezioni del novembre, all'indomani delle quali il Comune licenziò subito le squadre di operai che erano state assunte per fornire il rione — finalmente dopo venti anni — dei servizi più urgenti: acqua e fogna. Ora il disagio delle 400 famiglie è acuto: l'intero rione è isolato, bloccato, per cui non è possibile alcun traffico interno. Per questa ragione nessuna famiglia può, da due mesi, provvedere allo svuotamento dei pozzi neri il cui ingorgo comincia a destare serie preoccupazioni per la sicurezza igienica della popolazione del rione. Alcuni di questi pozzi sono crollati al centro del borgo e da due settimane sono rimasti scoperti.

Ma c'è anche un problema di sicurezza: già un ragazzetto è stato ricoverato alcuni giorni fa in ospedale per essersi fratturata una gamba cadendo in uno dei canali aperti e rimasto incustodito.

Di fatto non viene garantita nessuna prospettiva per la ripresa dei lavori, anzi è stato dato il preavviso di licenziamento anche ai quattro operai che sono rimasti a lavorare in questo periodo. «Di questo passo — commentano gli abitanti — arriveremo alle prossime elezioni».

Sono più di 5 anni che si parla di questi lavori e di fondi stanziati per realizzare la rete idrica e fognante del rione Cappuccini: sono venti anni che si protesta per ottenerli, per avere nel rione servizi civili e igienici. Secondo i tecnici occorreranno ancora tre anni prima di terminare i lavori: questa è purtroppo la realtà che continua a provocare negli abitanti del rione la giusta protesta e che troverà nel Consiglio Comunale, attraverso una azione del gruppo consiliare comunista, ampio spazio nella discussione intorno al riassetto civile dei rioni suburbani della città di Matera nei quali vivono i due terzi della popolazione.

D. Notarangelo

Ancona: 16 telefoniste minacciate di licenziamento

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 26.

L'istituzione di nuovi complessi industriali od aziendali dovrebbe risollevare l'economia delle zone ove tali complessi sorgono, anche per l'assorbimento di nuove forze lavorative. Quello che si sta verificando ad Ancona nel settore telefonico, ove la istituzione di una nuova centrale telefonica non solo non ha permesso la occupazione di nuova mano d'opera — sia pure specializzata — ma contribuisce a mettere sul lastrico diverse centraliniste (16 per l'esattezza) che da anni prestano lavoro presso la centrale TIMO potrebbe sembrare quindi un paradosso. Tuttavia, non lo è: eccone le ragioni.

La TIMO aveva in concessione alcune linee interurbane Per ricoprire il maggior lavoro che tali linee apportavano, la Società stessa è stata costretta ad assumere personale supplente — con tanto di diploma — con contratto che prevede 1.050 ore lavorative all'anno. Inoltre le «supplenti» sono state sempre utilizzate con un orario che oseremmo chiamare «a caso». Quindi costrette a rimanere costantemente in istato di reperibilità.

Diciamo ciò per far risaltare ancor meglio lo stato di disagio cui le centraliniste supplenti erano costrette per un compenso mensile che si aggira sulle «trenta mila lire (tale è lo importo delle 1.050 ore annue)

Ad Ancona ora è stata istituita una Centrale interurbana telefonica d. Stato (ASST) e, di conseguenza, la TIMO — ritirate le linee in concessione — si è vista costretta, per il minor carico di lavoro, a diminuire ancor più le prestazioni: suppletive. Ed arriverà, fra non molto, a mettere a riposo completo le 16 ragazze.

Tuttavia uno sbocco favorevole ci sarebbe: occupare cioè le 16 telefoniste presso la nuova centrale statale La soluzione, appare ancor più ovvia ove si tenga presente che i primi posti occupati nella sede statale sono stati occupati da personale — sempre direndente dell'ASST — trasferito da altre località quali ad esempio l'Abruzzo, le Puglie e persino dalla Calabria E che ancora esistono tanti posti disponibili che potrebbero assorbire tutte le 16 supplenti.

Antonio Presepi

Portoferraio

DC e destre abbandonano l'aula per impedire una soluzione di sinistra

Le sinistre si erano pronunciate per un sindaco socialdemocratico e un programma di rinnovamento

Dal nostro corrispondente

PORTOFERRAIO, 26.

Forse mai, come nel corso di questa terza riunione del consiglio comunale, la DC ha dimostrato con tanta evidenza la debolezza del suo strumentalismo politico. E la misura di tale debolezza è stata tanto più palese quanto più è apparsa chiara l'incapacità per essa di comprendere la nuova realtà politica scaturita e maturata dal voto del 22 novembre.

In effetti, ciò di cui la DC non sa o non vuole rendersi conto, è che nessuna soluzione democratica è possibile senza l'apporto decisivo e determinante dei comunisti, né alcuna prospettiva per la costituzione di una giunta stabile e decisamente impegnata può realizzarsi sulla base di una preclusione di una parte della sinistra.

Che significa, infatti, la proposta di una formula ibrida quale quella indicata dalla DC (d'altra parte decisamente respinta dal partito socialista e dallo stesso partito socialdemocratico) che vuole accomunare «i partiti del centro sinistra» con i liberali, se non il tentativo di evitare, fino a sfiorare il ridicolo, questa realtà?

Il centrosinistra non ha più una maggioranza. Mentre nel precedente consiglio esso contava 19 consiglieri, oggi ne somma appena 15. Ma prima ancora della condanna elettorale, il centro sinistra era già fallito come formulazione politica e programmatica. All'inizio dello scorso anno, infatti, i compagni socialisti uscirono dalla giunta denunciando la volontà autoritaria della DC, smescherando, così, le intenzioni manifestamente strumentali che questa esprimeva col centrosinistra. Soltanto con l'appoggio determinante del MSI, una riserva da cui la DC ha più volte attinto, questa riuscì allora a costituire un monocolore con il quale ha vivacchiato fino all'ultima consultazione elettorale senza, peraltro, affrontare e risolvere un solo problema tra i tanti che urgono per la cittadina elbana.

Né il centrosinistra, né tanto meno il centro destra, quindi, sono oggi più attuabili. Dalla nuova situazione determinatasi dopo la consultazione elettorale di novembre, l'unico indicazione valida non può che orientarsi per una soluzione che superi e vada oltre il centro sinistra. Questa è la posizione che i comunisti vanno sostenendo e su essa, con accenti più o meno sfumati, tutta la sinistra fino ad oggi ha ritrovato una base unitaria.

Ciò che è accaduto nella riunione di lunedì sera è indubbiamente illuminante. Messa alle strette dinanzi a una scelta senza equivoci, la DC ha tentato di evitare un'altra clamorosa sconfitta assumendo un atteggiamento irresponsabile e certamente umiliante, abbandonando l'aula in compagnia della destra fascista e liberale. A ciò si è giunti dopo un altro ampio e approfondito dibattito, durante il quale ancora una volta si è venuta delineando con chiarezza la posizione di ciascun gruppo.

Dopo che il compagno Lupi, del PSIUP, e il compagno De Cucci e Locatelli, del PSI, erano intervenuti a favore di una soluzione che comprendesse la DC con tutto lo schieramento di sinistra per l'elezione di un sindaco socialdemocratico, il consigliere Orzati del PSDI ha riproposto la disponibilità del suo gruppo per una giunta di centro sinistra «aperta al sostegno di tutte quelle forze democratiche e antifasciste che avessero accettato l'indirizzo programmatico espresso dalla giunta stessa».

Evitando ogni accenno antifascista e invitando apertamente i liberali a entrare in giunta, interveniva a questo punto il consigliere democristiano Scelza, il quale, tra l'altro, dopo avere riproposto l'assurda formula di un connubio fra il PSI e il PLI, rifiutava esplicitamente la proposta socialdemocratica, ribadendo le note tesi anticomuniste.

È stato facile per il compagno Giusti, capogruppo del PCI, porre in rilievo l'inconsistenza delle argomentazioni democristiane, denunciando lo spirito unitario e lo strumentalismo politico in esse contenute. Dopo di che ha dichiarato che il gruppo comunista si sarebbe reso disponibile, come più volte espresso nelle precedenti riunioni, per una soluzione che tenesse conto di una piattaforma programmatica avanzata su cui convergere l'appoggio di tutta la sinistra.

Così si è giunti alle votazioni. Ma dopo il secondo scrutinio, quando si stava profilando la prospettiva dell'elezione di un candidato della sinistra, la DC abbandonava clamorosamente l'aula, impedendo il proseguimento della seduta In tal modo la DC opponeva, questa volta in modo inequivocabile, la sua scelta, isolandosi a destra e mostrando con chiarezza il suo volto autoritario e antidemocratico.

A tutti i partiti della sinistra democratica spetta ora il compito di proseguire e condurre con maggiore slancio una decisa azione unitaria affinché il tentativo della DC venga definitivamente rigettato, denunciando le sue pesanti e gravi responsabilità dinanzi all'opinione pubblica e a tutti i cittadini di Portoferraio e dell'Isola d'Elba.

Danilo Alessi

S. Marcello di Pistoia

Respingere il connubio trasformista voluto dalla DC

S. MARCELLO, 26

A seguito della decisione del PSI locale di iniziare trattative per la costituzione del Comune di una giunta di centro sinistra, con sindaco Savonarola Signori, la segreteria del comitato comunale del PCI di S. Marcello ha rilasciato il seguente comunicato:

«Il nostro partito ha più volte denunciato il significato politico di una maggioranza consigliare diversa da quella di sinistra. Nonostante gli sforzi del PSI e della stampa, il Comune non esiste nessuna maggioranza di centro sinistra disponendo i partiti che si richiamano a questa formula soli 14 consiglieri. Per raggiungere il quoziente di sette seggi, il cosidetto centro sinistra deve ricorrere al transfuga espulso dal PCI Savonarola Signori (proposto addirittura sindaco) ed al consigliere liberal-missino, il quale, obiettivamente qualifica tutta la coalizione. Questa maggioranza non può essere presentata come una giunta di centro sinistra; essa è un ibrido connubio trasformista, appoggiato a destra. Una tale maggioranza significa la consegna dei gruppi monopolistici della SIP e della Lazzi e di tutte le forze conservatrici

«Non stupisce che a questa soluzione si adoperi la D.C. che essa trovi il consenso del PSDI. Dal voto del 22 novembre si ebbe una chiara indicazione per una maggioranza PCI-PSI, unica correttamente possibile, contando questa maggioranza su 17 consiglieri effettivi (14 comunisti e 3 socialisti). Davanti alla effettiva possibilità di confermare la tradizionale alleanza socialcomunista, la scelta dell'esecutivo socialista — molto grave — non si inquadra nei orientamenti nazionali e può soddisfare le ambizioni personali del Signori.

«La segreteria del comitato comunale fa appello ai lavoratori, ai democratici, a tutto il popolo, perchè venga battuta l'operazione trasformista in atto, per la quale da tempo lavorava, nell'intento di strappare il potere ai lavoratori, la DC

«La segreteria del comitato comunale del PCI si impegna a ricercare nuovi contatti con i compagni socialisti per far loro comprendere che un'operazione di tal genere con partecipazione di Signori, l'appoggio determinante del consigliere liberal-fascista, contro gli interessi popolari offende lo spirito antifascista e non corrisponde alla volontà di sinistra espressa il novembre».

Per far cadere la Giunta provinciale

Foggia: fallita la manovra della DC e del prefetto

DC-PSI-destre nella Giunta di Mattinata di Foggia

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 26.

A Mattinata (un comune del Gargano) è stata eletta una giunta DC-PSI-destre. Alla carica di sindaco è stato chiamato il dc avvocato Prendipe; sono risultati eletti assessori effettivi Arena e Bisceglia (DC), Pignataro (concentrazione di destra), Argentieri (PSI); assessori supplenti sono: Potenza (concentrazione di destra), Trombetta (PSI).

L'accordo ha suscitato viva indignazione tra i lavoratori e l'intera cittadinanza per la consegna della direzione della cosa pubblica nelle mani della DC e delle forze economiche e politiche di destra.

Le sinistre, dopo il voto del 22 novembre (a Mattinata si è votato per la prima volta con sistema proporzionale) pur ottenendo il 54% dei voti, perdevano la maggioranza assoluta dei seggi. Pertanto, le forze politiche operanti nel nuovo Consiglio comunale sono così suddivise: 7 consiglieri al PCI, 7 al PSI, 1 al PSIUP, 8 alla DC, 2 ad una lista di concentrazione di destra.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 26.

La linea fin troppo evidente del prefetto e della DC, tendente a creare le condizioni per lo scioglimento del Consiglio provinciale, è stata battuta dallo stesso Consiglio nella sua recente seduta.

Dopo che il bilancio di previsione per il 1965, presentato dalla Giunta minoritaria di sinistra, veniva approvato con la maggioranza assoluta del Consiglio, la DC e il prefetto non accettavano tale democratico responso e, con una serie di colpi di forza e con atti arbitrari, riuscivano ad impedire che la GPA entrasse nel merito del bilancio per approvarlo definitivamente. Così la DC e gli organi della prefettura pretesero che non una ma due volte il Consiglio provinciale esaminasse le osservazioni pretestuose della GPA allo scopo di impedire all'amministrazione provinciale di sinistra di svolgere il proprio programma.

Il Consiglio provinciale ha controdedotto alle osservazioni prefettizie. Per quanto riguarda la parte delle spese, che sono caratterizzanti per l'amministrazione provinciale, il Consiglio si è schierato contro le osservazioni della Prefettura a larga maggioranza; sulle entrate straordinarie, invece, cioè sulle supercontribuzioni (cavallo di battaglia della DC e del prefetto), le osservazioni della GPA non hanno trovato alcun sostegno. Assurda e quindi pretestuosa era la posizione della DC di eliminare le supercontribuzioni una volta approvata la spesa, senza peraltro indicare la possibilità di altri mezzi finanziari. Del resto, le supercontribuzioni non sono state previste dalla «ideologia» della Giunta, ma rappresentano una necessità per far fronte a spese di carattere obbligatorio, in assenza anche di una diversa legge sulla finanza locale.

DC e prefetto, dunque, sono stati serviti. Il pretesto, quindi, per lo scioglimento del Consiglio provinciale non è stato dato e la Giunta minoritaria di sinistra non si dimette. Resta, certamente, il problema di una maggioranza. E questo problema è una costante di tutte le iniziative della Giunta nel corso di questi dieci mesi di amministrazione. Se non si è costituita finora una maggioranza, non è per volontà dei 14 consiglieri di sinistra. Il compagno consigliere Bucci, del PSI, nel suo intervento, ha posto tale problema e si è schierato contro la tesi di scioglimento del Consiglio provinciale avanzata dalla DC e dal prefetto. Il PCI è pronto a discutere e a concordare una soluzione democratica per dare alla Giunta provinciale una maggioranza stabile ed efficiente.

Roberto Consiglio